Anno 63 — TORINO, Mercoledì 13 Febbraio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 38

ABBONAMENTI
Per numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 40 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA: via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.
Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Il Papa benedice l'Italia dalla loggia di San Pietro

I capisaldi della conciliazione

Piena sovranità della Santa Sede sulla « Città del Vaticano » – Una stazione ferroviaria e collegamento postelegrafonico diretto con gli altri Stati – Esclusione del diritto di asilo – I vescovi italiani giureranno « fedeltà allo Stato, rispetto al Re ed al Governo » – Le circoscrizioni delle diocesi saranno rivedute – Il matrimonio religioso riconosciuto agli effetti civili – L'insegnamento religioso nelle scuole medie – 750 milioni di lire e 1 miliardo in Consolidato

Soluzione definitiva

Roma, 12 notte.

(G. C.) Il trattato politico e il concordato tra l'Italia e la Santa Sede, secondo le prime impressioni raccolte negli ambienti vaticani, hanno come peculiare caratteristica quella di attribuire al Vaticano la massima sovranità spirituale e di mantenere assolutamente integri tutti gli attributi di sovranità del Regno d'Italia; attributi che vengono indirettamente ad essere aumentati e rafforzati dallo esplicito riconoscimento da parte della Santa Sede fino ad oggi ostentatamente negato. Appare chiaro dal testo del primo documento che con esso è veramente, definitivamente e irrevocabilmente risolta la Questione romana e che nessuna pretesa potrà più accampare la Santa Sede sull'antico Stato pontificio e sulla città di Roma, che è e rimane capitale del Regno d'Italia.

La piccola zona territoriale su cui si esercita la sovranità di fatto e di diritto del Pontefice, è, con opportune rettifiche, quella stessa su cui già la legge delle Guarentigie riconosceva al Papa una sovranità sui generis. L'unica differenza è che mentre tale legge — per quanto fondamentale, sempre legge interna dello Stato — non poteva riconoscere al Papa una sovranità effettiva e reale. Per questa occorreva un Trattato di carattere internazionale, il quale doveva necessariamente prendere le mosse da uno stato di diritto precedente alla legge stessa, cioè da quella situazione rimasta giuridicamente in sospeso dopo la capitolazione delle truppe papali. Di qui l'abrogazione della legge delle Guarentigie. D'altra parte questa legge non riconosceva al Papa che immunità di carattere personale, come concessione del Governo italiano e non come derivanti al Pontefice dalla sua qualità di Sovrano.

Con il trattato odierno lo Stato italiano riconosce la capacità giuridica internazionale del Vaticano che diventa anche per l'Italia un soggetto di diritto internazionale.

In contrapposto, il Vaticano in omaggio alla tesi sempre applicata della necessità del dominio temporale sia pure minuscolo per il libero esercizio della sua piena potestà spirituale, proclama e impegna la sua assoluta neutralità ed assenza nei conflitti di carattere temporale tra le Nazioni. E' opportuno rilevare che tale assenza si riferisce solo ai conflitti temporali. Esistono infatti molte questioni di carattere morale, spirituale, religioso che la Santa Sede, per la sua missione nel mondo, deve seguire, e nelle quali un suo intervento può essere non solo opportuno ma salutare ed efficace. In tali questioni la Santa Sede farà sentire la sua voce tanto più opportuna ed ascoltata, in quanto essa oggi non può più prestarsi ad interpretazioni artificiose e a sottintesi che siano in opposizione con la sua neutralità.

Il concordato, poi, steso ad analogia dei migliori e più recenti conclusi dalla Santa Sede con altri Stati, mentre da una parte libera la legislazione civile italiana da forme che per i tempi nuovi, le moderne tendenze della legislazione, il radicalmente mutato stato d'animo degli italiani come cittadini e come cattolici, erano diventate inutili, ingombranti ed anacronistiche, garantisce, dall'altra, pienamente, con opportune misure di altissimo valore, lo Stato della fedeltà dei vescovi e, per loro mezzo, di tutto il clero.

Il giuramento dei Vescovi che è stato inserito in parecchi concordati conclusi dalla Santa Sede, è ormai principio accolto dal Vaticano senza difficoltà. Esso costituisce una garanzia efficace per lo Stato ed un impegno dignitoso per gli alti prelati che vi debbono sottostare. Essi infatti non assumono alcun obbligo che sia in contrasto con la loro coscienza e con il loro ufficio. Il giuramento poi non ha l'aspetto di un aperto intervento del potere civile nella scelta e nella nomina dei Vescovi, ciò che poteva essere giudicato come una misura di costrizione da parte della Santa Sede, ed è in perfetta rispondenza con le norme del Diritto Canonico, che impongono ai Vescovi ed al clero di operare come ottimi cittadini e di obbedire e di insegnare ai fedeli l'obbedienza alle leggi.

Avremo occasione a tempo opportuno di occuparci più particolarmente delle disposizioni del concordato per la nuova circoscrizione delle Diocesi, che risulta del tutto antiquato ai bisogni dei fedeli nelle antiche provincie italiane e che è del tutto incompatibile con le saggie misure attuate dal Governo fascista nei territori riconquistati con la guerra vittoriosa. E' facile comprendere che il territorio italiano sarà regolarmente diviso in Diocesi italiane a capo delle quali saranno posti prelati di nazionalità italiana e di indiscussi sentimenti italiani.

Particolarmente importante è la parte del concordato che si riferisce al matrimonio. Nella fervida battaglia che il Duce e il Regime fascista conducono per l'aumento della natalità, non si potrà trovare ausilio più efficace di quello dato dal clero, il quale, in osservanza alle dottrine del Vangelo e della Chiesa, deve difendere la famiglia da ogni attacco alla sua compagine e sovratutto insegnare ai fedeli che il fine principale del matrimonio è quello della procreazione e della educazione della prole. Opportunamente, pertanto, il concordato affida al matrimonio religioso, con le necessarie cautele, la piena validità agli effetti civili. Non si torna naturalmente al parroco « Ufficiale dello Stato Civile », sistema che ha causato inconvenienti. Si elimina invece il duplicato del rito. In un Paese cattolico, quale è l'Italia, dove naturalmente il divorzio non è ammesso, e il matrimonio è per legge civile e religiosa indissolubile, era ovvio che le cause di nullità dovessero essere affidate ai Tribunali ecclesiastici, e ciò anche come conseguenza alle attribuzioni degli effetti civili al matrimonio religioso. La separazione personale tra coniugi che non ha alcun effetto sul matrimonio perchè non lo può sciogliere, è una causa civile e come tale resta alla competenza del giudice italiano.

Il Principe di Piemonte al solenne « Te Deum » di Palermo

Palermo, 12 notte.

Per solennizzare la firma del concordato, stamane, nel Duomo, è stato cantato un solenne *Te Deum*. Alle ore 11.30 S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal generale Clerici e dal seguito, si è recato nella cattedrale ricevuto alla porta da S. E. l'Arcivescovo Mons. Filippi, dal Vescovo Mons. Lacumina, mentre il capitolo dei canonici e dei beneficiali gli facevano ala fino al coro. Appena l'Augusto Principe è entrato nella Cattedrale, l'organo ha intonato la Marcia Reale. Il tempio era gremito di un foltissimo pubblico reverente e commosso. Nel coro, assistevano il Principe Umberto il Duca di Genova, il Principe e la Principessa Corrado di Baviera, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo. Nella prima fila della navata centrale erano tutte le autorità civili e militari, senatori e deputati. Erano presenti anche tutti i capi degli ordini religiosi, accanto all'altare maggiore erano le bandiere d'Italia.

Mons. Filippi, indossati i paramenti sacri, ha intonato il *Te Deum*, mentre le campane della Cattedrale suonavano a distesa. Terminato il *Te Deum*, l'Arcivescovo ha pronunciato un breve discorso invocando dal Divinissimo ogni felicità sull'Italia, sul Re, sul Principe di Piemonte, sulla Casa di Savoia e sul Duce per le maggiori fortune della patria. Ha seguito la benedizione, dopo di che il Principe è stato accompagnato a venerare la reliquia di Santa Rosalia patrona di Palermo, e poi è stato accompagnato all'uscita, mentre l'organo intonava ancora la Marcia Reale. Frattanto una gran folla, adunatasi nei pressi della Cattedrale, ha fatto all'Augusto Principe una calorosa dimostrazione.

I doni del Pontefice ai negoziatori del Trattato

Roma, 12 notte.

Il Pontefice in segno della sua sovrana e paterna compiacenza per la speciale assistenza prestata nelle non lievi difficoltà della risoluta Questione Romana, nella udienza concessa subito dopo la firma degli accordi, ha donato al suo Segretario di Stato una Croce pettorale con pietre preziose e con iscrizione dettata da Lui stesso. A monsignor Borgoncini-Duca ed all'avvocato Pacelli Egli ha regalato un prezioso orologio con lo stemma e la iscrizione che ricorda la data odierna.

Come è noto, ogni anno, nella ricorrenza dell'anniversario della incoronazione del Pontefice, la direzione dei Giardini Vaticani offre al Santo Padre una grande cesta di fiori freschi artisticamente disposti. Anche quest'anno l'omaggio floreale è stato presentato al Papa dal capo dei Giardini Vaticani, che sopra una base di due metri di larghezza aveva fatto costruire un grande arco trionfale in fiori sul quale era scritto: *feliciter*.

Il Trattato e il Concordato

Roma, 12 notte.

Il Trattato politico fra la Santa Sede e l'Italia, composto del preambolo e di 27 articoli, dopo aver premesso che le due alte parti contraenti hanno riconosciuto la convenienza di eliminare ogni ragione di dissidio fra loro esistente, comincia con il riaffermare il principio consacrato dall'art. primo dello Statuto del Regno 4 marzo 1848 per il quale la religione cattolica apostolica e romana è la sola religione dello Stato.

La « Città del Vaticano » e i suoi servizi pubblici

Il Trattato passa quindi a riconoscere la piena proprietà e la esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana della Santa Sede sul Vaticano, come è attualmente costituito, e crea a tal fine la Città del Vaticano, dichiarando che nella medesima non potrà esplicarsi alcuna ingerenza da parte del Governo italiano e che non vi sarà altra autorità che quella della Santa Sede. La piazza di San Pietro, pur facendo parte del territorio della Città del Vaticano, continuerà ad essere normalmente aperta al pubblico e soggetta ai poteri di Polizia delle autorità italiane. I confini della Città del Vaticano sono indicati in una pianta allegata al Trattato.

Un'apposita clausola del Trattato stabilisce tutti i servizi pubblici di cui sarà dotata la Città del Vaticano a cura dello Stato italiano, compresa una stazione ferroviaria, nonchè il collegamento direttamente anche con gli altri Stati dei servizi telegrafici, telefonici, radio-telegrafici, radio-telefonici e postali. Vengono contemplati altresì ulteriori accordi fra la Santa Sede e lo Stato italiano per la circolazione nel territorio di quest'ultimo dei veicoli terrestri e delle aeromobili appartenenti alla Città del Vaticano.

In altra clausola del Trattato vengono precisate le persone che sono soggette alla sovranità della Santa Sede, e cioè quelle aventi stabile residenza nella Città del Vaticano. Vengono altresì stabilite le franchigie di cui godranno, pur non risiedendo in detta Città, i dignitari della Chiesa, le persone appartenenti alla Corte pontificia e i funzionari di ruolo dichiarati dalla Santa Sede indispensabili; come pure vengono stabilite le immunità territoriali delle Basiliche patriarcali e di alcuni edifici situati fuori della Città del Vaticano, nei quali la Santa Sede ha collocato o collocherà le proprie Congregazioni, nonchè uffici e servizi necessari al funzionamento della sua amministrazione.

Reciprocità diplomatica Territorio neutrale e inviolabile

L'Italia riconosce alla Santa Sede il diritto di Legazione attivo e passivo secondo le regole generali del diritto internazionale. Le alte parti contraenti si impegnano a stabilire normali rapporti diplomatici mediante accreditamento di un Ambasciatore italiano presso la Santa Sede e di un Nunzio pontificio presso l'Italia, il quale sarà il decano del Corpo diplomatico a termini del diritto consuetudinario riconosciuto dal Congresso di Vienna con atto 9 giugno 1815.

Viene inoltre stabilito che i tesori d'arte e di scienza esistenti nella Città del Vaticano e nel Palazzo Lateranense continueranno a rimanere visibili agli studiosi ed ai visitatori.

Un'altra clausola del Trattato precisa che, a richiesta della Santa Sede e per delegazione che potrà essere data nei singoli casi, o in modo permanente, l'Italia provvederà nel suo territorio alla punizione dei delitti che venissero commessi nella Città del Vaticano. Dal part la Santa Sede consegnerà allo Stato italiano le persone che si fossero rifugiate nella Città del Vaticano, imputate di atti commessi nel territorio italiano, che siano ritenuti delittuosi dalle leggi di ambedue gli Stati.

Una ulteriore clausola precisa che la Santa Sede « dichiara che vuole rimanere e rimarrà estranea alle competizioni temporali fra gli altri Stati e ai Congressi internazionali indetti per tale oggetto, a meno che le parti contendenti facciano concorde appello alla sua missione di pace, riservandosi in ogni caso di far valere la sua potestà morale e spirituale ». In conseguenza di ciò il territorio della Città del Vaticano sarà sempre ed in ogni caso considerato territorio neutrale e inviolabile.

Segue una dichiarazione finale così formulata:

« La Santa Sede ritiene che, con « gli accordi i quali sono oggi sottoscritti, le viene assicurato adeguatamente quanto le occorre per « provvedere con la dovuta libertà « ed indipendenza al governo pastorale della Diocesi di Roma e della « Chiesa cattolica in Italia e nel « mondo; dichiara definitivamente e « irrevocabilmente composta e quindi eliminata ogni questione romana, e riconosce il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma Capitale dello Stato italiano. Alla sua volta l'Italia « riconosce lo Stato della Città del « Vaticano sotto la sovranità del « Sommo Pontefice. E' abrogata la « legge 13 maggio 1871 n. 214, e qua- « lunque altra disposizione contraria al presente Trattato ».

La circoscrizione delle diocesi e il giuramento dei vescovi

I punti essenziali del concordato che si compone di 45 articoli, sono i seguenti:

Anzitutto una dichiarazione per cui, in considerazione del carattere sacro di Roma, sede vescovile del Sommo Pontefice e centro del mondo cattolico, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto col detto carattere.

Seguono alcune clausole concernenti il libero esercizio del ministero pastorale da parte degli ordinari e degli altri membri del clero, i giorni festivi stabiliti dalla Chiesa e riconosciuti dallo Stato, il funzionamento dell'assistenza spirituale presso le forze armate dello Stato, come pure la revisione della circoscrizione delle Diocesi allo scopo di renderla possibilmente corrispondente a quella delle provincie dello Stato.

Viene quindi stabilita la procedura per la nomina degli arcivescovi e dei vescovi in conformità con i più recenti concordati stipulati dalla Santa Sede con altri Stati, nonchè il giuramento dei vescovi nelle mani del Capo dello Stato italiano, secondo la formula del concordato con la Polonia. La formula è la seguente:

« Davanti a Dio, e ai Santi Evan- « geli io giuro e prometto, siccome « si conviene ad un vescovo, fedeltà « allo Stato italiano. Io giuro e pro- « metto di rispettare e di far rispet- « tare dal mio clero il Re e il Gover- « no stabilito secondo le leggi costi- « tuzionali dello Stato. Io giuro e « prometto inoltre che non parteci- « però ad alcun accordo nè assisterò « ad alcun consiglio che possa re- « car danno allo Stato italiano e « all'ordine pubblico e che non per- « metterò al mio clero simili parte- « cipazioni. E, preoccupandomi del « bene e dell'interesse dello Stato « italiano, cercherò di evitare ogni « danno che possa minacciarlo ».

In un'altra clausola è detto che nelle domeniche e nelle feste di precetto nelle chiese in cui officia un Capitolo, il celebrante la Messa conventuale canterà secondo le norme della sua liturgia una preghiera per la prosperità del Re d'Italia e dello Stato italiano.

Seguono alcuni importanti articoli con i quali si riforma la legislazione ecclesiastica italiana in armonia con il Trattato, riconoscendosi fra altro la personalità giuridica delle Congregazioni religiose e la libera gestione dei beni della Chiesa, salve le disposizioni delle leggi eccezionali concernenti gli acquisti dei corpi morali.

Il matrimonio

Di particolare significato è l'articolo che concerne il matrimonio secondo il quale: « Lo Stato italiano, « volendo ridonare all'istituto del « matrimonio, che è base della fa- « miglia, dignità conforme alle tra- « dizioni cattoliche del suo popolo, « riconosce al Sacramento del ma- « trimonio, disciplinato dal diritto « canonico, gli effetti civili ».

Le pubblicazioni del matrimonio come sopra saranno effettuate oltre che nella chiesa parrocchiale anche nella casa comunale. Subito dopo la celebrazione il parroco spiegherà ai coniugi gli effetti civili del matrimonio, dando lettura degli articoli del Codice Civile, riguardanti i diritti ed i doveri dei coniugi, e redigerà l'atto di matrimonio del quale entro cinque giorni trasmetterà copia integrale al comune affinchè venga trascritto nei registri dello Stato civile.

Le cause concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa del matrimonio « rato » e non consumato sono riservate alla competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici. I provvedimenti e le sentenze relative, quando siano divenuti definitivi, saranno portati al supremo tribunale della Segnatura, il quale controllerà se siano state rispettate le norme del diritto canonico relativamente alla competenza del giudice, alla citazione ed alla legittima rappresentanza o contumacia delle parti. I detti provvedimenti e sentenze definitive con i relativi decreti del supremo tribunale della Segnatura, saranno trasmessi alla Corte d'Appello dello Stato competente per territorio, la quale con ordinanza emessa in camera di consiglio li renderà esecutivi agli effetti civili, e ordinerà che siano annotati nei registri dello stato civile a margine dell'atto di matrimonio. Quanto alle cause di separazione personale, la Santa Sede consente che siano giudicate dalla autorità giudiziaria civile.

L'insegnamento religioso L'indennità

Secondo altre disposizioni l'Italia ammette che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari, abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilire d'accordo fra la Santa Sede e lo Stato.

Notevole anche la clausola secondo la quale lo Stato riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni Partito politico e sotto la immediata dipendenza delle gerarchie della Chiesa per la diffusione ed attuazione dei principii cattolici.

Verso la fine del Concordato è stabilito che se in avvenire sorgesse qualche difficoltà sulla interpretazione del medesimo, la Santa Sede e l'Italia procederanno di comune intelligenza ad una amichevole soluzione.

Secondo la convenzione finanziaria, l'Italia si obbliga a versare e la Santa Sede dichiara di accettare a definitiva sistemazione dei suoi rapporti finanziari con l'Italia in dipendenza degli avvenimenti del 1870, la somma di lire italiane 750 milioni ed a consegnare tanto Consolidato italiano 5 per cento al portatore del valore nominale di lire italiane un miliardo, somma che in valore è, nel suo complesso, di molto inferiore a quella che tutt'oggi lo Stato avrebbe dovuto sborsare alla Santa Sede solo in esecuzione dell'impegno assunto con la legge 13 maggio 1871.

Tanto il Trattato quanto il concordato e la convenzione finanziaria, non oltre i quattro mesi dalla firma, saranno sottoposti alla ratifica del Sommo Pontefice e del Re d'Italia ed entreranno in vigore all'atto dello scambio delle ratifiche.

Un discorso del card. Maffi ai pisani

Pisa, 12 notte.

Per l'accordo tra l'Italia ed il Vaticano, la città era tutta imbandierata. Alle 11 di stamane le campane di tutte le chiese suonarono per la durata di mezz'ora in segno di letizia. Stasera gli edifici pubblici sono illuminati. Alle ore 17 ha avuto luogo nella chiesa primiziale un solenne *Te Deum* di ringraziamento. Presenziavano il Capitolo, la Congregazione dei parroci, il Seminario, gli Ordini religiosi, le scuole, i mutilati e gli invalidi di guerra, i combattenti e tutte le autorità civili, tra le quali il prefetto Terzi, il podestà, l'on. Buffarini.

Il Cardinale Maffi leggermente indisposto non assisteva alla cerimonia ed in sua vece officiava mons. Manghi, arciprete del Duomo in rito pontificale. Dopo il *Te Deum*, il celebrante ha cantato l'*Oremus pro Pontefice* seguito dall'orazione *Pro Victoria Regi nostro*. E' la prima volta che in una cattedrale italiana dopo il 1870 si fanno pubbliche preghiere ufficiali per il Sovrano d'Italia. Il Duomo era tutto illuminato di luce elettrica.

Terminato il *Te Deum* tutte le autorità, associazioni e popolo sono intervenute al palazzo arcivescovile, dove si sono schierate nel cortile. Il prefetto ed il podestà sono saliti al primo piano ed hanno ossequiato il cardinale Maffi. Quindi questi si è affacciato alla finestra ed ha detto:

« Nonostante l'inclemenza della cattiva stagione, è giunto un grande avvenimento ad allietare i nostri cuori, avvenimento sì grande che non ha bisogno di commenti. Sciagurati quei cattolici che nell'ora che volge non sanno penetrare nel cuore del padre comune, del padre santo e di quel cuore, veramente paterno, comprenderne i palpiti, le speranze ed i propositi. Sciagurati quegli italiani che non sanno comprendere l'èra nuova radiosa che è giunta per la Patria nostra e non sentono il bisogno di ancora più degni sentimenti e più degne opere, quali esige la dignità della Patria nostra. Pensieri questi che non richiedono spiegazioni per essere compresi, ma chi esolo vogliono essere raccolti nel nostro cuore. A voi perciò li affido come vescovo di Pisa. Il mio pensiero corre ai tempi in cui le galere pisane agli ordini dei Papi vegliavano per le acque dei nostri mari perchè i pirati crudeli e barbari non venissero ad infestare e deturpare le nostre civili e ridenti contrade. Una nuova èra si inizia per la Patria nostra. Pisani siate sempre italiani degni, anzi sempre primi tra i figli degni d'Italia ».

Il discorso del Cardinale Maffi è stato applauditissimo.

I motti dell'« Osservatore Romano »

Roma, 12 notte.

Molti giornali, a proposito della edizione straordinaria pubblicata ieri dall'*Osservatore Romano*, che non recava i consueti motti *Unicuique suum* e *Non praevalebunt* hanno creduto di scorgere nel fatto una novità, conseguenza della nuova situazione derivante dal Trattato di conciliazione. Si trattava di un equivoco che stasera è spiegato dall'*Osservatore Romano* stesso, il quale fa rilevare che le speciali edizioni del giornale non recano quei motti per semplici necessità tipografiche.

Le dimostrazioni al Papa e al Re

Roma, 12 notte.

L'animazione attorno alla Basilica e nella Città Leonina è incominciata, si può dire, dalle prime luci dell'alba, e piazza Rusticucci e i Borghi presentano un quadro meraviglioso di luci e di colori. Ad ogni finestra erano drappi arabescati, fregiati degli stemmi pontifici. Le bandiere nazionali erano esposte a fianco di quelle bianco-gialle. Alle finestre dell'appartamento, occupato dalle sorelle di Pio XI pendevano drappeggi ed erano issate le bandiere pontificia e nazionale.

Alle 6.30 sono incominciati a giungere in San Pietro i primi reparti di truppa. Erano circa 2500 uomini. Alcuni reparti si sono disposti in margine agli sbocchi dei borghi, mentre altri hanno formato un largo quadrato intorno alla gradinata della Basilica vaticana. Parte della piazza di San Pietro è stata lasciata interamente sgombra, e fino alle 9 vi hanno avuto solamente accesso coloro che erano muniti di biglietti d'invito, rilasciati dalla Segreteria Apostolica. Alle 8.30, i grandi cancelli del Tempio vengono aperti e comincia l'ingresso del pubblico, mentre per le vie di Santa Marta già vanno sfilando le carrozze dei dignitari pontifici, che con le loro smaglianti uniformi richiamano l'attenzione e l'ammirazione del pubblico.

Al passaggio delle automobili dei cardinali, molti si scoprono ed applaudono. La richiesta dei biglietti per assistere al solenne Pontificale di stamane, non è stata mai come questa volta febbrile. La basilica di San Pietro non aveva per la circostanza addobbi speciali. Lungo la navata centrale è stato costruito lo steccato per lasciar libero lo spazio per lo sfilamento del corteo papale. Altri steccati girano intorno all'altare della Confessione e all'abside, formando vari reparti per gli invitati.

Il Trono del Pontefice

A cornu evangeli, dell'altare della Cattedra di fianco era stato innalzato il trono pontificio con dossello e baldacchino di velluto cremisi, con trine e frange d'oro e gli stemmi di Pio XI agli angoli del baldacchino. Di fronte all'altare, che formava mezzo quadrato, erano state collocate, ricoperte d'arazzi, le bancate per i cardinali e dietro a queste le altre per i patriarchi, arcivescovi e vescovi, per i collegi prelatizi e per il Capitolo vaticano. Lo spazio della navata destra, dinanzi alla cappella del Sacramento, è chiuso da un altro steccato ricoperto di damasco, perchè di lì entrerà nella basilica il Papa in sedia gestatoria. Il battaglione della Guardia palatina, con bandiera e banda, è schierato lungo le navate centrali agli ordini del tenente colonnello comm. Vuillemenot. Le guardie svizzere si trovano intorno alla Confessione, presso l'abside, agli ordini dei loro ufficiali. Gendarmi in tenuta di gran gala perlustrano la basilica.

Per la prima volta il servizio di ordine pubblico nell'interno della Basilica è effettuato dalla Polizia italiana, agli ordini del commissario Pedace, del gabinetto del questore. Camerieri d'onore, soci del Circolo di San Pietro e della primaria Associazione artistica operaia, sono ai cancelli a ritirare i biglietti, unitamente ai gendarmi pontifici.

La cerimonia ha luogo nell'abside all'altare della Cattedra perchè il Papa non pontifica ma solamente assiste alla Messa solenne. E' rimasto quindi un largo spazio al di qua dell'abside avanti alla Confessione ove prende posto una folla di persone. Non vi sono tribune ma la famiglia di Pio XI, il corpo diplomatico e l'Ordine di Malta e il patriziato e la nobiltà romana prendono posto nello spazio rimasto nell'abside fra le così della quadratura riservata ai cardinali, i collegi prelatizi e la Confessione. In tale spazio son disposte bancate e le sedie imbottite, ricoperte di velluto cremisi.

Alle 10 è giunto il Re di Svezia che è stato ricevuto dai camerieri segreti del Papa marchese Lagergren e conte Paus. Al Re di Svezia era riservata una piccola tribuna speciale. I membri del Corpo diplomatico erano ricevuti dai camerieri segreti conte Cagiano de Azevedo, marchese Rapini e conte Caracciolo di Forino. Quelli del Sovrano ordine di Malta dai camerieri segreti conte Silvestri e conte Giovanni Piatti. Della famiglia del Pontefice erano presenti donna Camilla Ratti, sorella del Papa, il fratello comm. Ratti Fermo e la contessa, il marchese e la marchesa Persichetti, nipoti del Papa, ed il confessore padre Giuseppe.

La famiglia del Pontefice è stata ricevuta dai camerieri segreti Grossi e marchese de Felice. In altri seggi speciali presso quelli riservati alla famiglia del Papa hanno preso posto i Principi assistenti al Soglio don Marcantonio Colonna e don Domenico Orsini.

Sono presenti per il Governo il ministro Giuriati e il sottosegretario Giunta, e fra la folla degli invitati si notano il sen. Fedele, i senatori Casertano e Bevione, l'on. Alfieri, l'ammiraglio Cito di Filomarino, il generale De Pinedo in divisa con un gruppo di alti ufficiali, il generale Nobile. Sui banchi della nobiltà romana aveva preso posto la signorina Edda Mussolini.

L'ingresso del Papa

La cerimonia è fissata per le 10.30, ma già molto prima comincia l'affluenza. I cardinali, i prelati e gli altri dignitari della Corte, secondo l'*intimatio* del prefetto delle cerimonie apostoliche, sono stati invitati per le ore 10. Cardinali e prelati scendono dalle loro automobili nel cortile di San Damaso e salgono nell'aula dei paramenti per indossare le cappe, e poi scendono nella Basilica, per attendere il Pontefice e accompagnarlo processionalmente all'altare della Cattedra.

Alle 10.30 Pio XI lascia i suoi privati appartamenti, e accompagnato dalla nobile anticamera ecclesiastica e laica, preceduto dalla Croce astile, sorretta dal cappellano segreto mons. Giobbe, fiancheggiato dalla Guardia nobile e scortato dalla Guardia svizzera, si appresta a recarsi nella Basilica.

Il corteo, per la prima loggia, l'aula dei paramenti, la sala Ducale e la Regia, scende per la scala dei Bernini e poi per quella che immette nella Cappella del Sacramento.

All'ingresso di questa si trova a ricevere il Papa il Capitolo vaticano, con alla testa il cardinale arciprete Merry del Val. Quindi tutti i cardinali fanno omaggio al Pontefice, esprimendogli i loro voti ed auguri. Il Papa si reca innanzi al letto preparato con i sacri paludamenti, e indossatili e posto in capo il triregno, sale sulla sedia gestatoria.

Intanto si è andato formando il corteo e si è aperta la grande portiera dinanzi all'altare della Confessione.

Il fastoso corteo si inoltra. La prima parte è preceduta dalle guardie svizzere con due sergenti. Vengono poi i procuratori di Collegio, i procuratori generali degli Ordini religiosi, mendicanti, bussolanti e cappellani d'onore e segreti e i cappellani comuni, con le mitre usuali del Papa, gli avvocati concistoriali, i camerieri di onore e segreti, i Collegi prelatizi dei votanti di Segnatura, i chierici della Camera Apostolica, gli Uditori di Rota con il Maestro del Sacro Palazzo, Padre Sales. La seconda parte è preceduta dalla Croce papale, sorretta dall'Uditore di Rota e circondata dai Maestri ostiari e dalle guardie svizzere. Seguono la Croce, il Cardinale Diacono, Vescovi, preti, il principe assistente al Soglio, principe Colonna, i due Cardinali Diaconi assistenti Laurenti e Ehrle, e il Cardinale prete assistente Merry del Val.

La sedia gestatoria, in mezzo ai flabelli, è circondata dagli scudi delle guardie nobili con il comandante principe Aldobrandini, gli altri ufficiali superiori, e l'aiutante-maggiore marchese Pellegrinetti, dalle guardie svizzere con gli spadoni raffiguranti i Cantoni svizzeri, i quali hanno la speciale funzione di scortare la sedia gestatoria del Papa. Seguono i Monsignori maestro di camera, elemosiniere segreto e sacrista. Precedono il principe Massimo, Sovra-intendente generale delle Poste, il comandante della guardia svizzera, colonnello Hirschbühl, il comandante della guardia palatina, colonnello Tabacelli, il comandante della gendarmeria, maggiore De Mandato, gli ufficiali dei Corpi armati, i camerieri segreti, il Decano degli Uditori, il marchese Sacchetti, foriere maggiore, precede la sedia gestatoria, avendo l'incarico di sorvegliarne i movimenti. Vengono poi i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi assistenti al Soglio, i protonotari apostolici e gli abati generali. Un plotone della guardia svizzera chiude il corteo.

Viva Pio XI!

Il corteo sfila lentamente nel mezzo della navata centrale. La folla si agita e si accalca contro lo steccato. Un mormorio dal fondo della chiesa sale fino alla Cattedra dove gli sguardi si spingono in fondo verso l'altare della Pietà in attesa di vedere il Papa. Ed ecco che la sedia gestatoria sulla quale siede, benedicente, il Pontefice, appare nel grande vano circondata dai cortigiani. Un fremito passa in tutta quella folla ansiosa, un grido solo prorompe: « Evviva il Papa! Evviva Pio XI ». L'acclamazione e gli applausi si ripetono, si intensificano, corrono da un capo all'altro del maggior tempio della cristianità e si confondono con le note melodiose della Marcia Trionfale, che le trombe del corpo della Guardia nobile intonano dall'alto della loggia interna, in fondo alla basilica. Il corteo ha presto sostato: la sedia gestatoria si è fermata ed è stata con agile manovra abbassata per far discendere il Papa che si è genuflesso dinanzi alla cappella del coro per fare una breve adorazione al Sacramento. Risalito quindi in sedia gestatoria, il corteo ha proseguito verso l'altare della Cattedra girando sul lato destro. Il Papa è disceso nuovamente dalla sedia, si è genuflesso al faldistorio innanzi all'altare. Qui attende vestito dei sacri paramenti il cardinale Locatelli che poi canta la messa, assistito dai cardinali, dai vescovi assistenti al Soglio e dal prefetto delle cerimonie mons. Respighi con il maestro delle cerimonie.

Terminata la messa, Pio XI, dall'alto del trono, impartisce solennemente la benedizione apostolica. Dopo la lettura fatta dal cardinale Locatelli delle speciali indulgenze concesse ai presenti, il Pontefice risale in sedia gestatoria ed il corteo si avvia verso la navata centrale, girando sul lato sinistro della Confessione. Vive acclamazioni ed applausi accompagnano il ritorno del Papa, che vivamente commosso benedice mentre le trombe nuovamente intonano la Marcia Trionfale. E' un momento di indimenticabile entusiasmo. Tutti i ventimila fedeli non cessano di ammirare la bianca figura del Papa benedicente, in tutta la sua imponenza. Intanto la sedia gestatoria si avvia lentamente alla cappella della Pietà e poco dopo scompare agli occhi della folla plaudente.

L'esultanza dei borghi romani

Mentre nell'interno si svolgeva col rito consueto la cerimonia della Cappella papale, all'esterno della Basilica, nell'immensa piazza San Pietro veniva addensandosi una folla accorsa da tutta Roma per testimoniare al Pontefice la gioia per l'avvenuta conciliazione.

La migrazione caratteristica, che si raccoglie dagli infiniti sbocchi nel cerchio del colonnato, procede ininterrotta, inesauribile. Tutte le adiacenze di San Pietro ne sono animate. La circolazione tramviaria è stata sospesa, per non intralciare il passaggio delle persone. Le automobili e le carrozze devono arrestarsi ai margini della Città Leonina, e si raccolgono in teoria innumerevole attorno a Castel Sant'Angelo, per il Lungo Tevere, piazza Cavour, nei giardini di piazza Adriano, lungo la via Cola di Rienzo. L'aspetto dei borghi è indescrivibile. Non c'è finestra dalla quale non pendano la bandiera italiana e la bandiera pontificia. I negozi hanno un aspetto festoso. Drappi multicolori, arazzi, dama-

...chi, adornano i balconi. Scritte inneggianti al Papa, al Re ed a Mussolini, tappezzano i muri degli edifici, violando tutte le disposizioni sulla pubblicità delle affissioni. Teorie di lampadine elettriche, disposte per la fastosa luminaria di stasera, corrono da un capo all'altro delle strade, come fragili archi di trionfo. Le misure d'ordine, predisposte per regolare l'enorme afflusso, sono minuziose e larghissime, anche se con saggio consiglio molto dissimulate. Ovunque sorgono posti di pronto soccorso della «Croce Rossa». In ogni cortile si adunano militi, metropolitani e truppe. Carabinieri in alta uniforme cingono di una molteplice cintura il colonnato di San Pietro ed il vasto ripiano rettangolare, a sommo dell'ampia scalinata, viene tenuto sgombro da cordoni di granatieri, artiglieri e fanti.

Addossati alla Basilica prestano servizio d'onore un plotone di metropolitani, uno di carabinieri ed uno di granatieri. Presso le statue di San Pietro e di San Paolo, ai due lati opposti della scalinata, si sono raccolti gruppi di cinematografisti e di fotografi. Dalle finestre del Corpo di guardia degli svizzeri, dietro le caratteristiche uniformi michelangiolesche, sono stipate centinaia di funzionari del Vaticano colle loro famiglie.

Intanto alla massa dei fascisti romani, in camicia nera, giunti sotto la guida del direttorio federale con Guglielmotti alla testa, si unisce quella degli inquadrati sindacati presenti con il grosso delle loro rappresentanze.

Da tutte le finestre di piazza Rusticucci pendono grappoli umani protesi all'infuori verso la piazza della Basilica. Le terrazze nereggiano di moltitudine. Su di un balcone delle scuole comunali, nel lato orientale della piazza, scorgiamo il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, il senatore Federzoni, l'onorevole Ezio Maria Gray in divisa di ufficiale superiore della Milizia, la signora Balbo, la contessa D'Ancora, la medaglia d'oro Amilcare Rossi. Nella folla, sinchè è possibile circolare, incontriamo infinite personalità dell'aristocrazia, dell'esercito, dell'arte e della letteratura mescolate al popolino, ai sacerdoti, ai soldati, alle suore, ai seminaristi (gruppi enormi disseminati ovunque), ai convittori; un incredibile numero di stranieri, che si sono insinuati tra la folla dei borghigiani, accorsi a manifestare la loro tradizionale devozione al Pontefice. Le favelle più strane e più diverse si confondono ai gravi e sonori accenti romaneschi, nei quali la tranquilla filosofia del popolo commenta festosamente l'accordo.

L'intensa attesa sotto la pioggia

I rintocchi del campanone permettono ai fedeli di seguire anche dall'esterno lo svolgimento del pontificale. Più di una signora in velo nero, rimasta fuori della chiesa per essere arrivata in ritardo, straniandosi dai moti e dai discorsi della folla, appare assorta nella lettura delle preghiere. Quando il campanone suona, annunziando che il pontificale è giunto all'Elevazione, molte persone si inginocchiano devotamente. Poco dopo mezzogiorno il pontificale è finito e gli invitati escono dal grande cancello a sinistra della basilica deviando verso Santa Marta lungo un corridoio di truppe predisposto per lasciar libero il passaggio. Proprio mentre l'aspettazione generale si fa più viva, si riversa sulla piazza una furiosa pioggia torrenziale. In un attimo migliaia di ombrelli si aprono e la vastissima area appare coperta come di una sola immensa cupola nera. Molta gente, essendo senza ombrello, si rifugia sotto il colonnato dove la gente che vi si era raccolta si restringe per far posto ai nuovi venuti. Intanto tutti gli occhi sono volti verso la grande loggia centrale aspettando da un momento all'altro di vedere aprire le vetrate ed apparire sotto l'arco il Pontefice benedicente.

Altri tengono d'occhio le finestre degli appartamenti pontifici, perchè già i giornali hanno diffuso la voce che il Papa darebbe la benedizione dal suo appartamento privato.

Un'altra mezz'ora passa ancora nell'incertezza e nell'attesa e qualcuno affaticato e fradicio di pioggia già abbandona il campo. Ma ecco che all'improvviso un urlo formidabile si eleva: l'enorme massa che cominciava a sfaldarsi ai margini si ricompone ancora più densamente. Dai borghi tornano a corsa precipitosa quanti s'eran dati per vinti e dai colonnati irrompono di nuovo sulla piazza nonostante l'imperversare dell'acqua quanti ivi avevano cercato difesa contro la furia degli elementi. Questa volta non è un falso allarme: qualcuno ha sollevato le tende dietro le finestre della loggia centrale sopra il portico immenso. Si suppone che il Papa stia vincendo le ultime esitazioni a compiere una lieve infrazione alla formalità protocollare per amore di questo popolo che attende da ore ed ore sotto l'acqua la sua benedizione. Uno, due, tre minuti ancora e poi un nuovo urlo si alza verso il cielo. La grande vetrata è dischiusa, un movimento di uomini in divisa si scorge sotto l'arco della porta: ormai non c'è più dubbio, il Pontefice si affaccerà. Con l'animo sospeso vengono seguiti i preparativi del grande atto: guardie nobili e reparti di svizzeri si schierano ai due lati della grande terrazza. Ecco poi la Croce di Cristo portata da monsignor Sacrista. Ed ecco dietro di lui la paterna figura del Pontefice: le truppe presentano le armi e la musica della guardia palatina, schierata nell'interno del pronao, intona l'inno pontificio e la banda dei carabinieri suona la Marcia Reale. Di nuovo un grido potente sale da migliaia di petti: «Viva il Papa! Viva Pio XI! Viva il Papa italiano!», mentre s'agitano fazzoletti, cappelli, fiamme e gagliardetti. La commozione che è in tutti si esprime nella forma del più acceso delirio. Il Pontefice avanzatosi sino al parapetto della Loggia assiste con evidente emozione al disfrenarsi di questa ondata fragorosa di entusiasmo che sale sino a lui e gli dice il giubilo degli italiani per la raggiunta conciliazione tra la Patria e la Fede. Pio XI non indossa i paramenti sacri coi quali ha assistito al pontificale ma porta il mantello rosso sulla veste candida e il cappello. Alla sua destra è mons. Respighi, prefetto delle cerimonie, ed alla sua sinistra mons. Caccia-Dominioni, maestro di camera. Intorno e dietro di lui sono i cardinali Vannutelli, Lega, Ascalesi, Gasparri, Ehrle e Cerretti e poi i camerieri segreti partecipanti Mella di Sant'Elia, Calori di Vignale, Mignni, Confalonieri, Venino e il crocifero mons. Giobbe.

La benedizione

Non appena la formidabile ovazione che ha salutato l'apparizione del Pontefice accenna a calmarsi, Pio XI leva la destra ed accenna a dare la benedizione. Tacciono allora improvvisamente le voci e le musiche, e la folla come obbedendo ad un ordine si piega in ginocchio e china il capo riverente. Con largo e lento gesto dà la benedizione al popolo e ripete l'atto volgendosi ai prelati nella piazza.

Un nuovo e formidabile applauso saluta il Pontefice mentre egli seguito dai cardinali e dal corteo degli svizzeri e dalle guardie nobili scompare nel vano dello storico salone delle Beatificazioni. Quindi mentre la grande vetrata viene rinchiusa dietro di lui, la moltitudine che si calcola raggiungesse 200 mila persone, si avvia verso gli sbocchi dei borghi per i quali defluisce per ...

Al Quirinale

Roma, 12 notte.

Non meno superba per spontaneo entusiasmo e grandiosità è riuscita la grande dimostrazione ai Sovrani che, indetta dalla Federazione dell'Urbe, ha avuto luogo alle 17 dinanzi alla Reggia, degno ed austero complemento della giornata storica che Roma oggi ha vissuto e che non sarà mai dimenticata. E' bastato il breve annunzio pubblicato sui giornali cittadini e affisso in ogni quartiere dell'Urbe per fare convergere sulla piazza Quirinale — al palazzo della Consulta garrivano al vento le bandiere tricolore e pontificia — una folla incalcolabile di camicie nere e di cittadini che, noncurante della pioggia che ha infierito anche su questa dimostrazione, ha sostato sino dalle ore 16 intorno alla fontana dei Dioscuri in attesa che i Sovrani si mostrassero al popolo per raccogliere l'impeto incontenibile della sua esultanza. Di fronte al solenne portone, cui montava la guardia l'arma dell'Aeronautica ed intorno al quale era stato predisposto un cordone di carabinieri, si sono poco prima delle 17 raccolte numerose autorità tra cui il segretario federale dell'Urbe, Umberto Guglielmotti, col segretario amministrativo Gabriele Parolari, il governatore di Roma principe Boncompagni-Ludovisi, i direttorii della Federazione dell'Urbe e del Fascio romano al completo, gli onorevoli Gray e Bifani, le medaglie d'oro Bucchi, Caroleì e Berlonzi ed altri.

Turati alla Reggia

Poco prima delle 17 è giunto il Segretario del Partito, Augusto Turati, accompagnato dal vice segretario Alessandro Melchiorri e dal segretario amministrativo Marinelli, ricevuti ed ossequiati dalle autorità presenti. Tanto Turati che Marinelli e Melchiorri erano in divisa di ufficiali della Milizia. Frattanto la piazza immensa si è gremita di folla che giungeva sino alla via Nazionale, mentre in prima linea erano schierati i labari cremisi della Federazione dell'Urbe, i gagliardetti di tutti i gruppi rionali del Fascio romano, intervenuto con tutti gli iscritti in camicia nera alla superba adunata, i gagliardetti dei Sindacati che avevano inviato numerosissimi iscritti e le fiamme pittoresche dell'artigianato che mettevano una nota di colore nel nereggiare della folla. Mentre nell'attesa le bande adunate presso il portone suonano gli inni patriottici, un gentiluomo di Corte espressamente inviato dal Sovrano ha invitato il Segretario del Partito, Melchiorri, Marinelli, Gray, Parolari, Guglielmotti e il Governatore di Roma a salire nella Reggia, dove sono stati ricevuti dal Re e dalla Regina cui hanno tributato l'espressione più devota del loro rispetto. I Sovrani hanno pregato il Governatore di Roma, il Segretario del Partito ed il console Guglielmotti di rendersi interpreti presso il popolo di Roma della loro gratitudine per la grandiosa manifestazione. La Regina che era sofferente e febbricitante per l'influenza che la teneva a letto da qualche giorno, si era voluta alzare per trovarsi, sia pure con le dovute cautele, a fianco dell'augusto consorte sul balcone della Reggia.

Mentre si svolgeva la visita, nuova folla si era andata addensando nella piazza che presentava un aspetto fantastico. La nota caratteristica era la presenza di numerose rappresentanze del clero. Si vedevano sacerdoti in gruppi a frotte a legione: domenicani, agostiniani, francescani, seminaristi e tutti animati da grande fervore pronti a scoprirsi il capo alle note della Marcia Reale, primissimi a gridare: evviva alla Casa Savoia, al Sovrani ed al Duce. Dagli storici palazzi che recingono la sommità del Quirinale, tutti adorni di bandiere tricolori e giallo-bianche, moltissima gente assisteva all'eccezionale spettacolo. Dietro le finestre del salone centrale del Ministero delle Colonie si profilava la figura del generale De Bono che aveva per un momento sospeso il lavoro e seguiva con vivo compiacimento l'incomparabile spettacolo. Anche la Consulta aveva naturalmente inalberato accanto al tricolore una grande bandiera pontificia.

Ad un tratto due valletti spalancano le vetrate del balcone della Reggia e distendono sulla balaustra un grande drappo di velluto cremisi. Intanto alle finestre laterali del Quirinale si affacciano dame e gentiluomini di Corte. E' il segnale che la folla da un'ora attende. Infatti dopo pochi istanti il Re e la Regina appaiono al balcone insieme a Turati, Melchiorri, Marinelli, al governatore di Roma, all'onorevole Gray. Mentre la musica intona la Marcia Reale, la folla scoppia in un applauso immenso, agita i gagliardetti, le bandiere, le fiamme, i cappelli ed i fazzoletti.

Viva il Re!

Migliaia di braccia si levano nel saluto romano ed un'acclamazione formidabile prorompe da tutti i petti: Viva il Re! Viva la Regina! Viva Mussolini! I Sovrani appaiono commossi per l'imponenza dello spettacolo e per il fervore così impetuoso e spontaneo che la dimostrazione rivela con la sua vibrazione appassionata. Il Re saluta militarmente ed un sorriso gli illumina il volto. La Regina saluta anch'essa inchinandosi e domandando a Melchiorri qualche notizia sui gruppi, le rappresentanze e le associazioni schierate nella piazza. Il vice-segretario del partito risponde alle domande dell'augusta Sovrana indicando vari punti della gigantesca adunata. Il Sovrano che ha alla sua sinistra Turati conversa animatamente con lui. Così per circa dieci minuti l'animo di questo popolo generoso ed entusiasta, che sente profondamente la solennità della grande ora della Patria, si solleva in un palpito unanime verso il balcone della Reggia, verso il suo Re e la sua Regina, sinchè i Sovrani si ritirano. Ma la folla non è paga; essa ancora applaude ed ancora acclama con tutta la possanza della sua voce; ancora vuole vedere i Sovrani ed esprimere loro la propria esultanza.

I più insistenti ad agitare i cappelli sono i sacerdoti. Di nuovo la Marcia Reale squilla sulla piazza: di nuovo grida di Viva il Re! salgono verso il cielo e nuovamente i Sovrani si mostrano al popolo, nuovamente ricevono la calorosa espressione della sua devozione e nuovamente salutano. La Regina che sinora ha ringraziato inchinandosi trae ad un certo momento il fazzoletto e lo agita festosamente e ripetutamente verso la folla. Questo atto porta l'entusiasmo al suo più alto culmine e le grida e gli applausi raddoppiano di intensità. Ancora qualche minuto si trattengono i Sovrani e quindi si ritirano.

La dimostrazione al Duce

La folla immensa al canto degli inni fascisti fluisce in via Nazionale, discende in piazza Venezia e si avvia verso piazza Colonna. Quivi una nuova dimostrazione diretta al Capo del Governo si è improvvisata sotto le finestre di palazzo Chigi, adornato anch'esso della bandiera tricolore e della bandiera papale. La folla per circa un quarto d'ora ha acclamato il Duce con formidabili alalà, nella speranza che il Primo Ministro si affacciasse al balcone, ma il Capo del Governo intento al suo lavoro diuturno non si è mostrato. La moltitudine si è quindi sciolta nel più perfetto ordine.

Imponente corteo per le vie di Milano

2 milioni elargiti dalla Cassa di Risparmio

Milano, 12 notte.

Milano ha oggi ancora vibrato di entusiasmo, come sa sempre vibrare in tutti i momenti solenni della Patria. L'invito per la manifestazione religiosa e popolare è stato accolto dalla cittadinanza che è accorsa a rendere grazie a Dio nel massimo tempio, per il grande avvenimento che ha avuto ieri, a Palazzo Laterano, solenne suggello. Il tricolore sventolava da ogni palazzo e la bandiera della Patria appariva in qualche punto, come a Palazzo Marino, all'Arcivescovado, alle sedi degli istituti religiosi, accoppiata al vessillo pontificio. Il palazzo arcivescovile è anzi drappeggiato con festoni tricolori e con drappi dalle insegne papali. La porta del Duomo è pure parata con i colori dell'Italia e del Pontefice.

Il Duomo presenta un aspetto suggestivo e imponente. Fra le autorità civili e militari vediamo il prefetto Siragusa, il podestà De Capitani con il vice-podestà ing. Gorla e il segretario generale del Comune, avv. Pozzi, il sen. Cattaneo, il gr. uff. Fabri, il gen. Sanzini, comandante la Divisione, il gen. Carini, comandante la II Zona della Milizia, il console Dabbeni, il Primo Presidente della Corte d'Appello, Raimondi, gli onorevoli Gorini e Alfieri, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche. Attorniato dai membri dei Direttorii della Federazione e del Fascio milanese, ecco l'on. Starace, vice-segretario del Partito, in grande tenuta di generale della Milizia con decorazioni; ecco ancora senatori, deputati, personalità del mondo cattolico, dell'industria, del commercio, dell'arte, nonchè un folto gruppo, in eleganti austere «toilettes», di dame dell'aristocrazia. L'arciprete della metropolitana, monsignor Balconi, appare poco dopo le 17 in mitria e piviale; sotto l'apposito baldacchino, siede invece il vicario generale mons. Giovanni Rossi. Prima che si inizi la solenne funzione i musici della cappella del Duomo intonano un canto liturgico e non appena terminato il canto, monsignor Balconi sale sull'altare e intona il «Te Deum». I musici seguono il canto accompagnati dall'organo. Il rito si completa quando mons. Balconi impartisce la benedizione al suono della Marcia Reale.

Terminata la funzione celebrativa, la folla delle autorità, ossequiata dal Vicario generale, si dirige per il sottopassaggio all'arcivescovado per prendere poi parte alla manifestazione popolare. In piazza della Scala, in piazza Belgioioso, in piazza San Fedele, in via Ugo Foscolo è tutto un garrire di bandiere, di gagliardetti e di stendardi; la circolazione, resa più difficile dalla neve, si rende pressochè impossibile alle ore 17,30, quando l'immenso corteo, muovendo dai rispettivi posti di concentramento, si incolonna mentre le musiche intonano gli inni della Patria e la folla, sfidando la neve, canta canzoni gioiose di guerra e di vittoria. Portato da pompieri e scortato da valletti municipali, apre il labaro del Comune. Seguono le autorità che hanno lasciato da pochi momenti il Duomo e il corteo inizia la sua marcia poco dopo le ore 18, fra due ali di popolo che pazientemente ha atteso in sfilata. Attraversata la galleria, il corteo svolta per piazza del Duomo, percorre il corso Vittorio Emanuele e raggiunge via Monforte, dove sfila davanti al Palazzo del Governo. Qui, al balcone principale, è esposto il vessillo bianco e giallo in mezzo a due bandiere nazionali.

L'Amministrazione della Cassa di Risparmio, interprete sicura dell'animo di un milione e centomila suoi depositanti, a commemorare il grande fatto storico che ha ... l'animo d'ogni italiano, ha oggi, in via di urgenza, deliberato quanto segue:

Un fondo della riconciliazione per due milioni di lire. Su questo fondo si preleveranno 500 mila lire per condurre a termine, nel minor tempo possibile, le opere di riassetto della biblioteca Ambrosiana, tanto cara al Pontefice e ad ogni uomo di cultura; 500 mila per opere assistenziali, specialmente rivolte ad alleviare i danni della malattia fra il personale dipendente dalla Cassa Lombarda e un milione di lire per fare in modo che per un triennio i migliori fra gli alunni delle scuole elementari e secondarie delle provincie lombarde, abbiano a poter fare un viaggio a Roma per visitare l'Eterna Città e rendere omaggio ai due capi della cristianità e della nazione.

NEL PIEMONTE

ALESSANDRIA. — Stamane hanno suonato a distesa tutte le campane delle chiese cittadine, in segno di giubilo per l'auspicata conciliazione tra il Vaticano e lo Stato italiano. Tutti gli edifici pubblici sono imbandierati col vessilli nazionale e pontificio. Stasera il palazzo del Governo, del Municipio, del Corpo di Armata, delle Banche, sono sfarzosamente illuminati.

NOVARA. — Un solenne Te Deum di ringraziamento per il grande evento si è tenuto oggi in Duomo. Ha celebrato S. Em. il vescovo Castelli. Erano presenti tutte le autorità, le associazioni patriottiche, gli ordini religiosi, il clero e moltissimo pubblico. Monsignor vescovo ha pronunciato un elevato discorso riaffermando il giubilo dei cattolici per la conciliazione fra Chiesa e Stato, terminando con la esaltazione del Pontefice, di S. E. Mussolini e del Re. Hanno pubblicato manifesti il Podestà e la Giunta diocesana.

CUNEO. — La notizia della pacificazione tra lo Stato e la Chiesa ha entusiasmato i cittadini del capoluogo e dei centri rurali della provincia. Il clero manifesta la sua vivissima soddisfazione indicendo pubbliche funzioni religiose di ringraziamento. La città è imbandierata.

VERCELLI. — La campana del comune ha suonato a stormo stamane. Nella basilica di S. Andrea venne cantato un solenne Te Deum; erano presenti tutte le autorità tra cui il Prefetto, il Podestà ed il segretario federale, console Tommasini che a cura del Fascio, ha fatto affiggere un nobile manifesto. Prima della cerimonia religiosa, S. Em. monsignor Montanelli, invocò la benedizione di Dio sui reggenti la Chiesa cattolica e il Governo italiano.

BIELLA. — Questa mattina, alle 10, nel Duomo cittadino, presenti tutte le Autorità politiche e amministrative della città, personalità, scolaresche e grande folla, è stato celebrato un solenne Te Deum, di ringraziamento. Le autorità del comune, si sono poi recate in visita d'omaggio da S. Em. monsignor Garigliano, vescovo di Biella. Su molti edifici accanto alla bandiera nazionale sventolò la bandiera bianco-gialla pontificia.

BRA. — A mezzogiorno la campana del Comune e tutte le campane delle nostre Chiese hanno suonato a festa per il solenne avvenimento. Nella parrocchia di S. Giovanni si è cantato un Te Deum al quale intervennero tutte le autorità.

Commenti jugoslavi

Belgrado, 12 notte.

I giornali jugoslavi si occupano dell'accordo seguito tra il Vaticano e l'Italia. Fra gli altri, è notevole il commento della Pravda secondo il quale «l'estero non ha motivi di non rallegrarsi per il successo riportato dall'Italia».

I confini del nuovo Stato

Roma, 12 notte.

Nel suo discorso ai parroci, il Pontefice ha ieri particolarmente insistito sulla utilità del piccolo territorio e sulla maggiore garanzia che esso dava alla sovranità e indipendenza della Santa Sede. La Santa Sede valutando il grande prestigio che ha guadagnato nel mondo da che si è spogliata del fisco, del braccio secolare della giustizia e di altri attributi della sovranità, non ha voluto ricomporre la struttura di uno Stato territoriale. Il Governo nazionale, d'altro canto, ritorna alla politica cavurriana dei mezzi morali emendata secondo l'ideale dei nuovi tempi. Il carattere extra-territoriale — di nuovo non vi è che questo — è stato riconosciuto ad alcuni relitti dei dintorni del Vaticano che già erano stati occupati in questi primi anni del secolo ventesimo. Sono la Piazza della Sacrestia, via del Santo Uffizio, via delle Fondamenta, la strada Scaccia, tra l'abside della basilica vaticana e i giardini papali, e, infine, il vicolo già pubblico di San Pellegrino. Fuori di Roma si promette poi un'aggiunta cospicua alla villa di Castelgandolfo. La Città del Vaticano con alle estremità Porta Angelica da un lato e il vicolo retrostante al palazzo del Santo Uffizio e all'oratorio Petriano dall'altro, si adagia al centro sul colle sacro agli auguri fino ai tempi lontani di Roma. A settentrione, a ponente e a mezzogiorno è circondata dalle mura bastionate di Paolo III, Pio IV, Pio V e Urbano VIII, le cosiddette mura vaticane. A levante il confine è segnato dalla facciata di San Pietro. L'origine di questi incorporamenti risale ai giorni nei quali furono abbandonati dal Governo Italiano i locali della vecchia zecca pontificia presso il Cortile del Forno. La via di San Pellegrino che viene a essere compresa nella città vaticana si apre tra la chiesa di Sant'Anna dei Palafrenieri e la nuova tipografia vaticana. Essa è toccata dalle mura di Pio IV e un po' più a ponente è sormontata dalla Porta Angelica, presso piazza del Risorgimento. Era un tratto della lunga strada dei Pellegrini che nel medio evo scendeva da Monte Mario per la via Trionfale e giungeva alla Basilica per la Porta di San Pietro ora annessa alla caserma degli svizzeri. In questa angusta via si affacciano due chiesette: Santo Egidio, il cui prospetto è stato portato sulla via di Porta Angelica, aperta da Pio IV e San Pellegrino, ora restaurata dagli svizzeri. Dieci anni fa, la stradetta su cui si vedevano alcune casupole e parecchi pollai fu sbarrata. Tutti finsero di non accorgersene e l'annessione divenne un fatto compiuto senza proteste. L'ampliamento della Città del Vaticano contemplato dal nuovo patto dà quindi sanzione in linea di diritto a quanto che già esisteva di fatto.

La zona in territorio italiano sulla quale sorgeranno gli impianti sussidiari della stazione viaggiatori compresa nella Città del Vaticano è a sinistra della Basilica e costeggia il viale vaticano all'altezza della stazione ferroviaria di San Pietro.

La Santa Sede nella bimillenaria sua vita ha sparso in buona parte dell'Urbe istituti quasi tutti necessari al suo sacro ministerio, e le esistenze topografiche nella cerchia della Capitale hanno indotto le alte parti contraenti a creare una seconda e una terza categoria di proprietà pontificie che, pure godendo di privilegi, non sono soggette alla piena sovranità del Papa, come la Città del Vaticano.

La prima categoria comprende le proprietà che costituiscono la Città del Vaticano, indipendenti da ogni ingerenza italiana. La seconda categoria è dotata della immunità diplomatica. Ad essa appartengono gli edifici che le autorità italiane considerano alla pari delle sedi di ambasciate o di legazioni estere. L'elenco di questa categoria contempla i seguenti edifici: il Laterano con la basilica di San Giovanni e tutti gli annessi e dipendenze; la basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore con il palazzo annesso; la basilica Ostiense di San Paolo e l'edificio annesso dell'Abbate; la villa apostolica di Castelgandolfo con i suoi annessi e dipendenze presenti e future, poichè si ha ragione di credere, come abbiamo detto, che la ora modesta sede estiva della Corte papale sarà ampliata; gli edifici in costruzione sul Gianicolo appartenenti al Collegio di Propaganda Fide; il palazzo della Dataria, presso la reggia del Quirinale, ove risiedono i tribunali della Rota e della Signatura; la Cancelleria, il celebre palazzo quattrocentesco di corso Vittorio Emanuele che è sede della cancelleria di Santa Romana Chiesa; il palazzo del Collegio Urbano di Propaganda Fide in Piazza di Spagna, opera insigne del Bernini e per la facciata a ponente del Borromini; il cosiddetto cantiere della Sede, il quale sarà posto sul Gianicolo; il palazzo del Vicariato in piazza della Pigna, il bell'edificio solenne e severo di Giacomo della Porta, che fu dei Marescotti. E' da una ventina di anni la sede del vicario generale di Sua Santità, cioè del Cardinale che ne fa le veci come vescovo di Roma. Il vicario è ora il cardinale Pompili.

La terza categoria di proprietà della Santa Sede ha minori privilegi. I beni di questo gruppo sono esenti dalle imposte comunali, provinciali e governative e inoltre non sono soggetti a espropriazione per ragioni di pubblica utilità. I beni sono i seguenti: la Università Gregoriana, il cui edificio si sta erigendo alle falde del Quirinale sul lato orientale di piazza della Pilotta per disegno dell'architetto Barluzzi, l'Istituto Biblico, antico palazzo Muti, parimenti in piazza della Pilotta, ove si studiano i testi sacri e le discipline attinenti alla conoscenza della Bibbia, l'Istituto Orientale per la preparazione delle Missioni in Oriente, l'Istituto di archeologia cristiana, anch'esso nello stesso isolato di nuova costruzione di Sant'Antonio presso Santa Maria Maggiore, il Seminario russo e il Seminario lombardo, nello stesso nuovo abitato di Sant'Antonio, i due palazzi dell'Apollinare, già sede del vicariato e di una scuola classica e ora sede dell'Istituto per il canto liturgico.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 12. — La maggiore debolezza del mercato delineatasi ieri si è fatta più insistente e sensibile nella riunione di stamane estendendosi a tutti i valori. Così anche il Consolidato che aveva finora tenuto un contegno di regolare e brillante ascesa, ha bruscamente reazionato di circa un punto. Notevolmente colpiti i titoli bancari, fra gli elettrici offertissima e debole la S.A.I. Poco trattata e stazionaria la Fiat sul 422,50. Debolissime le sete artificiali in principio e poi più sostenute alla fine specialmente la Chatillon.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Consolidato 5%	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Torino 6% c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5% c.	—	—	—	[illegible]
Id. id. 3,50% c.	—	—	—	[illegible]
F. Venezie 6% c.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pr. Ungherese c.	—	—	—	[illegible]
Banca Italia c.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1400 —
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
B. Naz. Credito	—	—	—	[illegible]
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italbrit. B. O.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borse italiane

Milano-Genova-Roma-Trieste

[illegible]

Medie dei Cambi e Consolidati. [illegible]

Borse estere

[illegible]

Gli sviluppi dell'industria chimica svizzera

Basilea, 12 notte.

Per lo sfruttamento di brevetti relativi all'industria chimica si è qui costituita una Società denominata «Hidro-Nitro», il cui capitale venne fissato per ora in franchi [illegible]. Alla sua costituzione hanno partecipato i più importanti gruppi finanziari svizzeri.

MERCATI

TORINO, 8. — Bestiame: Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 335; Vitelli 1096; Manzi in 4 denti 107; Moggie e manze 47; Tori 6; Vacche 21; Suini 484; Montoni, pecore 5; Agnelli 312. Totale 3317. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, emiliani, francesi; Suini nostrani, incroci; Ovini e Caprini nostrani; Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio): Sanati da L. [illegible] a [illegible]; Vitelli di 1.a qualità da [illegible] a [illegible]; 2.a qualità da [illegible] a [illegible]; Tori da [illegible] a [illegible]; Moggie o manze, torelli, da [illegible] a [illegible]; Vacche e soriane in genere da [illegible] a [illegible]; Suini da [illegible] a [illegible]; Montoni, pecore e capre da [illegible] a [illegible]; Agnelli da [illegible] a [illegible].

TORINO, 12. — Prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui mercati municipali. — Verdura: [illegible]

[illegible]

An. Piemontese ASPA, 12. — Stagionatura e pesatura. Greggie 3, kg. [illegible]; assaggio 3; Organzini 3, kg. [illegible]; assaggio 2.

Beethoven come "forza,,

Busto tarchiato; muscolatura possente, corpo atletico, statura quadrata; volto rosso oscuro, cotto dal vento e dal sole, fronte e cranio alti come la volta d'un tempio, mandibole robuste, voce da leone; ai suoi contemporanei sembra ciclopico. Un regime di vita semplice e corroborante, senza eccessi, senza sensualità. Ma nel suo corpo si annidano insidiose malattie, alcune ereditarie, un'altra acquisita nei primi anni viennesi. Forte moralmente. Generoso con larghezza; egualmente impietoso; afferma brutalmente la potenza del più forte: Disprezza i deboli, gli ignoranti, il popolo e l'aristocrazia, anche chi lo ama e devotamente lo serve. Politicamente è in lui lo spirito della rivolta e quindi della Rivoluzione; aderisce alle manifestazioni che esaltano ricchezza e libertà; accoglie le sollecitudini dell'aristocrazia, ma le ricambia, pronto a difendere la sua volontà, a rifiutare un atto di cortesia, perfino a scagliare una seggiola contro l'amico principe Lichnowski, il quale insistentemente lo invita a suonare davanti a ufficiali francesi. Tutto subordina all'imperiosa voce della vita interiore. La quale, in sè raccolta, s'esprime con accenti di meditazione e di malinconia, impressionanti in un giovane di ventisei anni, come nel «Largo e mesto» della sonata op. 10, numero 3. Anima non precoce quanto quella di Mozart, nè altrettanto pronta al bel linguaggio armonioso, ma infinitamente più ricca nel dominio di sè stessa, delle sue passioni, dei suoi sogni. Profondamente pensoso, assorto, rapito; silenzi pieni di pensieri; lo spirito lavora nell'apparente stasi. L'improvvisazione fluiva meravigliando gli stessi ammiratori di Mozart, e Czerny e Reichardt, commuovendo fino ai singhiozzi gli ascoltatori. Il che era per lui motivo di disprezzo. «Pazzi! Certamente, non sono artisti. Gli artisti sono di fuoco, non piangono». Dominava qualsiasi emozione. «Fermo e coraggioso deve essere l'uomo, in ogni avventura».

Tale la forza, che fra il 1800 e il 1802 venne dolorosamente colpita, irrimediabilmente. Ogni attività ne fu danneggiata; prima, la vita sociale. A trent'anni, era già stimato il più grande compositore per pianoforte (aveva già dato dieci sonate per piano, cinque per piano e violino, otto trii, sei quartetti, esercitandosi nella musica da camera, prima di tentare la sinfonica), uguagliato a Mozart e ad Haydn, grande virtuoso; frequentava i salotti, vi appariva come un leon, con qualche preoccupazione di eleganza, perfino, dacchè la principessa Lichnowski lo aveva amabilmente corretto nelle maniere provinciali; pronto al motteggio, alla beffa; e anche si sapeva circondato dall'invidia dei rivali... La sordità sopravvenne; lo colpì, non lo avvilì.

L'amore era per lui uno svago, nei primi anni dell'Ottocento. Giovanette, allieve e amiche, sciamandogli attorno, gli facevano la corte, nei salotti di Vienna. Ed egli scrisse un balletto per Viganò e la Cassentini, *Le creazioni di Prometeo*. «Non fu mai senza una passione», affermò un suo intimo amico. Amoretti! passioni! Difficili, in Beethoven, tali delimitazioni. Fiammate, certamente, delle quali l'una gli faceva dimenticare l'altra. Un testimone aggiunge: «Ha sempre avuto fortuna con le donne e delle quali qualcuna ammirata di lui [illegible] i denti bianchissimi, i belli occhi eloquenti». Apprende negli anni 1799-1801 [illegible] l'intimità con le famiglie, fra loro imparentate, dei Brunsvik e dei Guicciardi; egli amerà le tre cugine Teresa, Giuseppina e Giulietta. Crescendo il suo male, pensava al matrimonio, ai domani; crisi finanziarie, pensioni aleatorie, difficoltà nei viaggi. Ma la «Damigella Contessa», cui egli aveva dedicato la Sonata quasi una Fantasia (*Clair de lune*), sposa un aristocratico, dilettante di musica... Redige allora, a Heiligenstadt, il noto mai spedito «testamento». E' breve l'abbattimento; dopo un mese, nel novembre, le sue lettere ce lo rappresentano nuovamente indomito, quasi allegro, certo combattivo. L'*Eroica* balza dal taccuino degli appunti nella partitura; e già nei taccuini lampeggiano i primi segni della *Pastorale*, di *Leonora*, della sonata *Aurora*, della quinta Sinfonia. Il ritmo della creazione si accelera; ma nulla sembrerà a lui stesso più beethoveniano dell'*Eroica*. Vittorioso così della sinfonia orchestrale, avendo spinto la sua forma-sonata oltre quella delle sinfonie di Haydn e di Mozart, Beethoven s'accinge a progredire anche nel campo pianistico; compone l'*Appassionata*.

Un nuovo anelito urge in lui. Già nel 1802 aveva confidato a un familiare: «Sono poco soddisfatto dei miei lavori compiuti fino a oggi; da oggi voglio battere una nuova via». Due anni dopo, interrompendo uno schizzo di *Leonora*, scriveva: «Il finale, sempre più semplice — tutta la musica per piano egualmente... Dio lo sa — perchè la mia musica per piano mi fa sempre la peggiore impressione, specialmente se è mal suonata». Perchè gli spiacciono le sonate opera 31? Perchè considera migliore l'*Appassionata*? Ligio alle tradizioni e contemporaneamente desideroso di sostenere nella forma-sonata il prepotente Io, Beethoven scorgeva, così opina il Rolland, nelle sonate scritte fino al 1802 una serie di saggi contraddittori e incompleti, lavori o architettonici dallo spirito astratto, o improvvisazioni, rifacenti un fugace momento poetico, o teatraleggianti, o autobiografici... Non contento, vuole cambiare strada. Laborioso e vigile, amplia intanto la [illegible] sua, arricchisce il suo spirito di quante importanti letture musicali gli offre la magnifica biblioteca dell'arciduca Rodolfo e, aprendo nuovi orizzonti alla tecnica, suggerisce allo Streicher, costruttore di pianoforti, l'aumento della resistenza dei tasti, affinchè meglio risponda la meccanica al tocco d'un vigoroso virtuoso. Le sonate del tempo dell'*Aurora* rappresentano una prima liberazione dell'opera dai rigori della forma-sonata. Non contento, nel 1804, grida: *Immer simpler!* Non semplificazione ideologica o grafica, ma ideale equilibrio, classica unità, intimità assoluta di contenuto e di forma. Nasce l'*Appassionata*. Considerata fra le sue più belle, Beethoven non ne ritenta altre analoghe; anzi abbandona per qualche anno la sonata per pianoforte. Lo avvince *Leonora*, con la sua atmosfera di tragica realtà, rivoluzionariamente squillante. Come egli era stato, nell'*Eroica*, l'Omero dell'Impero, così, dice il Rolland, fu, nella *Leonora*, l'Eschilo della Rivoluzione. Dal primo al secondo atto si ascende dalla commedia borghese del diciottesimo secolo alla grande tragedia musicale, quella che Gluck aveva concepita, senza saperla spogliare degli antichi drappeggiamenti convenzionali; il dramma canta, con Florestano incatenato, le profonde solitudini comuni alle anime dei viventi. E quando l'azione scenica è esaurita, la creazione puramente beethoveniana rifulge nella lirica conclusione; Leonora e Florestano dispaiono, quasi corifei del popolo. E' l'apoteosi della libertà e dell'amore. Opera che sarà per lui fonte di grandi amarezze, e cui non rinuncierà, sempre volendola approfondire e ornare. E più lo attraevano sinfonie e quartetti...

Con la nascita dei quartetti Rasumowski, opera 59, s'arresta per ora lo studio di Romain Rolland, studio non interamente biografico, limitato alle grandi epoche creatrici, e anche estetico. Il Rolland che, iniziatosi alla musicologia con il bel volume sull'opera italiana prima di Scarlatti e di Lulli, trattò poi in amabili e chiari saggi varie persone e questioni musicali, opportunamente ripudia con il nuovo lavoro il giovanile e veramente superficiale libretto su Beethoven. Che quest'opera voluminosa sia per essere fondamentale nella letteratura beethoveniana, non sembra, pertanto; non reca nuovi documenti, anzi esplicitamente dice l'autore di non toccare la giovinezza di Beethoven, perchè non ancora bene accertata; non presenta unità di condotta, essendo piuttosto una serie di capitoli biografici e critici, con qualche non necessaria digressione, come sulla *Durchführung* o sulla forma-sonata. Le analisi interpretative di alcune sinfonie e sonate sono fini e suggestive, non originali; qui lo scrittore riassume giustamente le descrizioni degli esegeti professionisti e avvince con l'esperienza stilistica, ma l'immagine, come la parola, è talvolta tronfia e grama; spregiatore degli aridi metodi materialistici e formalistici, il critico valuta giustamente i pregi e l'importanza della forma e della tecnica nell'opera d'arte.

In tutto egli riappare l'autore di *Jean-Christophe*, nei suoi atteggiamenti romanzeschi, filosofici, sociali, celebratore entusiasta dell'energia intransigente. Non fa della vita di Beethoven come un romanzo, ma certo sceglie fra le parole e gli spiriti di lui, tanto densi e possenti, ciò che coerentemente concorre a plasmare un Beethoven fra i ventisei e i trent'anni, tutto volontà, spirito e forza, quella di cui gli eroi, a somiglianza del loro creatore, non conoscono lacrime, nè debolezze, neppure nelle più tragiche catastrofi della vita e dell'amore. Il che somiglia al vero.

A. Della Corte

— STUDI SU BEETHOVEN, ed. Romain Rolland. - Sablier. - Parigi.

I viveri scarseggiano a Vienna
Diplomatico che si bagna nella Sava ed è preso per pazzo

Vienna, 12, notte.

Continua il freddo e la cronaca delle disgrazie da esso provocate si allunga ogni giorno. A Vienna il governo ha pensato di provvedere alle persone senza tetto e senza lavoro collocando nei quartieri della periferia delle cucine da campo che distribuiscono gratuitamente il cibo [illegible] nelle scuole un'ora più tardi. [illegible]

Non solo il Danubio ma anche il canale viennese [illegible] ghiacciato completamente. [illegible]

Il Tirolo è contrabbandieri [illegible]

Il dottor Fialand [illegible] nel Danubio [illegible] a Belgrado [illegible] ministro di Grecia [illegible] A Belgrado [illegible] Sava [illegible] l'ospedale [illegible]

Campare

Con questo freddo che punge, taglia, fa gelo, e non c'è mezzo di ripararsene del tutto, ma sempre, di qua di là, si intrufola, e vi tira una frecciata, e voi a guizzar via tra la folla, a correre, ma bene attenti a non scivolare su quei marciapiedi diacci e tra le croste di neve, che paiono screpolature della terra, e non v'è lana, o panno, o pelliccia che valga a coprirvi, e ancora il vogliono panciotti caldi e pastiglie e mille altre invenzioni, con questo freddo vien proprio fatto di pensare che la vita è una gran tribolazione.

Perchè ora fa freddo ed è un guaio, poi viene l'estate ed è un altro guaio, e più ghiacciate, colpi di ventaglio, tende e parasoli, e refrigeranti, e non sbuffare, un anelare da perdere ormai dello o brama che non sia quella di rinfrescarsi un poco; e così — chè d'autunno piove e la primavera fa male ai nervi, e vi impazientisce e vi inquieta — per l'uomo la più grande occupazione è ancora quella di ripararsi dai mali e dagli accidenti del clima e delle stagioni. Che malinconia! dovere ogni giorno rifarsi da capo, a tappar buchi per via di quei venticelli sottili, a spalancare finestre per via dell'afa opprimente; e in agosto chi vi consiglia a stare leggeri di cibo, a non bere e non fumare, a languire quieti e inconsolati alla corrente, e altri vi suggerisce sciroppi e acque minerali, e trascinarne quanti se ne può e anche più, e altri ancora d'andar vestiti di bianco, o di nero o di rosso, con o senza colletto, e via via, e, parallelamente, in questi invernacci da lupi, quanti non sono i suggerimenti, le raccomandazioni, le preghiere, alle quali aggiungete le preoccupazioni nostre di non incappare in bronchiti, polmoniti e peggio, che a dar retta a tutto e a tutti, non ci sarebbe modo o tempo di fare altro — ma, insomma, se ci riflettete, su [illegible] della giornata ore sono rivolti a vivere fisicamente senza troppo patire o fastidi, sono rivolti a campare.

Grande miseria, perchè poi si deve combinare tutto ciò col bisogno di sostentamento e di riposo, colla necessità di procurarsi il pane quotidiano, cosa tanto più difficile per l'uomo intelligente che per ogni ingenua e vagabonda famiglia di animali, e voi vedete che non resta più che qualche minuto all'anno per pensare: onde l'uomo sapiente e ragionante, di queste nobili funzioni del ragionare è sapere poco si interessa, o almeno afferma che non c'è tempo. E non ha torto. Ma ha torto, poi, quando si inorgoglisce e guarda con indulgenza ironica pietà alle pelli degli esquimesi, alle capanne di paglia africane e commenta la rozza industria di quei primitivi con un certo sussiego. Senza dubbio — l'uomo civilizzato pensa — queste povere creature hanno già un bel da fare a ripararsi dalle intemperie: che si può pretendere di più!... Ma no: è proprio la stessa cosa, per la più parte di tutti noi, civilizzati o no, il più gran lavoro è ancor quello di restarsi al sicuro dalle stagioni triste, ed evitare malanni, e conservare questo nostro corpo fragile e delicato dalle innumerevoli sciagure che lo minacciano; il più gran lavoro è ancor quello di campare. A meno che, con una spinta cordiale di spalle, non si ritrovi di colpo quella ragion spirituale del vivere, che si erge signoreggiante di sprezzante salute e di fisiologico oblio, arrecando della felicità.

effebi.

Storico municipio olandese distrutto dal fuoco

Amsterdam, 12 notte.

Lo storico municipio di Leiden è stato stamane completamente distrutto da un incendio. L'antico edificio era uno dei più notevoli della città, conteneva preziosi archivi e parecchi tesori che sono andati tutti distrutti. I pompieri della città, coadiuvati da quelli dei villaggi vicini e dell'Aja, sono stati impotenti a domare l'incendio. Il Municipio era assicurato per un milione di fiorini.

L'Esposizione di Siviglia rinviata al 7 maggio

Madrid, 12 notte.

I giornali annunziano il rinvio dell'inaugurazione dell'Esposizione di Siviglia al 7 maggio per permettere l'intervento dei Sovrani di Spagna dopo i tre mesi di lutto.

Scontro di treni in Jugoslavia 35 feriti

Vienna, 12, notte.

Sulla linea Semlino-Zagabria, presso Batajnica, si è verificato nel notte, dopo le 23, un grave scontro ferroviario. Un diretto ha investito in piena velocità un treno officina che accorreva al soccorso di un altro convoglio deviato nelle vicinanze. La locomotiva e alcune delle vetture del diretto e del treno investito furono danneggiate. Si ebbero 30 feriti di cui 5 assai gravi. Questi ultimi versano in pericolo di vita.

Un ricevimento che chiude un'epoca
L'aristocrazia nera a Palazzo Colonna

Roma, 12 notte.

Bisogna rettificare un errore. La maggior parte dei giornali quotidiani, annunziando il ricevimento che il Principe assistente al Soglio, Don Marco Antonio Colonna, ha dato nel suo palazzo dei Santi Apostoli, disse che riapriva per la prima volta i saloni di quella magnifica dimora che per oltre cinquecento anni ha veduto svolgersi fra le sue pareti la storia di Roma e del mondo. La notizia non è esatta. Ogni anno quella deliziosa signora che è la principessa di Paliano, sposa all'attuale principe e padrona di casa insuperabile, ha aperto i suoi salotti a ricevimenti e a balli che rimangono fra i più sontuosi e i più veramente eleganti della nostra mondanità romanesca. Quello di quest'anno è dunque un ricevimento come tutti gli altri, che nella sua qualità di alto funzionario del Vaticano, il principe Don Marcantonio ha voluto dare in occasione del giubileo pontificio. Se poi questo giubileo ha coinciso con altri avvenimenti di più vasta portata storica, è stato un puro caso fortuito, di quei casi fortuiti onde è piena la cronaca della Curia di Roma. Ma anche l'errore è spiegabile, perchè il nome di casa Colonna è di quelli che riempiono ancora la storia, e gli annali che si possono ritrovare nei loro archivi — un tentativo lo ha fatto e bene in questi ultimi tempi don Prospero Colonna nella interessante storia della sua famiglia che ha pubblicato corredata di molti documenti nuovi — gli annali, dicevo, dei loro archivi più che quelli di una casata sia pure nobilissima, sembrano quelli di una dinastia regia. Perchè la storia dei Colonna è la storia di un millennio, anche a non tener conto della tradizione, vecchia anch'essa di dieci secoli, secondo la quale i conti del Tuscolo primi loro progenitori riunivano in loro le due *gentes* romane quella Giulia e quella Anicia onde a buon diritto si potevano proclamare discendenti di Giulio Cesare e di San Benedetto!

Tradizione che secondo il Tomassetti ha molte probabilità di esser vera, perchè è certo che i Colonnesi furono con gli Orsini e coi Savelli fra i rarissimi avanzi di quel patriziato romano che verso la metà del IV secolo abbandonata la vecchia Roma seguirono per spirito d'avventura e più probabilmente per ignava artigianeria l'Imperatore Costantino a Bisanzio. Questo i Colonna non fecero e furono allora ribelli all'Impero come più tardi dovevano essere ribelli al papato, e ghibellini sempre e sempre in armi per combattere dalle loro case turrite in favor proprio e del proprio diritto. Razza di ferro e di sangue che culminò nel genio marinaresco e militare del grande Marcantonio vincitore di Lepanto; razza di esteti e di artisti che per mezzo di Martino V — un Colonna anche lui — aprirono porta al Rinascimento in Roma e razza di umanisti che per mezzo di Stefano coronarono il Petrarca in Campidoglio, e per mezzo di Vittoria esaltarono la nuova poesia sotto la specie della più bella, della più dotta e della più pura fra le signore magnifiche del magnifico cinquecento. E nel corso dei secoli raggiunsero tutte le vette, furono mischiati a tutti i drammi della storia. Ed ebbero un pontefice, che fu il quinto Martino, e ventun cardinali, e venticinque senatori di Roma e sei viceré di Napoli e di Sicilia, e dodici connestabili del regno di Napoli e sette collari del Toson d'oro e un Collare dell'Annunziata. Questo ultimo a Filippo III Colonna, in occasione del suo matrimonio con Caterina di Savoia-Carignano, figlia di Vittorio Amedeo, re di Sardegna. Per il qual matrimonio i Colonna si trovarono ad essere imparentati con la Real Casa d'Italia, come per il matrimonio con una fanciulla dei Guzman si trovarono ad esser parenti con la casa imperiale di Francia e nipoti di S. M. l'Imperatrice Eugenia.

Mille anni di storia: e durante questo periodo che sembra quasi un sogno, noi li ritroviamo sempre sulla breccia: oggi alla testa delle Fazioni che combattono la pseudo repubblica di Cola di Rienzi; domani coi ribelli di Anagni che non esitano a metter le mani su Bonifacio VIII e al seguito del fiorentino schiaffeggiare quel pontefice che era nemico «di lor gente e di lor parte». E sono nelle prime schiere alla battaglia del Garigliano e sulle galee vittoriose a quella di Lepanto; combattono in Lombardia contro i francesi del Bonaparte e nel Veneto contro gli austriaci di Francesco Giuseppe con la divisa di Casa Savoia, quando per un suddito del papa combattere per l'Italia era peccato di morte. E finalmente nell'ultima guerra — la grande — li ritroviamo tutti sul fronte dai più anziani ai più giovani, pronti ancora una volta a dare il loro grande nome ad una impresa di gloria. Vi è — nella cronaca di questi ultimi anni — un fatto che ha un contenuto ideale bellissimo, questo: quando l'imperatore Guglielmo II venne l'ultima volta a Roma fu ricevuto alla stazione da Vittorio Emanuele III re d'Italia e da don Prospero Colonna sindaco della città. Ora cinquecento anni prima l'Imperatore Arrigo VII era venuto a Roma col duca Amedeo di Savoia vicario dell'Impero, ricevuto da Stefano Colonna senatore dei romani. Nessun paese di questo mondo — io credo — poteva riprodurre a cinque secoli di distanza, un identico avvenimento con gl'identici personaggi.

E in nessun paese di questo mondo — io credo — una così antica famiglia può vantarsi di vivere ancora nelle case che furono sue dall'origine. Perchè tutti i principi romani che abitano anche oggi i loro palazzi sontuosi, ne divennero proprietari o per acquisti o per successioni. Solo i Colonna rimangono tenacemente abbarbicati nel loro palazzo di piazza Santi Apostoli, che fu edificato sulle Terme di Costantino, e che per mille anni di seguito ha aperto le sue porte ospitali agli amici e scagliate le sue genti tumultuose ai nemici.

Fu Martino V, nel 1418, a metterlo in valore: quando primo pontefice dopo l'esilio di Avignone volle ristabilirsi a Roma, e avendo trovato mezzo diruto l'episcopio lateranense e inabitabile il palazzo del Vaticano, decise di starsene orgogliosamente nelle case della sua gente, che arricchì di marmi preziosi e di eleganti opere artistiche. Poi nei secoli successivi fu ingrandito, abbellito, trasformato finchè Nicola Michetti, nel 1730, gli dette la forma definitiva che anche oggi conserva. Ma quanta bellezza d'arte nei tempi che avevano preceduto quest'ultimo restauro. Il Pinturicchio ne aveva affrescato le sale e il Lanfranco vi aveva esaltato la Vittoria di Lepanto, Luigi da Milano aveva intagliato gli stipiti delle sue porte in pieno secolo XV e in pieno secolo XVII il gran Lenôtre aveva tracciato i disegni dei suoi giardini, che rimangono anche oggi fra i più suggestivi di Roma. Ed è fra quelle sale di pura bellezza che passarono a volta a volta i grandi personaggi della storia e le piccole figure della cronaca. Vi furono Francesco Petrarca e San Carlo Borromeo, vi dormirono Giulio II e Leone X. Fu lì che Michelangelo andò a vedere per l'ultima volta, distesa tra i candidi fiori mortuari del suo letto di morte, colei che era stata sua amica e sua protettrice, la grande Vittoria Colonna. Fu in quelle stanze bellissime che trionfò nella sua eleganza perigina quella Maria Mancini che, non avendo potuto essere regina di Francia, seppe divenire principessa romana e contestabilessa di Napoli. Vi trovò ospitalità magnifica nel 1800 Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, e cacciato dai suoi Stati da Napoleone; e settantotto anni più tardi veniva a passeggiare sotto i cipressi del suo giardino romantico, l'Imperatrice Eugenia e il Principe Imperiale, cacciati dai loro Stati dai Prussiani di Bismarck e dai deputati della terza Repubblica.

Polvere di storia e cenere di corone, che avvolge a poco a poco tutte le cose. Ah, se veramente le figure degli antichi affreschi potessero nelle notti lunari discendere dalle loro pareti e rievocarci dolci o terribili storie del passato, come nei *lied* di Arrigo Heine, quali strani discorsi e quali profondi ammonimenti di vita e di morte, noi apprenderemmo da quei colloqui di spettri, fra le sale del palazzo bellissimo e i grandi cipressi secolari del bellissimo giardino!

Ma oggi è giorno di gloria e la luna non penetra dalle alte finestre scintillanti di tutte le luci. Le Vergini del Pinturicchio così pallide e diafane e le matrone del Cavalier d'Arpino così opulente e trionfali, rimangono immobili nei peducci delle volte o fra i riquadri delle pareti, dove i galeotti di Marcantonio combattono la suprema battaglia, e i bei cavalieri del Pomarancio guardano imbronciati tutta questa folla variopinta che essi non conoscono o non vogliono riconoscere. Il loro fu un secolo di ferro e la nostra è un'èra di velluti... Ma non importa: le porte si aprono, entriamo e riveriamo come si conviene la principessa Colonna di Paliano, che in tutta la sua grazia e in tutta la sua cortesia consacra stasera nel suoi ospiti uno dei più grandi avvenimenti che possa vantare la storia moderna d'Italia e del mondo.

Diego Angeli.

Il ricevimento

Roma, 12 notte.

Il ricevimento che Don Marcantonio e la principessa Colonna hanno dato in onore del Collegio cardinalizio e del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede è riuscito uno degli avvenimenti più importanti di questo primo periodo della *Pax Romana*. Sebbene nell'idea dei padroni di casa che l'avevano organizzato non dovesse avere maggior rilievo di uno dei soliti ricevimenti di ambasciata, pure, per la circostanza in cui ha avuto luogo e per la signorile ospitalità dei padroni di casa e per la bellezza del palazzo feudale di Casa Colonna, ha subito acquistata l'importanza che doveva avere. Ed il pubblico di Roma — che considera i suoi principi romani un po' come i monumenti della sua città — si affollava dinanzi alle porte della dimora principesca e vi stazionava paziente nonostante la pioggia rigida, continua, persistente che non ha mai cessato di cadere durante tutta la giornata.

Venti cardinali

Era un poco la vecchia leggenda del muro *derrière lequel il se passait quelque chose*; ma quale muro e quale cosa! Valeva la pena di vederne l'esterno non potendo penetrare nella dimora magnifica dove la principessa di Paliano, così squisitamente elegante nella sua veste nera sobriamente ravvivata da un sottile ricamo, riceveva sulla soglia degli appartamenti, illustri per illustri opere d'arte, gli ospiti numerosi. Venti cardinali, altrettanti monsignori, i generali di tutti gli ordini — domenicano, francescano, gesuita, benedettino — sfilavano in quei salotti dove tanti secoli di storia si erano svolti. Primo di tutti il decano del Collegio dei cardinali, S. E. Vannutelli, che porta con sì giovanile gagliardia i suoi 94 anni. E con lui ed intorno a lui le loro eminenze Cerretti, Ragonesi, Lega, Laurenti, Ascalesi, Ehrle, Van Rossum, Bisleti, tutto un fiammeggiare di porpore contro le quali le vesti monastiche dei generali degli Ordini mettevano un contrasto di colore come un grande seicentista avrebbe immaginato per un affresco superbo.

Dame e gentiluomini in ginocchio

E tutti festeggiatissimi; ma il trionfatore della giornata era il cardinale segretario — S. E. Gasparri — che è entrato sul tardi accompagnato da monsignor Borgoncini Duca, suo fedele collaboratore nelle lunghe e serene trattative di questo grande avvenimento. Ossequiato da tutti — dame e gentiluomini mettevano il ginocchio a terra per baciare l'anello pastorale — per tutti aveva una parola cortese e arguta. Vedendo da un lato il principe Filippo Doria Pamphili gli s'è fatto incontro e gli ha detto con un fine sorriso: «La sua villa, Principe, ha scampato un grave pericolo: ringrazi la Divina Provvidenza se la ha potuto salvare!».

Intanto le sale si affollavano di quella che fino a ieri si poteva chiamare la società nera. Vi erano tra le signore: la principessa Aldobrandini, la principessa Odescalchi, la principessa Lancellotti, la principessa Di Bomarzo, la principessa Alice Borghese, la principessa Di Candriano, la marchesa Patrizi, la marchesa Fanny Patrizi Cooper, la principessa Mazzanelli Borghese, la marchesa Theodoli, la marchesa Misciattelli, la marchesa Isa Chigi, Lady Aberdeen, la viscontessa di Fontenay, la marchesa Cavalletti, la contessa Gianotti, la signora Vannutelli-Clementi, la marchesa Imperiali, la principessa Ruspoli, la signora Tomassetti, la principessa Orsini, la marchesa Serlupi, la contessa Rossi, ecc. ecc. Tra i gentiluomini: il principe Chigi, il marchese Alberto Theodoli, don Lelio Orsini, il principe di Bomarzo, il marchese Chigi-Zondadari, don Mario Colonna, il marchese Imperiali, il marchese Piero Misciattelli, il conte Moroni, il principe Doria, il principe Enzo Odescalchi, il dottor Tomassetti, il principe Ruspoli, il conte De Witten, Lord Aberdeen, don Filippo Massimo, il principe d'Arsoli, il duca Salviati, il conte Visconti di Modrone, e tutto il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede che per l'ultima volta si ritrovava ad un ricevimento in cui non vi erano personaggi politici e grandi cariche di Corte di quello che fino a ieri era stato un territorio... benevolmente nemico.

Le torcie accese

Tutta questa folla eminentemente aristocratica è rimasta nelle sale del principe Colonna fino ad ora tarda del pomeriggio. Poi sono cominciate le partenze e si sono visti i Cardinali accompagnati alle loro automobili da i valletti in parrucca bianca e con la livrea dei Colonna che li scortavano, recando in mano torcie accese, come vuole il cerimoniale, ormai vecchio di molti secoli, della Corte pontificia e della Società romana. La quale Società romana si è mostrata oggi in tutto il suo splendore secolare ed ha chiuso — in uno dei palazzi dove più eventi umani hanno avuto il loro epilogo nel corso dei tempi — tutto un periodo di storia.

«Il ricevimento di oggi — ha detto una signora salutando la padrona di casa — chiude tutta una epoca e ne apre un'altra».

Ed ha detto giusto perchè questo del principe di Paliano è stato veramente il ricevimento in cui il mondo nero e solo il mondo nero si è ritrovato per l'ultima volta.

QUADERNI DI MEDICINA

Varicella — Vaiuolo — Vaiuoloide

In una grande città del Piemonte, in questi giorni, l'improvviso presentarsi dei medici municipali nei vari appartamenti dei diversi stabili di un quartiere per la vaccinazione obbligatoria di tutti gli inquilini ha destato dapprima sorpresa e successivamente allarme. La ragione del provvedimento sanitario fu ancora più temuta da quegli abitanti quando si avvidero che non era stato esteso a tutta la popolazione della città, come norma consueta, ma era stato limitato a loro.

Pensarono naturalmente di essere a contatto diretto col focolaio infettivo che evidentemente e saggiamente le autorità sanitarie intendevano circoscrivere e non se ne rallegrarono; per quanto, al contrario, avrebbero potuto felicitarsi non già soltanto per l'altruistico pensiero che sulla maggior parte dei cittadini non sovrastava il pericolo, ma anche perchè non trattandosi di un'epidemia, i provvedimenti igienici e profilattici avrebbero facilmente potuto trionfare per tutti.

La verità affiorò ben presto e quanto più perfettamente conosciuta tanto più fu soddisfacente. Si era trattato di questo: un medico avendo riscontrato un caso sospetto di vaiuolo nel casegiato ne aveva ordinato il ricovero nell'ospedale apposito. Di qui la giustificate e necessarie misure profilattiche dell'autorità sanitaria. Fortunatamente però i dubbi giustificatissimi nei primi inizi della malattia andarono rapidamente svanendo nei giorni successivi. A quanto fu dato sapere, difatti, pare si fosse trattato solamente di una forma atipica di varicella.

La diagnosi differenziale tra varicella, vaiuolo e vaiuoloide, come perciò si può comprendere, non sempre è così facile come si penserebbe, quando naturalmente si tratti del periodo iniziale della malattia e quando soprattutto questo colga non già un bambino, sibbene un adulto, come nel caso in parola. E' proprio nell'adulto, il quale in genere è refrattario al contagio varicelloso, per le maggiori sue resistenze e soprattutto per l'immunità acquisita in seguito all'infezione per lo più già superata da bambino, che la malattia, propria dell'infanzia, può destare, per i suoi caratteri mala definiti nelle prime giornate, il sospetto di vaiuolo; tanto più perchè anche questo può a sua volta iniziarsi in forma attenuata, senza la comparsa di un solo dato veramente caratteristico.

Dato che nei casi dubbi è bene mettere in azione tutte le provvidenze atte a scongiurare il male peggiore, appare perciò fondato lo scrupolo del medico. D'altronde — come ognuno sa — anche i casi di vera varicella debbono essere denunciati all'Autorità sanitaria.

La varicella è una malattia infettiva acuta, contagiosa, epidemica, contrassegnata da un'eruzione cutanea, la quale si inizia sul dorso ed alle fronte e successivamente si generalizza e comprende anche le mucose. Dapprima si tratta di piccole macchie rosse, disseminate e riunite in piccoli gruppi, che si trasformano rapidamente in vescicole ombelicate contenenti un liquido incoloro, quasi sempre limpido. Le «vescicole cristalline» subiscono un'evoluzione per cui si afflosciano, si disseccano, danno quindi luogo ad una crosta che infine cade.

L'eruzione cutanea si sviluppa a riprese, sicchè dopo qualche giorno di malattia si possono riscontrare contemporaneamente vescicole, macchie e croste in una stessa zona cutanea. Per lo più i fenomeni generali che accompagnano l'eruzione sono di modica entità ed anche la febbre non raggiunge di solito un grado notevole: talvolta essa può anzi mancare. La varicella ha un decorso benigno ed in generale non dà luogo a complicazioni, soprattutto se l'assistenza viene bene condotta durante il decorso della malattia.

Ben diversa è invece la prognosi del vaiuolo, soprattutto quando si tratti della forma maligna o settica.

Il vaiuolo, dopo un periodo di incubazione variabile da dieci a quattordici giorni, si manifesta bruscamente, la febbre si fa improvvisamente alta, appena preceduta da brivido, mentre un violento mal di capo opprime il colpito, che accusa inappetenza e sovente è colto da vomiti e da dolori alla regione sacrale, da prostrazione, insonnia e delirio. Frattanto insorgono sulla pelle chiazze rossastre, emorragiche, alle quali succedono dopo tre o quattro giorni macchie rosse, arrotondate, della grandezza di una lenticchia circa. Queste in due giorni si fanno rilevate sulla cute, si trasformano in vescicole, il cui contenuto si intorbida e si fa purulento, dando luogo a pustole, che a loro volta si disseccano e formano croste le quali cadono entro trenta giorni o poco più lasciando delle cicatrici sulla pelle.

L'eruzione qualificativa del vaiuolo si inizia sul volto e sul cuoio capelluto e si estende poi al dorso delle mani, al tronco ed a tutti gli arti. Di rado si osservano — al contrario della varicella — i vari stadi dell'eruzione in una stessa parte del corpo contemporaneamente. La febbre subisce un abbassamento durante il periodo dell'insorgenza delle macchie, mentre riprende di intensità durante la formazione delle pustole.

E' in questo periodo che il vaiuolo assume varie forme, schematicamente distinte in forma mite, di media gravezza e gravissima. Quest'ultima può dar luogo a processi gangrenosi della cute ed assumere il tipo settico, che nella maggioranza dei casi ha esito letale, al contrario di quanto suole avvenire nella forma mite.

Come tipo attenuato o lieve di vaiuolo viene considerata generalmente la vaiuoloide, nella quale l'eruzione è assai meno spiccata, manca la febbre del periodo pustoloso, le complicazioni sono meno frequenti e non si verifica, dopo la caduta delle croste, la presenza nè dei butteri, cicatrici caratteristiche del vaiuolo, profonde e deturpanti, nè delle lentiggini.

Come ho detto innanzi, però, i quadri della varicella, del vaiuolo e della vaiuoloide sono tutt'altro che immutabili nella pratica, sì da richiamare talvolta una scrupolosissima attenzione ed una critica severa per la discriminazione di essi. Basti pensare che in certi individui anche la varicella insorge con febbre repentina per distruggere, ad esempio, l'importanza di questo segno come caratteristica del vaiuolo.

Queste considerazioni devono indurre anche i profani a non valutare con troppa leggerezza le malattie esantematiche e, per la salute personale e della collettività, a ricorrere in tempo ai lumi della scienza medica.

A. V.

TEATRI

Le repliche della «Lucia di Lammermoor»

La direzione del Teatro Regio comunica: «La quarta rappresentazione della «Lucia di Lammermoor» protagonista la signora Toti dal Monte, avrà luogo domani, giovedì, in turno di abbonamento pari (15.a della serie). La vendita dei posti, a prezzi normali, comincierà questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del Regio».

AL CHIARELLA, come abbiamo annunciato, la Compagnia di Luigi Carini, questa sera, mette in scena la novità «Le vie del ritorno», tre atti di Carini.

AL CARIGNANO, contrariamente a quanto è stato annunciato, la Compagnia di [illegible] Merlini debutta questa sera con «Nicoletta e la sua virtù», di Felix Gandera.

Tipografia del giornale LA STAMPA.

IL PLEBISCITO

Mussolini capolista dei lavoratori dell'industria

Roma, 12 notte.

Questa mattina alle ore 10,30 ha avuto luogo all'Augusteo il congresso della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria. Erano presenti oltre duemila delegati delle Federazioni, delle unioni e dei sindacati nazionali di categoria e dei sindacati interprovinciali e provinciali, convocati a termine di legge e rappresentanti 1.313.993 organizzati. Assisteva il regio notaio Stame. L'ingresso nella sala di S. E. Turati, Segretario del Partito e di S. E. Bianchi, sottosegretario all'interno, i quali erano accompagnati dal dottor Fioretti, presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria, dall'onorevole Ciardi, dal dottor Mezzetti, da Marinelli, segretario amministrativo del Partito, da Maraviglia e dai membri del direttorio nazionale della Confederazione, è stato salutato da un applauso entusiastico ed interminabile e da vibranti *alalà*. Tutti i delegati, in piedi, hanno acclamato lungamente all'indirizzo del Duce e del Fascismo. Cessati gli applausi, il dottor Fioretti, aperta la seduta, ha illustrato lo scopo del congresso e l'importanza e il significato del prossimo plebiscito. Ha concluso riaffermando la devozione e la ammirazione dei lavoratori per il Capo della Rivoluzione fascista.

La lettura della lista degli 80 candidati da proporre al Gran Consiglio che si apre con il nome di Benito Mussolini, è stata accolta da una interminabile acclamazione all'indirizzo del Duce.

Uno dei delegati ha proposto che per dimostrare ancora una volta la fedeltà dei lavoratori al Capo della Rivoluzione, la lista che si inizia con il nome di Lui, venga approvata per acclamazione. Il Congresso, accolta tale proposta, ha approvato all'unanimità la lista dei candidati.

Chiusasi così la votazione, ha preso la parola S. E. Turati il quale ha portato al congresso il saluto del Partito e l'espressione della simpatia del Duce per le masse operose e disciplinate dei lavoratori dell'industria.

Il discorso di S. E. Turati è stato lungamente applaudito.

Quindi il dottor Fioretti ha proposto al congresso i nomi di coloro i quali dovranno recarsi a Ginevra, in rappresentanza dei lavoratori italiani, quali delegati, consiglieri tecnici ed esperti, per la dodicesima conferenza internazionale del lavoro. Il congresso ha approvato all'unanimità i nomi dei delegati che sono: Ciardi, Bazza, Fioretti, Mezzetti, Pozzoli, Maraviglia, Dante Barenghi, Parisi, Vecchini.

Infine il dottor Fioretti ha proposto che venga inviato il seguente telegramma al Duce:

«Il congresso nazionale dei lavoratori dell'industria esprime al Capo del Governo e Duce del Fascismo la sua ammirazione per il grande evento storico che risolve definitivamente i rapporti fra Chiesa e Stato, e di cui Egli è l'artefice massimo. — *Fioretti*, presidente della C.N.S.F.I.».

La lettura del telegramma è stata accolta da una entusiastica acclamazione, dopo di che il congresso si è sciolto fra rinnovati alalà al Duce e al Fascismo.

A BOLOGNA — L'assemblea degli universitari emiliani è riuscita notevolissima per concorso di elettori. Il Rettore Giuseppe Albini, richiamate le norme della legge e della circolare e nominati due scrutinatori, iniziava la votazione che si concludeva con la designazione di 4 candidati.

A PALERMO — Nell'aula magna dell'Università si sono riuniti in numero di 171 su 227 i professori degli istituti di istruzione superiore della Sicilia i quali hanno proceduto alla designazione di tre candidati politici al Gran Consiglio del Fascismo.

A COSENZA — Oggi è stata convocata l'assemblea dei presidi delle scuole medie e dei direttori delle scuole industriali e agrarie delle provincie di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Potenza e Matera per la designazione del candidato da proporre al Gran Consiglio nazionale del Fascismo. Parteciparono alla riunione 34 capi di istituto, su 48 invitati. Gli assenti giustificarono il mancato intervento. Osservate tutte le formalità prescritte, si procedette a scrutinio segreto alla votazione del candidato che raccolse l'unanimità meno uno dei suffragi.

A CAGLIARI — Nell'aula Magna dell'Università si è tenuta l'assemblea degli insegnanti appartenenti alla 12.a circoscrizione degli studenti superiori per la designazione di un candidato politico al Gran Consiglio Fascista.

A FIRENZE — Presso la Regia Università si sono riuniti per la designazione al Gran Consiglio dei candidati politici i professori della Università di Firenze, dell'Istituto superiore economico e commerciale di Firenze, del R. Istituto superiore di agricoltura di Firenze, del R. Istituto superiore di magistero di Firenze, del R. Istituto superiore di ingegneria di Pisa, del R. Istituto superiore di medicina veterinaria di Pisa, del R. Istituto superiore di agraria di Pisa, della R. Scuola normale superiore di Pisa e della R. Università di Siena i quali hanno raccolto i propri voti su tre nomi.

A PADOVA — All'assemblea dei professori dell'Università, della R. Scuola di ingegneria, dell'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia e della Università commerciale di Trieste per la designazione dei tre candidati al Gran Consiglio nazionale del Fascismo hanno partecipato 106 votanti su 149 aventi diritto.

A TRENTO — Nel Provveditorato agli studi della Venezia Tridentina, presenti 23 presidi dei 26 invitati (giustificate le tre assenze) si procedeva alla designazione di un candidato politico in rappresentanza del gruppo 15.o degli istituti medi di istruzione.

A MILANO — In una sala dell'ufficio scolastico regionale della Lombardia si sono adunati i presidi degli istituti di istruzione media delle provincie di Milano, Varese, Como, Cremona, Pavia, Mantova, Brescia, Bergamo e Sondrio ed hanno designato un candidato politico al Gran Consiglio. I votanti furono 118 su 134 iscritti.

A VENEZIA — L'Istituto Veneto di Scienze con 12 voti su 12 presenti procedeva alla designazione al Gran Consiglio del Fascismo del suo candidato politico.

A ROMA. — Nell'aula magna della Università ha avuto luogo l'assemblea degli Istituti superiori del gruppo 8.o (Università scuola d'ingegneria, scuola di architettura, Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, Istituto superiore di magistero) per la designazione di 3 candidati politici. Ha presieduto l'adunanza il rettore dell'Università di Roma, assistito da un regio notaio. Sono stati designati i tre candidati politici al Gran Consiglio del Fascismo.

A BARI. — Ha avuto luogo la riunione per la designazione del candidato politico da parte del decimo gruppo degli istituti superiori di istruzione di Bari. Presiedeva il rettore prof. Leotta, assistito da un regio notaio. Erano presenti 44 professori sui 48 invitati. Il nome prescelto ha ottenuto la unanimità dei voti.

A NAPOLI. — Nel palazzo universitario sotto la presidenza del rettore ha avuto luogo la riunione dei professori della Università e degli istituti superiori di cui al 9.o gruppo dell'articolo 4 del decreto 17 gennaio 1929 per procedere alla designazione al Gran Consiglio nazionale del Fascismo di tre candidati politici. Alla riunione ha assistito un regio notaio. Erano presenti 171 professori sui 201 convocati.

Ad AQUILA. — Convocati dal Provveditore agli studi degli Abruzzi, si sono riuniti in una sala dell'ufficio scolastico i presidi di scuole medie e direttori di scuole tecniche professionali degli Abruzzi e del Molise. Osservate tutte le formalità procedurali, si è proceduto alla votazione del candidato designato al Gran Consiglio.

Il bilancio del Consorzio di credito per le opere pubbliche

Roma, 12 notte.

Il Consiglio di amministrazione del Consorzio di credito per le opere pubbliche ha approvato il bilancio per l'esercizio 1928, il quale segna la fase più intensa dell'attività dell'azienda. Valido contributo ha apportato l'istituto allo sviluppo del mercato obbligazionario interno ed alla esecuzione delle opere pubbliche, alle quali è legato l'avvenire economico del Paese. L'insieme dei mutui stipulati nell'esercizio 1928 ammonta a lire 453.376.215,51 e le obbligazioni emesse a lire 437.770.000. L'azienda ha potuto procurarsi tutti i mezzi necessari per le operazioni di mutuo attingendoli al mercato interno, realizzando così quando era stato auspicato, con ferma fiducia dall'amministrazione consorziale, in occasione dell'approvazione del bilancio riflettente l'esercizio precedente, che, cioè, la riforma monetaria, attuata dal Governo nazionale, avrebbe ricostituito su nuove e salde basi, il mercato interno dei valori a reddito fisso. Anzi fu proprio un'operazione del Consorzio di credito che segnò, all'inizio dell'esercizio 1928, la ripresa delle obbligazioni sul mercato interno. Al riguardo, si ricorda il successo riportato dall'emissione della prima serie delle obbligazioni «Città di Torino» per un importo di lire 80.000.000. L'ammontare dell'emissione fu coperta più volte direttamente dal pubblico dei risparmiatori.

La cifra dei mutui stipulati dall'azienda dall'inizio della sua vita al 31 dic. 1928, ascende a lire 1.670.037.503,59; la cifra delle obbligazioni emesse alla chiusura dell'esercizio ammonta a lire 1.370.458.900 e quella delle obbligazioni in circolazione alla stessa data, a lire 1.304.251.500

SPORT

Calciatori argentini in Italia

Juventus-Barracas 4-1

Nella seconda fatica affrontata su suolo italiano, gli argentini del Barracas han subito una sconfitta a marcatura piuttosto larga.

Chi non ha assistito alla partita potrebbe desumere da questo risultato che gli ospiti siano stati nettamente dominati dai loro avversari. Per quanto essa abbia segnato una superiorità juventina, il giuoco fu viceversa di carattere aperto ed interessante appunto grazie al contegno degli americani.

Come squadra, il Barracas non è certo una stella di prima grandezza del firmamento calcistico sud-americano. Ma del giuoco argentino esso è rappresentativo in quanto alla correttezza del comportamento, alla snellezza e alla spigliatezza dei movimenti aggiunge il fondo tecnico delle azioni. V'è nel contegno dei singoli e nella manovra d'assieme di questi che sono un po', in quanto a valore, dei «juniores» del calcio bonaerense, un non so che di fresco, di genuino, di spontaneo che attrae l'occhio ed affascina: un non so che, che da noi si trova solo presso i giuocatori sui quindici anni e che scompare dolorosamente in seguito per dar luogo ad un tono che ha del monotono e dello stereotipato. Lo stile di corsa, il modo di tener le braccia nel saltare, la prontezza dello scatto, la tendenza a giuocare a terra, i colpi di testa dall'alto in basso, l'arresto della palla, tutto è simpatico e pratico in questa compagine. Manca, o almeno mancava ieri, la capacità di risolvere le situazioni nell'area di rigore: il tiro in porta — l'arma risolutiva e decisiva per eccellenza — pare un particolare trascurato nel Barracas. Od almeno, ripetiamo, così pareva ieri, dato che una squadra non può esser giudicata su una sola prova.

Prova, che occorre dire, non si disputò certo in ambiente nè in condizioni favorevoli o consuetudinarie per gli ospiti. Mancavano infatti nella formazione con cui venne affrontata la Juventus alcuni degli uomini che giocarono contro il Torino, ed il fondo ghiacciato del terreno e la temperatura addirittura polare della giornata costituivano a loro volta difficoltà del tutto insolite per calciatori dell'America latina.

Se dall'incontro si può trarre una considerazione, anche per quanto riguarda la Juventus, essa è quella che l'avversario tecnico fa giuocar bene una squadra. Una compagine giuoca come l'oppositore le permette di giuocare non solo in quanto concerne il risultato, ma anche per ciò che si riferisce al tono delle azioni. Contro una squadra per nulla violenta e giuocante sulla palla e fine e precisa, la Juventus fece una delle sue più belle partite dell'annata.

Tutto è questione d'ambiente, nel Calcio. Eliminata quella passionalità che soffoca e sommerge tante possibilità dei giuocatori nostri, raschiata via quella crosta di eccitabilità e di nervosismo che rende quasi nevrastenica l'atmosfera, emerge chiaro il valore di uomini e di unità di cui spesso si dubita. Ieri il Barracas giuocava basso, e dopo qualche tempo anche Vergilien e Vojak si dettero a tener la palla a terra. Il Barracas tendeva a giuocare in profondità e subito le avanzate juventine perdettero quel carattere di lentezza e di esitazione che sono loro peculiari quest'anno, gli americani mostrarono di rifuggire dalla violenza, e Cevenini prese animo, e tornò ad essere quello di una volta, e fu anzi verso la fine della partita uno dei migliori uomini in campo.

La Juventus giuocava ieri con due elementi sui quali non può contare nelle battaglie del campionato: l'ala sinistra Orsi, e la mezz'ala destra Altkin, allenatore della squadra.

Orsi giuocò in tono minore, certo non brillò come aveva fatto in occasione della prima volta in cui aveva vestito la maglia juventina, contro l'Hungaria. Era tenuto d'occhio a dovere, e, o non volle strafare o non si impegnò soverchiamente contro i compagni d'origine. Altkin giuocò da inglese: senza scorrazzare, ma facendo correre viceversa, distribuendo il gioco da una posizione costantemente arretrata e studiandosi più di conferire ad esso il tono adatto che di brillare personalmente.

***

Dopo di che, poco resta a dire dello svolgimento della partita. Il primo tempo fu il più vaiuoe. Esso fu anche il più aperto ed interessante, chè gli argentini condussero numerosi attacchi e giunsero anche ad impegnare pericolosamente Combi in un paio di occasioni.

Cevenini segnò quasi al primo minuto di giuoco. Un bel centro di Munerati, ed una esitazione di un terzino argentino fornivano l'occasione: Zizì non esitava, ed il suo tiro pieno di effetto batteva nettamente il portiere Caldano. All'undicesimo minuto era ancora un tiro di Cevenini che metteva in difficoltà la difesa degli ospiti: Vojak sospingeva in palla nella rete proprio da pochi centimetri. Per ultimo, al 38.o minuto, Altkin sparava in porta da alcuni passi entro all'area di rigore: la palla colpiva il piede di un difensore argentino e deviava in un angolo della rete mentre il portiere Caldano già si era gettato in tuffo in tutt'altra direzione.

Alla ripresa, il Barracas sostituiva il portiere Caldano con l'olimpionico Diaz. Il nuovo portiere aveva egli pure lavoro quanto se poteva desiderare, ma non veniva battuto che una volta sola. Al 14.o minuto, da Vojak dopo tutta una serie di tiri e di carambole.

Prima della fine, il Barracas salvava l'onore con un tiro del centro avanti a seguito di una esitazione e di un malinteso fra Rosetta e Combi.

All'incontro assisteva, malgrado la gelida giornata, un pubblico numeroso.

Le due squadre erano così composte:

Barracas: Caldano (Diaz); Cherro e Mayano; Martinez, Semino e Clementi; Campolonco, Rivarola, Landolfi, Marnesi e S. Luna.

Juventus: Combi; Rosetta e Ferrero; Barale, Varglien e Bigatto; Munerati, Altkin, Vojak, Cevenini ed Orsi.

I prossimi incontri della «nazionale» italiana

Bologna, 12 notte.

La Federazione del Calcio sta già preparando la manifestazione che avrà luogo il prossimo 3 marzo al Littoriale in occasione dell'incontro Italia-Cecoslovacchia. Sono già stati stabiliti i prezzi per assistere all'avvenimento, notevolmente inferiori a quelli fissati per gli ultimi incontri di Roma e di Milano. I calciatori che dovranno formare la squadra italiana sosterranno un primo allenamento nella prossima settimana in una città che non è stata ancora designata. Poi ne effettueranno un secondo sullo stesso terreno del «Littoriale» perchè la squadra ritragga perfetta conoscenza delle particolarità del campo. Come è stato detto gli allenamenti saranno compiuti fra i candidati della Nazionale A e della Nazionale B.

Il 3 marzo stesso, doveva giuocarsi a Vienna una partita tra la Nazionale universitaria italiana e quella austriaca. Sembra invece che per complicazioni sorte in Austria, non possa in tale giorno disputarsi il match, che sarà così rinviato ad epoca da destinarsi. Ad una settimana di distanza la Nazionale italiana sarà a Budapest, per incontrarsi con la Nazionale ungherese. In quella occasione la squadra azzurra sarà accompagnata dal presidente federale on. Arpinati e dal segretario maestro Zanetti.

Come è noto nella stessa domenica 10 marzo la Nazionale B sarà impegnata ad Atene contro la Nazionale greca. Infine gli azzurri chiuderanno la stagione internazionale il 7 aprile con un match contro la Nazionale austriaca.

Umberto di Savoia a Napoli per il Concorso ippico internazionale

Napoli, 12 notte.

E' stato definitivamente concretato il programma, circa la permanenza a Napoli di S. A. R. il principe Umberto. L'augusto e gradito ospite, giungerà nella mattinata del 14 corrente in forma privatissima e si recherà immediatamente a palazzo reale, dove è stato approntato l'appartamento nel quale l'augusto Ospite prenderà alloggio. Nel pomeriggio del 14, il principe assisterà all'importante adunata del concorso ippico internazionale. La sera interverrà ad un ricevimento al reale Casino dell'Unione. Il giorno 15, il principe assisterà anche allo svolgimento del concorso ippico e quindi si recherà alla Reggia di Capodimonte dove parteciperà ad un pranzo intimo offertogli in suo onore dalla duchessa D'Aosta, pranzo cui parteciperanno le più alte autorità cittadine. Il Principe di Piemonte lascierà Napoli la notte di sabato con treno speciale. Per il lutto preso dalla Corte italiana, in seguito alla morte della regina madre di Spagna i festeggiamenti che si preparano al principe di Piemonte avranno carattere strettamente intimo.

Il Congresso mondiale di atletica femminile a Bologna

Bologna, 12 notte.

Nel prossimo mese di maggio avrà luogo un importantissimo avvenimento sportivo. Infatti a Bologna si avrà il Congresso mondiale di atletica femminile. Ad esso è fino da ora assicurato l'intervento dei delegati e delegate di tutte le Nazioni di Europa, ed anche d'America, avendo gli Stati Uniti già inviato la loro adesione. La sede di Bologna è stata prescelta per desiderio di parecchie Federazioni straniere, i cui rappresentanti vogliono visitare minutamente il Littoriale del quale è loro giunta la fama.

Sui campi di neve

Il campionato piemontese di «bobsleighs»

Cesana, 12 notte.

Si è svolto oggi il campionato piemontese di «bobsleighs» per la disputa della «Coppa Ambrosetti». Una forte nevicata ha ostacolato la prova il cui percorso dovette essere ridotto a Km. 2 e 500 con partenza dalle «Casermette» di Claviéres a Cesana. I tempi impiegati furono superiori al previsto poichè i concorrenti dovettero in qualche tratto spingere i «bob» causa la neve che copriva completamente la pista di ghiaccio prima in ottime condizioni.

Le varie equipe concorrenti si classificavano nel seguente ordine:

1.o De Bernardi (Cesana) in 4'39" e 1/5; 2.o Rovera (Modane) in 4'46" 1/5; 3.o Alliano (Cesana) in 4'53" 4/5, 4.o Ambrosetti (Torino) in 4'59" 2/5; 5.o Ponsero in 5'19" 2/5; 6.o Amprino in 5'20" 2/5; 7.o Gallia; 8.o Rossé; 9.o Ferrero; 10.o Maffeis. La Coppa Ambrosetti veniva vinta dallo Ski Club di Cesana. Fungevano da cronometristi Chiappelli e Calosso.

Sul ring

Compiacimento argentino per la vittoria di Bonaglia

Buenos Aires, 12 notte.

(A. A.). - La vittoria di Michele Bonaglia sul belga Etienne e la conseguente conquista del campionato europeo dei medio-massimi da parte del pugilatore italiano è registrata con vivo compiacimento dalla stampa sportiva argentina. Di Bonaglia si ricordano qui le vittorie contro Icochea e contro Kid Charol, belle vittorie che fecero presagire al vincitore un lungo cammino nella difficile pratica del ring.

Il rugby

L'incontro Ambrosiana-Michelin rinviato

Il primo incontro del campionato italiano di rugby che doveva svolgersi ieri nella nostra città tra le squadre dell'Ambrosiana di Milano e del Michelin S. C. di Torino, è stato rinviato ad epoca da destinarsi date le cattive condizioni del campo del Motovelodromo coperto da uno strato di neve completamente gelata.

I processi

Nello Coccia

Un'udienza all'aperto per l'accesso sul luogo del delitto

Roma, 12 notte.

Al processo per l'uccisione di Nello Coccia si è avuta stamane una udienza all'aperto con l'accesso giudiziale sul luogo del delitto. Tre automobili e un camioncino, messi a disposizione dal questore, partivano stamane alle nove e trenta dal palazzo di Giustizia. Oltre ai giurati vi hanno preso parte il presidente comm. Cristina, il Procuratore Generale comm. Lo Cascio, il cancelliere e gli avvocati. Per la difesa erano presenti gli avv. Niccolai, Casalinuovo, Ozzo e Soighi e per la parte civile gli avv. Sotis, Liuzzi, Dicei e Baldassarri. A Centocelle, con un furgone di Regina Coeli, erano stati già tradotti tutti gli imputati che avevano espresso al presidente il desiderio di essere presenti al sopraluogo.

Dichiarata aperta l'udienza, è stata visitata per prima la fattoria di Augusto Coccia. La Corte e i giurati si sono soffermati in modo particolare sul muricciolo e sul fontanile, dove i malviventi, all'indomani della rapina, lasciarono, a diverse riprese, lettere minatorie e sul luogo dove all'epoca del delitto esisteva il cancelletto di legno, accanto al quale il piccolo Nello fu veduto per l'ultima volta. Al presidente premeva di accertare alcune circostanze relative all'appostamento degli agenti e al successivo inseguimento avvenuto la sera del 27 ottobre 1922. A questo scopo il presidente, fatti chiamare gli agenti Romanucci e lo Savio e i testi Armando Coccia e Marcolulli, ha fatto ricostruire sul posto la scena, onde i giurati ne avessero precisa cognizione. Un altro sopraluogo è stato quindi fatto all'osteria della «Sora Assunta» che dista circa 150 metri dal luogo dell'appostamento. Per ordine del presidente, l'agente Lo Savio, sotto la pioggia insistente, ha coperto di corsa la distanza impiegandovi poco meno di quaranta secondi. La corte, i giurati e gli avvocati hanno quindi rifatto la stradicciuola per osservare come i malandrini, la sera dell'inseguimento, abbiano potuto sfuggire nella oscurità risalendo la strada attraverso i campi. Un ultimo esperimento si doveva quindi fare: quello degli spari con le stesse armi che furono usate la sera dell'appostamento, ma di accordo tra le parti vi si è rinunziato ponendo così termine all'interessante sopraluogo che, per ordinanza del presidente, non era stato esteso anche alla grotta della Torraccia dove quattro anni dopo la scomparsa furono rinvenuti i miseri resti di Nello Coccia.

Sentenza in materia di licenze d'esercizio

Vigevano, 12, notte.

Un'importante sentenza di licenze per l'esercizio del commercio è stata dal Pretore di Vigevano emessa in data odierna. Sono comparsi davanti al Pretore in parola i signori Cassano Lorenzo e Francesco, Italo, Luigi e Giovanni, Borgaglio Cesare, Lorenzo e Carlo. Tutti avevano proposto opposizione a decreto penale di condanna ad ammenda di lire 100 per aver aperto un negozio di pellami e cuoio in Vigevano senza essere muniti della speciale licenza imposta dal Regio Decreto Legge 16 Dicembre 1926, n. 2174.

Nel loro interrogatorio gli imputati tutti sostennero che il loro abituale centro di affari non è il comune di Vigevano, ma Alessandria, ove esercitano il loro commercio. Pertanto al Comune di quella città chiesero a suo tempo la licenza prescritta ed ivi ad essi è accertato il reddito di ricchezza mobile.

Il Pubblico Ministero chiese confermarsi il decreto penale nei confronti di tutti gli imputati, perchè nonostante che il loro centro abituale di affari sia in Alessandria, essi esercitano ugualmente il commercio in Vigevano, ove hanno un regolare negozio di pellami e sono tenuti pertanto per questo esercizio a fornirsi della relativa licenza. La legge d'altronde fa obbligo della licenza anche al rappresentante o commesso di una ditta, che nell'esercizio della sua professione tenga un deposito di merce.

La difesa nella sua minuziosa disamina chiese l'assoluzione degli imputati non riscontrandosi gli estremi del reato. Sostenne infatti nello svolgimento della propria tesi che il deposito di pellami da essi tenuto in Vigevano è filiazione dell'azienda alessandrina, in quanto solo in Alessandria vengono fatte le ordinazioni e di là vengono regolarmente staccate le fatture.

Gli imputati hanno ritenuto opportuno di creare dei depositi in varie città per offrire alla loro clientela un servizio più sollecito. Ma con ciò non può dirsene che essi abbiano una regolare azienda in Vigevano. A questa stregua occorrerebbe fare obbligo al rivenditore ambulante di fornirsi di tante licenze per quanti comuni visita. Il Pretore ha mandati assolti gli imputati.

Attraverso il Continente Nero

Dove passeggiano jene e leoni

DA BORDO DELL'« ANUAC », SUL NILO BIANCO, gennaio.

3 gennaio. — Vi ho già detto che Fasciola si chiama oggi Kodok o almeno così la chiamano gli inglesi. Però i francesi, che la ricordano con tanta nostalgia, quest'anno manderanno a Kodok il Governatore del Congo francese con una piccola lapide che ricorderà il soggiorno fattovi dall'allora maggiore Marchand dal 10 luglio all'11 dicembre 1898, con la sua gloriosa spedizione; lapide che verrà collocata sulle rovine del forte che Marchand eresse in questo luogo.

Perchè non facciamo anche noi qualche cosa di simile, almeno per Romolo Gessi? Passo l'idea al mio vecchio amico Corrado Zoli, attuale Governatore dell'Eritrea, assicurandolo che se andrà a Khartum con la lapide in memoria dell'italiano che diede la vita per assicurare al Sudan, cioè agli inglesi, le sterminate regioni del Bahr-el-Ghazal, farà una bellissima cosa. Gli inglesi ci apprezzeranno ancor più e si convinceranno che l'Italia Fascista non abbandona nell'oblio il ricordo dei suoi figli migliori.

L'arrivo a Kodok stamane non è stato proprio nulla di speciale. Guardavo dall'Anuac per scoprire sulla vasta piana disalberata che si stende dietro il villaggio indigeno ed il « posto » inglese, qualche segno che denotasse l'immensa passione suscitata da questo punto dove Marchand sostò sulla grande arteria dal Cairo al Capo, venendo dall'occidente e dal Bar-el-Ghazal con la sua carovana decimata... Aveva rischiato di perdersi nel dedalo delle paludi ad occidente del lago No, nel « Sudd » come lo chiamarono gli arabi.

Il reuccio dei Shilluk e le sue suddite

Segni speciali, nessuno. Fasciola è sulla riva sinistra del Nilo, ecco tutto. Se Marchand si fosse stabilito in un altro punto, un poco più a monte o più a valle, alla foce del Sobat, per esempio, che gli indicava la continuazione della sua strada (il Sobat è la via più breve che adduce all'altopiano etiopico, durante la stagione delle acque alte i battelli arrivano sino a Gambela ai piedi dell'altipiano e da Gambela ad Addis Abeba si può arrivare in 10-15 giorni di carovana di muletti) sarebbe stata la stessa cosa. Voglio dire che il taglio dell'egemonia delle comunicazioni inglesi dal Mediterraneo all'estrema Africa australe, sarebbe avvenuto egualmente.

Eh sì! Kitchener appena liquidato il madhismo, anzi prima ancora di liquidarlo del tutto, arrivava a Fasciola con le sue cannoniere e Marchand, secondo gli ordini di Parigi, ammainava il tricolore dal forte e diventava « ospite » degli inglesi.

Povero forte! Qualche pezzo della sua cinta di fango è ancora in piedi. Mi faceva venire in mente il forte di Makallè nelle sue condizioni attuali. Quasi coperto dalle alte erbe, discosto dall'agglomerazione Shilluk che forse ai tempi di Marchand doveva essere assai più numerosa dell'attuale. Ma anche oggi Kodok è una località importante. E' la capitale dei Shilluk e la residenza del loro reuccio. Andiamo dunque a trovarlo, tanto più che la dinastia Nyi-Kong che regna sui Shilluk è ereditaria e la tomba del suo capostipite, del « mek » fondatore del regno, vecchia forse di un paio di secoli, è oggetto di grande venerazione da parte dei Shilluk.

Ma il « mek » è fuori dalla sua casa che gli inglesi gli hanno ricostruito in mattoni. Se n'è andato a cavallo d'un bue, circondato da tutta la corte in visita ai suoi campi di cotone.

La sosta dell'Anuac a Kodok è breve e quindi devo rinunciare a malincuore a porre il re degli Shilluk nella lista dei sovrani che ho avuto l'onore di avvicinare, accontentandomi di ammirarne i sudditi e le suddite tutt'altro che spiacenti quest'ultime, che con gran cesti sulla testa colmi di cotone si dirigono alla riva del Nilo a un deposito all'impiegato sudanese. Questi sotto una tettoia di paglia e dinanzi ad un tavolo e ad una stadera riceve e pesa il cotone, e i portatori, scaricato il loro cesto, si accoccolano sulla riva a contemplare l'Anuac che fuma.

I pescatori scandalosi

Completerò le mie impressioni su Fasciola aggiungendo che il luogo è tuttora celebre fra i pestilenziali dell'alto Sudan per le febbri malariche e l'enorme quantità di zanzare che vi allignano. Infatti i Shilluk s'impiastricciano tutte le sere di una specie di ocra bianca per difendersi dai morsi delle zanzare. Potrebbero comperarsi delle buone zanzariere ma sono tirchi. Non cedono uno dei loro buoi per tutto l'oro del mondo, si limitano a vendere il cotone piantato ad iniziativa del Governo. Debbo inoltre formulare una formale protesta al re degli Shilluk per la tenuta davvero indecente dei suoi pescatori nelle piroghe. Mentre i guerrieri sono, com'ho detto, assai estetici, i pescatori appaiono scandalosi. Non hanno dinanzi neppure la leggendaria foglia di fico. I cannibali della Mongalla inesplorata posseggono un senso della decenza molto superiore.

Mentre ci distacchiamo da Fasciola cioè da Kodok scorgo sulla riva destra tre magnifici aeroplani inglesi posatisi in solitudine da qualche ora in quel punto e che venuti da Khartum pare che continuino subito per Malakal che è a 21 miglia da Kodok. Gli aerei mi fanno subito pensare che bella cosa sarebbe che tutta questa strada invece di farla in battello a vapore la si percorresse per via d'aria. In due o tre giorni da Khartum si sarebbe a Rejaf e in quattro sul Lago Vittoria Nianza. Ma il servizio passeggeri lungo la Cairo-Capo è ancora di là da venire ed è un peccato, poichè se esistesse, molta gente se ne servirebbe, dando un caro addio a questo antidiluviano mezzo di trasporto che andava benissimo per gli eroi delle antiche esplorazioni ma che è un disastro, per noi. Capisco che con l'aereo non vedrei che l'immenso nastro del Nilo Bianco e non avrei fatta la conoscenza degli Shilluk!...

Anche Fasciola è passata. L'Anuac fende ora con una certa maestà un Nilo Bianco diventato meno giallo, più limpido. Il paesaggio è sempre quello, rive piatte, pianure infinite invase dalle alte erbe che la stagione secca ha fatto diventare del colore del grano maturo. La foresta è appena distinta, al limite dei due orizzonti: quello della riva destra e l'altro della sinistra. I villaggi si succedono abbastanza frequenti con i loro gruppi di capanne ombreggiati qualche volta da gruppi di « borassus ethiopiens », la colossale palma olearia. Si vedono i Shilluk accompagnare di corsa il piroscafo per gran tratto, ondeggiando al vento la loro clamide rosso stinto. I pescatori dalle canoe, nudi come vermi levano verso di noi grandi pesci romboidali appena pescati, ma le missionarie protestanti che vanno nell'Uelle ritorcono inorridite lo sguardo.

Incendi che paiono tramonti

Poi, lunghi tratti di solitudine perfetta, attraverso la quale si inganna il tempo a indovinare la specie degli uccelli acquatici che la popolano e passano dall'una all'altra sponda, e a contare i coccodrilli dormienti al margine dell'acqua. Lontano, molto lontano, fumi altissimi d'incendi. Stanotte ne vidi di così vasti da creare in diversi punti dell'orizzonte l'aspetto di simultanei trionfali tramonti artificiali.

Ecco la missione cattolica di Lul, e se non ci fermiamo. Ma si scorge benissimo la grande chiesa, gli edifici intorno ed un parco. Le costruzioni delle Missioni Cattoliche sono di gran lunga migliori di ogni altra nell'Alto Nilo e rimontano a così antica data e sono così bene scaglionate da costituire nel Sudan un'organizzazione di prim'ordine con battelli propri (l'ultimo regalato dalla città di Milano al Vicariato di Khartum è un vero gioiello) e immensa influenza morale, soprattutto nel Sudan meridionale.

Raggiungiamo Malakal, la capitale della Provincia dell'Alto Nilo, che è già sera. La località si stende per intero lungo il fiume per parecchi chilometri con villaggi shilluk, bassi edifici governativi sparsi a grandi distanze uno dall'altro e sormontati da belvedere protetti da reti metalliche e un piccolo centro di botteghe dove greci ed arabi vendono un po' di tutto a prezzi quadrupli di quelli di Khartum, precauzione che li fa diventar [illegible] arcisi in poco tempo. Oltre gli inglesi del governatorato, vi saranno a Malakal una ventina di bianchi, greci compresi, malgrado che in tutta l'Africa centrale dove fanno il piccolo commercio, i greci siano generalmente esclusi dalla prerogativa di appartenere alla razza caucasica.

Avvicinandomi a Malakal m'illudevo di rinvenirla illuminata a luce elettrica, ma si trattava dei lumi a petrolio dei negozi dei greci.

Notti popolate di belve

La gente di notte supera gli spazi fra le costruzioni con un « fotofor » acceso in mano per non rompersi l'osso del collo inciampando e incontra ombre di Shilluk con le eterne lancie nelle mani. Pare che sia una misura necessaria per andare e venire dai villaggi a causa dei leoni e delle jene che volontieri passeggiano nella capitale della « Upper Nile ». Mi dirigo ad una bottega illuminata ed entrandovi odo la favella italica parlata in un crocchio di persone. Però le faccie sono tali da escludere che si tratti di italiani, essendo per la maggior parte nere. Domando spiegazioni ed apprendo subito che i conversatori sono antichi allievi delle Missioni. Arriva intanto un Padre in tenuta sportiva con un'enorme zazzera bionda ed occhi celesti, che mi dice di esser l'unico non italiano (è boemo) fra i missionari di Lul, da dove è partito stamane. Ha fatto la strada in « bicicletta »!!

— In bicicletta? E com'è possibile? — domando.

— In questa stagione si può farlo — aggiunge il Padre — C'è un sentiero battuto lungo il Nilo...

— Ma non va arrosto sotto questo sole? E i leoni?

— Al sole mi ci sono abituato e i leoni di giorno dormono...

— Sono in molti i missionari a Lul?

— No, pochissimi, ma aspettiamo Monsignor Silvestri con altri.

— E gli Shilluk che carattere hanno?

— Molto mite. Vi facciamo dei buoni proseliti. La scuola di Lul è molto frequentata.

— Sicchè può darsi che qualcuno di quei pescatori che lei sa apprende anche l'italiano?

— Certamente, ma impara anche a coprirsi... Sa, c'è un Padre di Bologna degente qui all'infermeria di Malakal. Andiamo a trovarlo, gli farà tanto piacere.

Il missionario bolognese e il dolce idioma

Vado infatti all'ospedale accompagnato dal Padre boemo e il mio incontro con l'infermo Padre bolognese è oltremodo commovente. Egli non crede ai suoi occhi, si domanda se non è nel delirio della febbre che nella incerta luce della povera cameretta mi ode parlare ed incoraggiarlo.

— Lei qui? Lei qui? Ma è possibile?

— Sì oggi sono qui, ma fra un mese posso essere molto lontano dal Nilo Bianco... E' il mio mestiere, se Iddio mi concede salute.

— Sì, capisco, ma qui non c'è mai venuto nessuno della sua specie. Comprenderà la mia commozione. La sua visita mi ha fatto tanto bene... Ringrazio il Signore che le ha dato questa pietosa ispirazione.

— Ma che dice Padre? Era mio dovere venire a salutarla. Voi missionari siete degli eroi!...

Tornato al negozio greco vedo la « compagnia » italiana, cioè che parla la nostra lingua, aumentata da un distinto mulatto con la sua signora, una bianchissima tedesca con due bambini. Il mulatto mi dice di chiamarsi Klein, di esser figlio di padre tedesco e di appartenere all'amministrazione sudanese dei lavori pubblici.

— Ho, anche — aggiunge — fra i miei « antenati » un doge della Veneta Repubblica.

— Sul serio?

Vi risparmio la spiegazione per la quale il mulatto signor Klein si attribuisce tanto illustre prosapia. Poveretto! Voleva forse giustificare ai miei occhi la preferenza della bianchissima moglie di averlo sposato. Per conto suo la signora, nata a Khartum, bisogna dirlo, mi dichiara che preferisce Malakal alla capitale sudanese e allora tutto si spiega.

Nel tornare a bordo un greco mi affronta per propormi di andare nel villaggio indigeno a vedere una danza Shilluk al lume della luna o meglio della mezza luna. Vedo che l'organizzazione « turistica » ha raggiunto anche a Malakal un certo sviluppo, ma appresa che la danza è molto limitata di numero di ballerini o meglio di ballerine, rifiuto per omaggio ai miei ricordi delle danze dei mille e mille selvaggi dell'Uelle rimastimi nella memoria della prima giovinezza. E' vero che oggi molti di quei selvaggi fanno lo chauffeur sulle nuove strade da Rejaf a Niangara ed oltre.

4 gennaio. — Lasciata Malakal senza molto rimpianto, passiamo dinanzi a Taufikia, celebre anch'essa nella storia delle esplorazioni dell'alto Nilo perchè vi si fermò molto tempo Samuele Baker prima di avventurarsi al Sud. Siamo a ben 530 miglia da Khartum e vicini alla confluenza del vorticoso Sobat, che porta al Nilo Bianco le acque dell'Etiopia Centrale. Il Sobat non è navigabile dai vapori che durante la stagione delle pioggie da maggio ad ottobre, ma la corrente è così forte che i battelli a massima pressione non riescono a percorrere che un miglio all'ora, nella salita...

Arnaldo Cipolla.

Lievi condanne a Basilea contro quattro antifascisti

Basilea, 12, notte.

Oggi il tribunale di polizia ha giudicato gli ultimi antifascisti italiani arrestati un paio di settimane fa per sospetto di complotto contro l'on. Mussolini. Per mancanza di prova, contro i nove individui arrestati, tre vennero, dopo pochi giorni, rilasciati e condotti senz'altro al confine tedesco; due altri vennero martedì scorso dal Tribunale di polizia condannati per esibizione di passaporto falso, a una settimana di carcere ciascuno, pena già scontata al momento della condanna col carcere preventivo. Gli altri quattro arrestati, tra i quali un ex-deputato comunista, erano accusati di uso di passaporto falso per ottenere dalla locale polizia il permesso di soggiorno e uno di essi anche di avere firmato con nome falso una lettera alla polizia. Il Tribunale ha condannato gli accusati a 3, 6, 10 e 14 giorni di carcere, pene già scontate col carcere preventivo.

Il palazzo di Giustizia di Padova in preda alle fiamme

Padova, 11 notte.

Poco dopo mezzogiorno, un usciere del Tribunale, che ha la propria abitazione nello stesso palazzo di giustizia in via Altinate, ove hanno pure sede gli uffici della Pretura, della Procura del Re e del Giudice Conciliatore, uscendo nel cortile notava una colonna di fumo densissima uscire dagli uffici della Regia Pretura. Si era sviluppato, infatti, a causa del troppo calore di una stufa, un violentissimo incendio nella cancelleria penale della Pretura, che si propagava con rapidità, alimentato pure dal vento, agli altri uffici. I pompieri, immediatamente avvertiti, si portavano sul posto agli ordini del comandante Locarni con tutte le macchine disponibili, per iniziare l'arduo lavoro di spegnimento. Poco dopo giungeva anche l'ing. Lunghini capo del Genio Civile, essendo lo stabile di proprietà demaniale.

L'opera dei pompieri fu difficilissima, giacchè le fiamme trovavano alimento nel materiale facilmente incendiabile contenuto nei locali. In breve, le fiamme facevano crollare il tetto, estendendosi agli uffici del Tribunale e precisamente alle Cancellerie civile e penale, che andavano completamente distrutte. Sul luogo si recavano frattanto, per il servizio d'ordine e per coadiuvare l'opera dei pompieri, i carabinieri, una compagnia di soldati del 58.o Fanteria, artiglieri e militi della M.V.S.N. La via Altinate veniva chiusa al transito. Per fortuna fu possibile salvare dal fuoco l'intero casellario giudiziale e in gran parte la biblioteca. Andavano invece distrutti gli uffici del giudice istruttore e parte dei documenti di processi, mentre veniva investita dalle fiamme anche l'aula delle assise, con conseguente crollo del soffitto. Tutta l'ala mediana del fabbricato rimaneva così distrutta. Sul luogo del sinistro si sono recate le autorità, il prefetto, il segretario federale, il comandante la Divisione militare, il podestà, il questore col suo capo di gabinetto, oltre a tutti i magistrati.

Il segretario del sindacato degli avvocati ha telegrafato al ministro Rocco, informandolo del grave incendio che continua questa notte la sua opera distruttrice, rendendo quanto mai ardua l'opera dei pompieri. Le fiamme, difatti, si stanno propagando al resto del fabbricato, mentre il freddo acutissimo e la neve che cade incessante, rendono difficile anche il funzionamento delle autopompe. I danni non sono ancora precisabili.

Come in Siberia

Il latte spaccato con lo scalpello a Venezia

Venezia, 12 notte.

Bruttissima giornata quella d'oggi: vento e grande freddo. Il termometro ha segnato 12,7 sotto zero. I canali sono in grande parte coperti di ghiaccio.

Nelle case il latte è trattato con lo scalpello. L'acqua si è congelata nelle tubature. Manca il gas; le uova si spaccano per il freddo, e di latte e uova si difetta. Ai cittadini è stato raccomandato di lasciare questi alimenti ai bimbi ed ai vecchi. La mortalità tra i bimbi ed i vecchi è notevolmente accresciuta in questi giorni. Le salme non possono però essere condotte all'ultima dimora, perchè il gelo che è tutto intorno all'isola di San Michele lo impedisce, ed è così spesso che neppure i vaporini dell'azienda comunale riescono a romperlo, cosicchè è stato sospeso il servizio per Murano. Le salme sono intanto custodite nella chiesa dell'ospedale.

Il disagio per la mancanza di acqua in seguito al congelamento delle condutture è pure sentito a Porto Marghera. I servizi per la Laguna sono sospesi. Una barca di pescatori di Pellestrina bloccata dal ghiaccio, doveva stamane essere disincagliata dal piroscafo Torino che tornava da Chioggia. I poveri pescatori, se tardava ancora per poco il salvataggio, sarebbero morti assiderati. Una trentina di ragazzi che si recavano a lavorare nella fabbrica di vetri di Murano, furono tratti a bordo del piroscafo *Pellestrina*. Erano partiti alle 5.45 da Burano e si trovavano in un motoscafo che era stato immobilizzato dal gelo. Il *Leno*, che fa servizio per Chioggia, fu bloccato anch'esso e, disincagliatosi, tornò indietro.

Un piroscafo dell'azienda municipale fu mandato a rifornire di viveri una famiglia che il gelo aveva affamato. Il guardiano Luigi Gavagnin dell'ex-forte di Campalto si era recato ieri mattina a Venezia per le spese sopra una barchetta, ma non potè più tornare, perchè si era formata una lastra di ghiaccio compatta. Fece stamane nuovamente il tentativo, ma invano. Sapeva egli che la famiglia, composta della moglie e di sei figli nulla poteva avere da mangiare e nulla infatti aveva, per cui ricorse all'autorità che ha mandato un piroscafo che a grande fatica e con difficilissime manovre franse il ghiaccio ed approdò. Se l'impresa non fosse riuscita era già pronto un aeroplano che avrebbe gettato i viveri. Ed ora nevica. Nevica dalle 17 di stasera. Malgrado l'illuminazione per il felice evento dell'accordo tra l'Italia ed il Vaticano e malgrado l'ultimo giorno di Carnevale, stasera le vie sono quasi deserte.

Piroscafi sperduti e treni bloccati

Fiume, 12 notte.

La bora violentissima soffia da tre giorni. In città il termometro è sceso a 13 gradi sotto zero. Parecchi piroscafi, furiosamente sbattuti dal marosi, si sono perduti nella foschia che grava sul Quarnaro.

A S. Pietro alcuni treni sono stati bloccati per parecchie ore. La compagnia di Musco non ha così potuto giungere a Fiume per dare la prima rappresentazione. Nella zona regna un freddo spaventoso: 20 gradi sotto zero. I treni da Zagabria sono ancora bloccati a Lokne. L'acquedotto di Susak è congelato. I lupi affamati hanno fatto la loro comparsa a Villa Nevoso. In città comincia a scarseggiare il carbone. In serata ha ripreso a nevicare copiosamente.

Dalla Jugoslavia giungono notizie di temperature eccezionali e nevicate. A causa della neve, sulla linea Samlino-Zagabria, presso Ralainiza, si è verificato ieri notte, dopo le 23, un grave scontro ferroviario. Un diretto ha investito in piena velocità un treno-officina che accorreva al soccorso di un altro convoglio deviato nelle vicinanze. La locomotiva e alcune delle vetture del diretto e del treno investito furono danneggiate. Si ebbero 30 feriti di cui 5 assai gravi. Questi ultimi versano in pericolo di vita.

37 sotto zero in Carnia

Udine, 12 notte.

Ad Udine si è avuto un minimo di gradi 15,5 sotto zero, mentre la media della temperatura di ieri è stata di 12 gradi sotto zero. Ha ripreso a soffiare la bora e nevica. Le roggie che attraversano la città sono completamente gelate, fenomeno che ad Udine non si ricorda a memoria di uomo. Per effetto del gelo il canale Ledra ha straripato a Lanzano ed a Basiliano. Alcune case furono invase dalle acque e parecchi animali domestici sono rimasti annegati. Nelle officine il lavoro si è svolto con notevoli difficoltà e qualche opificio ha dovuto sospenderlo addirittura. A Tarvisio il freddo ha raggiunto un minimo impressionante. Ufficialmente il termometro ha segnato 32 gradi sotto zero mentre in qualche punto basso della città è giunto a 37 gradi sotto zero.

I treni hanno avuto fortissimi ritardi. Il direttissimo di Vienna ha avuto stamane 103 minuti di ritardo. Il treno dalla linea di San Giorgio di Nogaro rimase bloccato a Risano poichè il vento aveva accumulato alquanta neve sul binario e si rese necessario l'intervento di uno spartineve per riattivare il transito. Parecchi i casi di assideramento in provincia.

Numerosi casi di assideramento a Trieste

Trieste, 12 notte.

Il maltempo continua. Oggi la tormenta ha imperversato sulla città che è ricoperta di neve. La bora violentissima ha spirato a 96 chilometri scendendo nel pomeriggio a 62 chilometri. Da 17 gradi sotto zero il termometro è salito a 10,5 gradi sotto zero. Nessuna disgrazia marittima è stata segnalata alla Capitaneria di porto. All'ospedale civico nella giornata di oggi sono stati registrati tre casi di assideramento e circa trenta casi di congelamento. Anche questa sera le vie e i locali pubblici sono deserti, e le tramvie hanno dovuto sospendere il servizio, causa l'ingombro di neve sui binari. Tutti i treni, specialmente quelli provenienti da oltre frontiera sono giunti con notevoli ritardi.

L'acqua che fuma sul Golfo di Genova

Genova, 12 notte.

Un eccezionale ondata di freddo si è riversata quest'oggi su Genova, flagellando la nostra città in maniera che non si ricorda l'eguale a memoria di uomo.

Questa mattina il gelo ha raggiunto una intensità tale da spaventare i buoni genovesi avvezzi in questa stagione ai tepori primaverili. La notte scorsa la neve è caduta con abbondanza e quando in terra ve ne furono dieci buoni centimetri, il freddo prese a rincrudire fino ai 12 gradi sotto zero, forse mai raggiunti. Spira un'aria aguzza e tagliente che rende il gelo ancora più sensibile. Un simile stato di cose ha provocato sul mare una scena imprevedura e forse mai vista. L'acqua del mare, che misura qualche grado al di sopra dello zero, si è messa a fumare. Pareva che sotto il mare un immenso fuoco provocasse un getto continuo di vapori, dando al golfo ligure un'apparenza di nebulosità strana e pittoresca. Una vera giornata siberiana che ha fatto rinchiudere in casa una buona parte della cittadinanza.

Le fontane della città sono ghiacciate e presentano aspetti fantastici. Il gelo ha fatto scoppiare numerose tubature cosicchè l'acqua è mancata in non poche abitazioni, specie sulle alture della città. La circolazione si è presentata per tutta la giornata particolarmente difficile sulle salite dove si era formato un sottile strato di ghiaccio che ha posto in pericolo l'incolumità dei passanti. Ne danno prova le numerose cadute che si sono verificate nello spazio di poche ore. Anche i trams hanno dovuto in taluni momenti sospendere le loro corse nei tratti di maggiore pendenza dato che l'acqua si era gelata nella scanalatura delle rotaie. Alle ore 15 il termometro di piazza Corvetto segnava dieci gradi sotto zero. Più in giù la colonna dell'alcool non poteva scendere perchè mancavano le gradazioni al di sotto di questo grado.

I sanitari di turno all'ambulanza di Via Balilla, hanno dovuto assoggettarsi ad un improbo lavoro per prestare le necessarie cure ad una infinità di cittadini vittime di pericolose cadute. In complesso, si sono avute circa 40 persone medicate all'Astanteria con ferite guaribili dai 10 ai 20 giorni. L'unico caso letale si è avuto nella nottata in via Prè, ove un vecchio, apparentemente operaio, è caduto e ha battuto il capo contro lo spigolo di una casa. Il ferito non ha potuto alzarsi e privo di soccorsi, è rimasto a terra, ove è morto assiderato. Il suo cadavere è stato trasportato a Staglieno e non è stato ancora riconosciuto. Anche nell'Appennino Ligure si sono raggiunte stamane temperature rigidissime che variano dai 10 ai 20 gradi sotto zero con abbondanti nevicate.

La Riviera sotto l'onda di gelo

Savona, 12 notte.

Questa notte, con un impetuosissimo vento, il termometro è sceso sino agli 11 gradi sotto lo zero. Oggi il termometro si mantenne sugli 8 sotto 0. Fenomeno che, a memoria d'uomo, non si era ancora verificato nella nostra Riviera, dove gli inverni più rigidi non segnarono che zero, ed era già una eccezione. La città appare deserta. Le comunicazioni con Genova, sono interrotte. Mentre vi telefono, continua a soffiare con estrema violenza un vento gelido. Sul mezzogiorno era incominciata a scendere un po' di neve, ma il turbine ed il freddo non permisero a questa di arrivare sino a noi. Anche sul mare infuria un vero uragano di vento.

I danni che questo gelo insistente va producendo al raccolto ed alle seminagioni sono ingentissimi. Tutte le comunicazioni da parte dei servizi pubblici dei trasporti verso la zona montana sono sospesi.

In Toscana

Ritardo di treni e interruzioni tramviarie

Firenze, 12 notte.

Fin dalle prime ore di stamane ha ripreso a nevicare. Il servizio dei trams è stato ostacolato dalla neve e ha dovuto, infine, cessare. Anche alcuni treni, provenienti da Faenza e da Bologna sono giunti alla nostra stazione con ritardo a cagione della neve caduta in gran copia sull'Appennino Tosco-Emiliano. Anche a Lucca è caduta una fitta nevicata che ha raggiunto l'altezza di circa trenta centimetri.

Una strada allagata a Napoli dallo scoppio di un tubo dell'acquedotto

Napoli, 12 notte.

Stamane, improvvisamente, al Pontirossi, nei pressi dello stabilimento Chiurazzi, si è aperta una spaventosa voragine dalla quale è venuta fuori, con grande violenza, una enorme quantità di acqua che ha allagato la strada. La voragine è stata provocata dallo scoppio di un tubo importante dell'acquedotto di Capodimonte.

Il Tagliamento gelato

Udine, 12 notte.

Presso Latisana il Tagliamento è gelato: fatto eccezionale che non si verificava da una cinquantina di anni.

Rigida temperatura in Francia

Parigi, 12, notte.

Un freddo intensissimo infierisce in quasi tutta la Francia. Numerose nevicate sono registrate ovunque rendendo le comunicazioni assai difficili. Molti treni subiscono ritardi considerevoli. A Parigi l'osservatorio astronomico registrò stamane 14 gradi sotto zero e si prevede che essendo il cielo sereno e spirando un vento di nord-est questa notte il termometro scenderà ancora di più. A Strasburgo il termometro è disceso a 20 gradi sotto zero a Reims a 23, a Digione a 20, a Verdun a 22. Ivi la Mosa è completamente gelata. Diverse persone sono morte di congestione causata dalla bassa temperatura.

L'ondata di gelo in tutta l'Alta Italia

Biella, 12 notte.

Dalla vallata del Ponzone giunge notizia che sono state registrate temperature al disotto dei 25 centigradi! Numerosi alberi sono scoppiati, per il freddo, con notevole fragore. In città, questa notte, sono state registrate minime di 18 centigradi sotto zero. Tale Annetta Dora, di 56 anni, ha dovuto ricorrere all'ospedale perchè in una caduta si è fratturato un braccio.

Brescia, 12 notte.

La nevicata incessante ha prodotto ritardi e interruzioni nelle comunicazioni con la provincia. La temperatura è costante, a — 10. Una vittima è il carrettiere Angelo Capponi il quale mentre stava conducendo il proprio carro è scivolato sulla neve ghiacciata, ed è caduto sotto le ruote del suo veicolo. Trasportato all'ospedale, vi è stato ricoverato in condizioni disperate.

Ivrea, 12 notte.

Il freddo persistente di questi giorni ha avuto anche oggi una recrudescenza. Difatti il termometro ha segnato 17 gradi sotto zero. Il lago Sirio e gli altri laghi nei pressi di Ivrea sono completamente gelati. Anche i bordi della Dora sono gelati.

Valenza, 12 notte.

Nella notte il termometro ha toccato i 18 gradi sotto zero, quota fin'ora mai raggiunta, per oscillare poscia dai 13 ai 14 centigradi durante la mattinata. Soffia impetuosa una gelida tramontana. E' ricomparsa la neve.

Novi Ligure, 12 notte.

Il freddo è ridivenuto intensissimo, accresciuto da una pungente brezza a nord, che ha fatto discendere il termometro a 14,5 stanotte, a 15 in taluni punti delle nostre vallate di collina ed a 17 nella zona preappenninica.

Stradella, 12 notte.

La neve continua a scendere incessante. La temperatura è rigidissima: infatti il termometro è sceso a 15 gradi sotto zero; nell'alta Val Tidone si segnalano 18 gradi sotto zero.

Modena, 12 notte.

Da quarantotto ore nevica e la temperatura è quanto mai rigida. La circolazione è interrotta. Dalla provincia giungono notizie di grandi nevicate. In alcuni punti la neve ha sorpassato il metro di altezza.

Pavia, 12 notte.

La nevicata di ieri ha portato ad un abbassamento eccezionale di temperatura, ha ripreso questa sera alle 21 e continua. Il freddo ha avuto un massimo di 12 sotto zero ed un minimo di 9.

Bologna, 12 notte.

Continua ad imperversare la bufera di neve ed in certe località ha raggiunto l'altezza di 40 centimetri. La temperatura è rigida. La notte scorsa il termometro ha segnato 12 sotto zero.

Tortona, 12 notte.

Un vento violentissimo ha portato una temperatura siberiana. Un nevischio turbina nell'atmosfera rendendo ancor più rigido il freddo.

In tutta la Valle Padana il maltempo ha provocato un nuovo abbassamento della temperatura. Notizie di nevicate e di rigido freddo giungono da località della pianura e dell'Appennino. I corsi d'acqua sono in gran parte gelati. Molte comunicazioni sono interrotte e numerose sono le disgrazie e i casi d'assideramento.

LA TEMPERATURA

13 febbraio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. massima del giorno 12 — 1

Temp. minima notte dall'11 al 12 — 11,5

Le previsioni per oggi

L'Ufficio Previsioni di Roma comunica: « L'anticiclone si mantiene sull'Europa settentrionale (780) Scandinavia estendendosi fino alle Alpi e alla regione balcanica mentre tutta l'Europa sud-occidentale è in regime ciclonico. La pressione segnalata ieri è passata sul mare Adriatico (753). Probabilità: tempo ovunque cattivo, precipitazioni quasi generali, nevoso sull'Alta Italia e su gran parte della media e su tutto l'Appennino e sul Golfo Ligure, deboli e moderati sull'alta Italia e altrove moderati o quasi forti intorno libeccio. Temperatura assai bassa sull'alta Italia e sul versante adriatico in qualche aumento sul rimanente mare agitato l'Adriatico e il Tirreno.

L'irrigazione dell'agro vogherese

Voghera, 11, notte.

In seguito alle discussioni sorte sull'opportunità dell'esecuzione di un grandioso progetto per l'irrigazione dell'agro Vogherese, progetto che importa una spesa notevolissima per innalzare tre volte il livello dell'acqua, un gruppo di tecnici ed ingegneri della nostra zona ha avanzato la proposta della possibilità del collegamento del progetto di irrigazione dell'oltre Po colle opere di bonifica estremamente necessarie nella Bassa Lomellina ed al prelievo delle acque necessarie alla suddetta irrigazione dalle superficie o non convenientemente utilizzate.

In pratica si tratterebbe della costruzione di un cavo che avrebbe funzione di derivazione delle acque ancora disponibili nel fiume Sesia, sotto passando il Po riuscirebbe nell'agro Vogherese consentendone la regolare irrigazione. La spesa di questo audace impianto risulterebbe notevolmente inferiore.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CIRIE'

S. E. il Prefetto Maggioni e il segretario federale Console Basile, invitati dal commissario prefettizio Paradisio, sono giunti ieri alle 11 per esaminare e risolvere una questione sorta fra l'autorità militare e il comune, a proposito di un corso d'acqua che in regione San Carlo delimita il campo militare sperimentale d'artiglieria dal suolo di proprietà del Municipio. Il console Basile e S. E. Maggioni con le autorità del luogo hanno preso visione della situazione e della località attraversata dal corso d'acqua. Dopodichè in Municipio è stato offerto un the, e alle 17 hanno fatto ritorno a Torino.

DA VOGHERA

Tre ladri sono stati arrestati dai carabinieri, perchè autori di un furto di tessuti in danno di un negoziante di Milano. Gli arrestati sono certi Licardi Oreste, di anni 19, Licardi Ernesto, di anni 21, Milanesi Carlo di anni 21, tutti quanti nativi di Milano ed ivi dimoranti.

TELEFONI DE « LA STAMPA »

Direzione e Redazione 40-946

Cronaca e « Seguendo la Cronaca » 40-947

Amministrazione 40-948

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Visite e ricevimenti dell'Arcivescovo

in celebrazione del grande avvenimento

La rappacificazione fra Stato e Chiesa ha continuato ieri ad essere argomento di discorsi e commenti, improntati tutti a vivissima compiacenza. I particolari che i giornali vanno rendendo noto sul trattato così genialmente concluso fra le due diplomazie, aumentano e rinforzano la generale approvazione.

Bandiere e campane

In segno di questa profonda compiacenza si è avuto nelle numerose bandiere esposte: non solo gli edifici pubblici, ma anche molte case private hanno issate le bandiere. Qua e là si videro esposte insieme le due bandiere: il tricolore ed il vessillo bianco e giallo che sono i colori del Vaticano. Se non andiamo errati, il primo di questi vessilli ha sventolato in piazza San Carlo, dal balcone della casa della contessa Pamparato. Una coppia di grandi bandiere sventolava sulla facciata della stazione di Porta Nuova.

Ieri i trams erano tutti imbandierati; è stato, cioè, esteso su vasta scala questo popolare e festoso segno di letizia, che il giorno prima era stato limitato a una parte dei trams, a quelli, cioè, usciti di rimessa dopo che era giunta la lieta novella.

Ma una manifestazione anche più evidente e simpatica di gioia si è avuto nel suono delle campane. Dove a mezzogiorno e dove più tardi, nelle prime ore del pomeriggio, tutti i campanili della città hanno fatto squillare il loro giocondo scampanio.

La giornata dell'Arcivescovo

Sono continuate ieri in Arcivescovado le visite di congratulazione per l'avvenuto accordo fra Stato e Chiesa. Verso le 10 il Cardinale Gamba ha ricevuto S. E. il generale d'Armata Petitti di Roreto, accompagnato da un ufficiale d'ordinanza, e il colloquio fra i due illustri personaggi durò cordialissimo per circa mezz'ora. Questa visita, particolarmente importante e significativa, è stata preceduta e seguita da numerose altre. Hanno infatti voluto esprimere personalmente a S. E. l'Arcivescovo i loro sentimenti di giubilo e compiacenza molte personalità degli ambienti cattolici cittadini, fra cui parecchi rappresentanti della nostra aristocrazia.

Alle 14 il Cardinale si è recato alla chiesa del Corpus Domini in via Palazzo di Città, ove, per iniziativa della Gioventù Cattolica, si è celebrato un solenne *Te Deum* di ringraziamento per l'avvenuto affratellamento in seno alla famiglia cristiana. Il Cardinale ha pronunciato sull'appassionante argomento una breve allocuzione, spiegando il significato del grande avvenimento, il suo valore civile e religioso.

Tornato in Arcivescovado, il Cardinale ne è uscito poco dopo, verso le 16.30, per recarsi a far visita al conte De Vecchi di Val Cismon, nella sua abitazione di via Amedeo Avogadro. Vi fu uno scambio reciproco di congratulazioni per l'avvenuto accordo, e il Cardinale toccò pure l'argomento del contributo proposto dal conte De Vecchi e votato dalla Cassa di Risparmio circa i restauri del Duomo e delle donazioni al Cottolengo ed ai poveri; e ciò il Cardinale fece per esprimere i suoi vivi ringraziamenti al conte De Vecchi ed all'Ente da lui presieduto.

« Dio protegga l'Italia e il suo Re »

Ieri sera, alle 19.15, nella chiesa di San Carlo, venne celebrato un altro solenne *Te Deum* che raccolse una numerosa folla di fedeli, fra la quale si notavano anche parecchie autorità.

Erano presenti il capo-gabinetto del Prefetto comm. Mattirolo, il vice-questore comm. Palma, il rappresentante del Podestà, i rappresentanti delle autorità militari, ecc. In posti di particolare distinzione erano riuniti i decorati degli ordini cavallereschi della Santa Sede. Il tempio era sfarzosamente addobbato, con profusione di luci. Il Cardinale è stato ricevuto dal rettore della chiesa padre conte Ferrari. Dopo il canto del *Te Deum* in onore del fausto avvenimento, S. E. l'Arcivescovo Gamba, vestiti i sacri paramenti, ha impartito la benedizione. Nel canto del « Tantum ergo » è stato inserito il motto: « Iddio protegga l'Italia e il suo Re ».

In seguito padre Giuliani ha pronunciato un breve e nervoso panegirico sul grande avvenimento, ricordando e fra di esse ricollegando in simbolico valore le tre date della incoronazione del Papa, della riconciliazione fra Stato e Chiesa, e della glorificazione dei santi fondatori dell'Ordine. Padre Giuliani ha chiuso elevando un inno di lodi e riconoscenza al Papa, al Re ed al Duce.

Tutte le associazioni cattoliche della Parrocchia di San Carlo — come, del resto, delle altre nostre Parrocchie — hanno spedito telegrammi di fervido plauso al Santo Padre, al Re, all'on. Mussolini.

Il Cardinale Arcivescovo si è reso interprete presso le Somme Autorità della gioia dei fedeli coi seguenti telegrammi:

« *Al Primo Aiutante di campo del Re - Roma.* — Torinesi esultano che Italia tutta possa oggi con spirito cattolico protestare Maestà Vostra sua profonda immutata devozione ».

« *Al Card. Gasparri, Ministro di Stato del Pontefice - Roma.* — Torinesi tutti nella più grande esultanza per l'avvenuta riconciliazione pregano Dio conceda Chiesa e Nazione copiosissimi frutti auspicati da sapienza e cuore paterno Augusto Pontefice ».

« *A S. E. l'on. Mussolini - Roma.* — Conciliazione Chiesa e Stato voluta e ottenuta dall'E. V. affratellando Italiani riscuote da tutti plauso riconoscenza. Conceda Iddio auspicati frutti, bene della Chiesa e grandezza della Patria ».

Il gen. Tiby, comandante della I Zona della Milizia, ha inviato al Cardinale Arcivescovo la seguente lettera:

« Eminenza reverendissima, nel momento in cui tra la S. Sede e la Monarchia Sabauda si compie l'atto più grande che possa registrare la Storia, io, Capo delle Camicie Nere Piemontesi, educate al doppio culto della Religione e della Patria, interprete sicuro dei loro sentimenti, esprimo a V. Em. Rev.ma la intensa gioia che i nostri cuori sentono per il grande avvenimento, frutto del genio di Sovrani e di Uomini di Stato, pegno sicuro di grandezza per la Patria rinnovellata nell'ordine, nella disciplina, nella fede nella forza dello spirito. Di V. Em. Rev.ma dev.mo luogotenente generale Tiby ».

Fra il Podestà conte Thaon di Revel e S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon furono scambiati i seguenti telegrammi:

« *S. E. De Vecchi di Val Cismon* — A Vostra Eccellenza in cui magnificamente si compendiano le più alte virtù della gente piemontese, porgo il mio saluto e l'omaggio di Podestà e di concittadino. — *Paolo Thaon di Revel* ».

« *Conte Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino* — Con cuore di figlio affezionatissimo alla nostra Torino, oggi esultante per suprema conciliazione che sono trionfo fascista della idealità piemontesi Risorgimento, ricambio al Podestà e al concittadino mio cordiale saluto e augurio. — *De Vecchi di Val Cismon* ».

Telegrammi di plauso e devozione al Re, al Santo Padre, al Capo del Governo, sono stati inviati dal Capitolo piemontese dei cavalieri gerosolimitani del Santo Sepolcro, dall'Associazione monarchica integralista, per mezzo del suo presidente marchese Carlo di Lomborgo, dal gen. Morino, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale San Giovanni, ecc.

L'esultanza della gioventù cattolica

Il presidente della Federazione Diocesana torinese dei Giovani cattolici italiani ha inviato a S. E. il Prefetto il seguente telegramma:

« A nome di migliaia di giovani cattolici dell'Archidiocesi torinese, memori del contributo di valore e di sangue delle falangi dei combattenti della gioventù cattolica italiana, esprimo all'Eccellenza Vostra i sentimenti d'esultanza per la realizzazione dei voti di ogni cuore cattolico ed italiano, e riaffermo la civica disciplina e la fervida collaborazione nelle opere rivolte alla grandezza della Patria, impetrando la Divina benedizione sulla diletta Italia. — Firmato: Il Presidente: Dott. Trabucco ».

Il delegato regionale della Gioventù cattolica piemontese ha poi indirizzato a Sua Santità Pio XI il seguente telegramma:

« I Giovani cattolici piemontesi, con devozione illimitata di credenti, con animo vibrante di italianità esultano al faustissimo auspicato evento, che sarà apportatore di nuove glorie per la Chiesa e per l'Italia. Umiliano ossequi e implorano l'apostolica benedizione. — Firmato: Avv. *Giovanni Bovetti*, Delegato Regionale ».

Le funzioni religiose di oggi

Oggi, mercoledì delle Sacre Ceneri, alla Basilica Metropolitana, hanno luogo le seguenti funzioni: Ore 10,30: Recita delle ore canoniche; S. E. il Cardinale Arcivescovo impone solennemente al clero le S. Ceneri di penitenza; Messa solenne con assistenza di S. E. — Ore 20,20: Recita del S. Rosario. — Ore 20,30: Predica inizio del quaresimale, prima della quale il predicatore ai piedi della Cattedra riceve la stola e la benedizione arcivescovile. Predicatore Padre Lorenzo da Firenze, Domenicano. Chiude la funzione la benedizione del SS. Sacramento.

L'omaggio del Podestà

alle tombe dei Savoia e dei Caduti

Il Commissario Straordinario del Comune, S. E. Ricci, ha compiuto ieri mattina gli ultimi atti del suo ufficio con la verifica e la consegna della cassa civica al nuovo Podestà, conte Thaon di Revel. L'ammontare complessivo della cassa è stato constatato in lire 10.773.377,65.

S. E. Ricci ha quindi preso commiato dal Podestà e dai suoi collaboratori. Egli lascierà Torino domani giovedì alle ore 11.30 diretto a Roma.

Nel prendere possesso della sua carica, il Podestà ha reso omaggio, a nome della città di Torino, alle salme di Casa Savoia, deponendo una corona di fiori freschi sui Reali Sepolcreti della Basilica di Soperga.

In pari tempo il conte Thaon di Revel si è recato al Cimitero generale a deporre una corona di alloro sul campo dei Caduti in Guerra ed un'altra corona sulle tombe dei Martiri Fascisti.

Nel pomeriggio il Podestà ha visitato le personalità e le alte cariche della città. Innanzitutto il conte Thaon di Revel si è recato a rendere omaggio al Collare dell'Annunziata conte Calvi di Bergolo e alla Principessa Iolanda; quindi è stato ricevuto dai ministri di Stato S. E. il sen. conte De Vecchi di Val Cismon e sen. marchese Ferrero di Cambiano. Più tardi egli ha visitato il generale d'Armata S. E. conte Petitti di Roreto, il Prefetto S. E. Maggioni, il comandante del Corpo d'Armata S. E. il gen. Mombelli, S. E. Casoli presidente della Corte d'Appello e il gr. uff. De Sanctis procuratore generale della Corte d'Appello, il Segretario Federale Fascista Console Barone C. E. Basile, il comandante della Milizia S. E. il gen. Tiby e il Commissario per la Provincia gr. uff. Anselmi.

Provvedimenti della Milizia

L'Ufficio Personale del Comando della prima Zona della M.V.S.N. comunica:

« Il Comando della Prima Zona M.V.S.N. ha proposto per la cancellazione dai ruoli il console fuori quadro Rinaldi cav. Giovanni per irregolarità ».

Il Console Basile a Roma

Il Segretario della Federazione Provinciale Fascista, Console Basile, è partito ieri sera per Roma, ove è stato chiamato a conferire con S. E. Turati.

Le offerte all'Erario

Il Presidente della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Combattenti ha fatto pervenire alla Prefettura una cartella del Prestito del Littorio, del valore nominale di lire mille, quale offerta dei Combattenti torinesi per la restaurazione dell'Erario.

Detta somma venne raccolta dal conte Gaetano Barbaro, console della M. V. S. N., attraverso i Gruppi rionali e rappresenta piccole offerte di soci anche delle categorie più umili.

In questi giorni sono pure pervenute a S. E. il Prefetto le seguenti offerte pro Erario: Dal dott. Giuseppe Oliino, residente in Torino, una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di L. 1000 — Dal Circolo Unione Cavourese, di Cavour, una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di L. 100. — Dalla Società An. Ing. Bertelè e C., di Torino, una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di L. 5000 — Dal signor Bacca Eugenio, residente in Torino, una Polizza di combattente del valore nominale di L. 1000 — Dal signor David Mario, residente in Torino, una Polizza di combattente del valore nominale di L. 1000 — Da un ex-combattente, che vuole mantenere l'incognito, una Polizza del valore nominale di L. 1000 — Dal signor Gatto Angelo, residente in Torino, la somma di L. 250 — Dal signor Bellati Elvezio, residente in Torino, la somma di L. 100.

S. E. il Prefetto ha trasmesso detti Titoli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ed ha espresso agli offerenti il suo compiacimento per la patriottica offerta.

PAROLINE ALL'ORECCHIO

Le signorine e i coriandoli

Bisogna proprio dire che la smania di divertirsi è una fissa e in molti si tragona alle intemperie. La temperatura siberiana di ieri non ha spaventato i celebratori del Carnevale, i quali hanno preferito rischiare una bronco-polmonite piuttosto che perdere la ineffabile gioia di buttarsi vicendevolmente in faccia manciate di quei pezzi di carta sudicia, che sono comunemente detti coriandoli.

A proposito di coriandoli, calza qui un'osservazione. Noi, che apparteniamo al sesso maschile, non siamo in grado di comprendere gli arcani della psiche femminile, ma saremmo lieti di sapere per qual motivo si sentano beate le signorine di tutte le stature e di tutte le bellezze, quando più sono coperte sugli occhi, sulle spalle, sulla bocca (viva l'igiene!) da quella pioggia di cartaccia colorata, molte volte raccolta dal suolo, la cui principale missione, in tempo carnevalesco, è quella di essere veicolo di malattie infettive.

La nostra impressione sul lancio dei coriandoli, esaminato a occhio nudo, sotto i portici di via Po, è stata letteralmente questa:

Un individuo (biondo o bruno, giovane o vecchio non importa: l'essenziale è che abbia il viso imbronciato, come uno studente bocciato agli esami, o come un pizzicagnolo a cui siano andate le acciughe alla malora) cammina, con le mani in tasca, cupo, scontroso, come un estraneo in mezzo al fiume di gente che gli ondeggia accanto, imbambolata, annoiata, schiava anch'essa dell'adempimento d'un penoso dovere: quello di divertirsi perchè è martedì grasso. L'individuo a un tratto vede passare in senso inverso una signorina di suo gradimento. Che cosa farebbe quell'individuo in tempi normali? Rivolgerebbe alla fanciulla col dovuto rispetto una o più occhiate d'ammirazione, che potrebbero essere bene o male accolte, ma che sempre sarebbero ricambiate con un grazioso sorriso. Invece, poichè è Carnevale, l'individuo estrae brutalmente di tasca il pugno gonfio di coriandoli e ne lancia il contenuto sul viso della passante, col pericolo di guastare di un colpo la fatica di molte mattine posate e più.

La signorina — penserete voi — si offende e dà uno schiaffo all'importuno... Neanche per idea. La signorina sportivamente incassa. E sorride. Un delizioso tepore di felicità le scorre sotto il rossore artificiale delle guancie. E mentre la polvere inghiottita le procura la consolazione di un colpo di tosse foriero di futura bronchite (una bronchite per amore dei coriandoli, che bellezza!), non si toglie, con le manine, di bocca quella carta benedetta che le ha introdotto nel corpo un'infinita beatitudine e un miliardo almeno di microbi nell'esercizio delle loro funzioni... Poi si volge intorno a guardare le altre signorine, che la saettano d'occhiate invidiose per il gentile ed infettivo omaggio ricevuto.

Potremmo sbagliarci: ma a noi è sembrato che il carnevale per le vie — non parliamo qui del carnevale ufficiale e delle simpatiche manifestazioni giandujesche — quello della gente che esce di casa col proposito deliberato di stare allegra, così come andrebbe a vedere un funerale, si sia ridotto a questo: una manciata di coriandoli.

Per raggiungere tale scopo, ieri, migliaia di persone hanno affrontato parecchi e svariati gradi sotto zero. Ci
sarà dunque essere nel passeggiare su e giù con aria imbronciata, e nel lanciare quei proiettili non igienici in faccia alle signorine che hanno la bocca aperta, per far *réclame* ai dentisti, un motivo di compiacimento recondito, che sfugge — direbbe un noto fotografo — al nostro obbiettivo.

Del resto: chi si contenta gode. Il carnevale — chi non lo sa? — delira; dunque è una febbre. Tutto sta che non si tratti d'una febbre spagnuola.

g. cor...

Mamme e bambini

Catterina N., (via Martiri Fascisti). — « Sono mamma di una bambina di 9 mesi. Mio marito è in carcere, imputato di un reato che non ha commesso. Al processo verrà certamente assolto, ma nel frattempo non so a chi rivolgermi per ottenere un po' di sostentamento per la mia bambina. Chiedo consiglio ».

R. — Ella può rivolgersi all'Opera Patrocinio « Giuseppe Spezio » (via San Domenico 22 ter) chiedendo del teologo Anacleto Giovannini, che è cappellano alle Carceri di Torino.

Maggiorina F. (via Maria Vittoria). — « Sono madre di due bimbi, il primo di 5 anni e l'altro di 18 mesi. Mio marito è stato gravemente ammalato ed è uscito dall'Ospedale da appena otto giorni. Attendo un consiglio per sapere come potrei, durante questo periodo di indigenza, trovare un po' di nutrimento per il mio bambino, nutrimento che in questi giorni ho dovuto ridurre al minimo ».

R. — Si rivolga all'Opera Pia « Lenti », presso l'Istituto « Regina Margherita », (via Menabrea).

Ginevra M. (via Torquato Tasso). — « Sono mamma di due bimbi, dei quali uno di anni 8, frequenta la scuola, e l'altro, di anni 4, va all'asilo, ma avrei desiderio, se fosse possibile, trovare un istituto dove me lo tenessero giorno e notte ».

R. — Si rivolga intanto all'Istituto « Maria Teresa », di corso Ponte Mosca, angolo via Cigna.

Rosina I. (via delle Campane). — « Ho tre bambini, di cui l'ultimo di 2 mesi, quindi lattante. Mi trovo priva di risorse, avendo mio marito disoccupato. Temo per la salute dei miei bambini, data la delicatezza della loro costituzione fisica. Vorrei essere consigliata per far visitare e curare almeno il più piccolo dei miei figlioli ».

R. — Si rivolga all'Istituto di via San Dalmazzo, 20, ove otterrà visita gratuita e sussidio di latte.

Teresa F. (via Urbino). — « Sono mamma di due bambini, uno di sedici mesi e l'altro di tre. Mio marito da tre mesi è disoccupato per scioglimento di officina: avrei bisogno di aiuto per il nutrimento dei piccini. Sono disposta, se è possibile, collocare i bambini, cercare lavoro io stessa ».

R. — Provi a rivolgersi, per il primo, alla « Casa dei bambini con giardino d'infanzia », in via Luserna, 12, di cui è presidente il comm. Premoli. Se non otterrà nulla, potrà rivolgersi alla « Società degli Asili Infantili Urbani », di via Principe Tommaso, n. 25. Questa Società, fondata nel 1839, tiene ora aperti nove Asili Infantili. Per il piccolo lattante, all'Istituto di via San Dalmazzo, 20-24.

Caterina G. (corso Palermo). — « Abbandonata dal marito, con tre bambini, di cui l'ultimo di tredici mesi, essendo io esaurita per le grandi sofferenze (sono ridotta a pesare 35 chili), abito in una catapecchia di legno e dormo coi miei tre bambini in un letto solo. Sono ridotta all'estremo delle mie forze. A chi posso rivolgermi per avere protezione per me e per le mie creature? ».

R. — Il suo caso ci commuove. Si presenti, recando questo numero del giornale, alle dame della « Carità del Sabato », presso *La Stampa*.

L'aumento del risparmio

Ventiquattro milioni in un mese alla Cassa di Torino

Il credito dei depositanti presso la Centrale e le Sedi succursali di Città e della Provincia della Cassa di Risparmio di Torino, che al 1.o gennaio 1929 ammontava a lire 1.068.712.115,73, è salito durante il decorso mese a Lire 1.093.164,652,34, segnando così un aumento di complessive L. 24.452.536,61, non conteggiati gli interessi maturati nel corso del mese.

Una crociera di rurali in Tripolitania

Promossa dall'Istituto Coloniale Fascista si effettuerà nel prossimo marzo una crociera di rurali in Tripolitania. La Crociera, che ha avuto l'approvazione del Governo, si propone di convogliare le nostre masse rurali in Colonia, di far loro conoscere, con le terre già valorizzate, quelle che sono pronte per essere destinate al lavoro ed alle iniziative italiane, e di promuovere così un largo e fecondo movimento di colonizzazione.

Per informazioni ed iscrizioni gli interessati si possono rivolgere alla sede della Sezione Piemonte dell'Istituto, corso Palestro, 3.

Arte dialettale al Teatro Alfieri

Un Comitato presieduto dal Segretario Federale barone Carlo Emanuele Basile, e di cui è vice-presidente Pietro Gorgolini, direttore del « Nazionale », ha indetto per la sera di domani, 14, una manifestazione artistica dialettale al Teatro Alfieri. Parleranno tre dei maggiori poeti che vanti oggi la lirica vernacola: Libero Bovio, napoletano, Berto Barbarani, veronese, e Nino Costa della nostra città, i quali reciteranno i versi migliori dei loro canzonieri che sono fra le più interessanti espressioni del folklore italiano.

A questa prima manifestazione, di cui non sfuggirà ad alcuno l'alto interesse e il luminoso significato, ne seguiranno altre cui hanno aderito i più bei nomi della letteratura, dell'arte e della politica italiana. L'on. Locatelli, medaglia d'oro, parlerà la sera del 15 sul tema interessantissimo « Aviazione e Alpinismo ».

Al Teatro del Dopolavoro

La commemorazione di Marco Praga

La Compagnia filodrammatica centrale del Dopolavoro, continuando il ciclo di recite iniziato, com'è noto, con meritata fortuna, sta organizzando una grande serata di eccezione che avrà luogo giovedì 14 febbraio, alle ore 21, nel teatro stesso del Dopolavoro (ex-teatro Romano) in Piazza Castello. Per tale serata dedicata ad onorare la memoria di Marco Praga, la filodrammatica rappresenterà uno fra i più interessanti lavori dello scrittore scomparso: « Alleluja ». Prima dello spettacolo, il collega dott. Eugenio Bertuetti, segretario regionale del Sindacato fascista dei giornalisti, rievocherà, in breve sintesi commemorativa, la figura indimenticabile del compianto commediografo.

Il pastrano del rigattiere

Il rigattiere Emilio Cornuto, abitante in vicolo Scuderie Reali, N. 2, stava ieri trattando con alcuni clienti affollati attorno al suo banco, collocato nel caratteristico mercato del *Balôn*; ma nel contempo non perdeva d'occhio un giovanotto dall'attitudine sospetta, che insistentemente frugava nel mucchio della mercanzia. Questi da una buona mezz'ora passava in rassegna gli effetti di vestiario, senza venire a conclusione alcuna. Ad un certo punto il Cornuto, per servire un cliente, volgè le spalle al banco. Quell'attimo bastò al giovanotto perchè con rapida mossa afferrasse un pastrano, che si mise sottobraccio. Affettando la massima disinvoltura, egli tentò di svignarsela confondendosi fra la folla. Ma il rigattiere vigilava e ad alta voce intimò allo sconosciuto di fermarsi. Al richiamo il malvivente allungò ancor più celeremente il passo. Allora il rigattiere gridò: « Al ladro! », iniziando per primo l'inseguimento, coadiuvato da altre persone. Il mariuolo, dopo una breve corsa, fu fermato dallo stesso derubato, mentre giungevano sul posto due guardie municipali della Sezione Mercati, che, preso in consegna il ladro, lo accompagnarono al Commissariato di P. S. di Borgo Dora. Qui egli venne identificato per tale Luigi Torelli di Giuseppe, d'anni 31. Denunciato all'autorità giudiziaria per furto, egli è stato passato in carcere.

Una grave caduta

Il panettiere Severo Monticone, di anni 54, abitante in via Saccarelli, 14, ieri, mentre percorreva corso Allamano, a causa del ghiaccio che copriva il suolo, sdrucciolò e cadde riportando la frattura del femore destro. Con automobile pubblica, accompagnato da un agente, il Monticone venne trasportato all'ospedale S. Giovanni, dove i sanitari lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in cinque mesi salvo complicazioni.

Sotto il proprio carro

Il carrettiere Andrea Chigo, di anni 48, abitante in corso Casale 41, per un sobbalzo del proprio veicolo cadeva e rimaneva sotto una ruota. All'Ospedale San Giovanni è stato medicato della frattura della gamba sinistra e giudicato guaribile in tre mesi.

Mortale malore

Il cameriere Ugo Degli Angeli, di anni 40, abitante in via Foggia 19, mentre prestava servizio al caffè Dora sito nel detto stabile, veniva colto da grave malore e spirava mentre era trasportato all'Ospedale San Giovanni.

I corsi dei commercianti. — La Federazione dei commercianti ricorda che questa sera alle ore 21, in sede avrà luogo l'annunciata lezione del prof. rag. Agostino Uberti sul tema: « Contabilità delle vendite al minuto ».

Le ultime battute carnevalesche

Ieri, nonostante il freddo eccessivo, il sole è venuto a rallegrare l'ultimo giorno di carnevale. Una folla veramente straordinaria si è riversata nelle prime ore del pomeriggio nelle strade del centro e nelle piazze per chiudere, come vuole la tradizione, degnamente il carnevale. Ed il viavai della gente, per via Po, piazza Vittorio Veneto, piazza Castello, via Roma, via Pietro Micca e via Garibaldi, nonchè nelle arterie adiacenti, è continuato fino oltre la mezzanotte. La circolazione dei trams, sospesa in gran parte durante la sfilata dei carri allegorici e delle mascherate avvenuta dalle 14 alle 16, è stata normalmente ripresa verso le 17, meno nella via Po e nella piazza Vittorio Veneto, dove il pubblico ha addirittura preso d'assalto le giostre e i baracconi, dove con pochi soldi si possono ammirare fenomeni impressionanti o allegre curiosità, a seconda dei gusti. L'allegria ha regnato ovunque, ma quello che ha caratterizzato la giornata di ieri e che l'ha differenziata da quelle degli anni passati è stato l'ordine e il contegno del pubblico, il quale in tutte le manifestazioni collettive dà prova di sempre maggior senso di disciplina e di garbata moderazione anche nelle ore della spensieratezza. Non si sono infatti dovuti deplorare incidenti di sorta.

I carri descritti nella nostra edizione di lunedì, che hanno sfilato nel corteo mascherato di domenica, anche ieri sono stati tutti ammiratissimi ed applauditissimi da parte del pubblico, e ci sono sembrati, sotto i raggi del sole, comparso nel cielo gelido ma sereno, più belli e più vivaci.

La sfilata dei carri, da piazza Statuto, alle ore 14, s'incanala per via Garibaldi per raggiungere piazza Castello e proseguire per via Po fino in piazza Vittorio Veneto. La folla che assiste alla parata delle maschere e delle vetture infiorate è enorme. Da ogni parte s'incrociano gli applausi e dai carri vengono gettate stelle filanti e dolci. Fra la lunga teoria delle mascherate che sfilano in mezzo a due ali di popolo, ve ne sono di alcune veramente indovinate e intonate al carattere rurale, a cui si è ispirata la festa. Desta particolare interesse il carro della Famiglia Canavesana e quello della Colonia Vercellese, ma, sia per significato come per ricchezza di particolari, merita ancora di essere ricordato quello allestito dal Circolo S. Secondo, che rappresenta Cincinnato nell'atto di affondare il vomere nella terra. Il pubblico, quando si avanza questo carro creato con gusto artistico, prorompe in applausi. Precede il cocchio una scorta di guerrieri romani, e quattro cavalli bianchi sono attaccati al pesante veicolo dal quale si erige maestosa la figura del Console Romano che dopo le vittorie riportate sui campi di battaglia preferì ritornare ai campi. Un soggetto migliore, in un carnevale rurale, non poteva essere scelto. Le matrone romane, circondate da numerosissima prole sorridono al pubblico lanciando caramelle e fiori. Dopo questo carro, che non esitiamo a proclamare il più interessante della lunga sfilata e che ha suscitato ovunque al suo passaggio l'ammirazione del pubblico torinese, vengono altre mascherate, tutte belle e tutte interessanti.

L'assegnazione dei premi per il veglione del Regio

La Giuria del Circolo della Stampa riunitasi per decidere sulla premiazione delle maschere e delle toelette intervenute al veglione del Regio, la sera dell'8 febbraio, ha stabilito l'assegnazione dei premi nel modo seguente:

Servizio da tè in porcellana e cristallo, dono di S. A. R. il Principe di Piemonte, signora Avezzano « toilette rosa e fiori »;

Valigia con necessario, dono di S. A. R. il Duca d'Aosta: « Mascherata Circolo della Stampa »;

Coppa d'argento, dono di S. A. R. il Duca di Genova: « Sei Radio-Cavalieri »;

Centro in argento, dono del prefetto: sig.ra Amperone, « Coppia Galiziana »;

Centro da tavola in argento, dono del Barone Basile: « Tocco nero », N. D. De Fraja;

Valigia con necessario, dono del Municipio: sig.a Lidia Matisio, « toilette velluto nero e brillanti »;

Quadro del Pittore Grosso: sig.ra Pagano;

Lampada fiorentina del sig. Buffa: « toilette pizzo rosso », sig. F.;

Bauletto, ditta Alfarilla: sig. G. F. « toilette viola »;

Penna da scrivere Ditta Aurora: « Domino nero e rosa »;

Porcellana originale del pittore Galla: « Domino argento », signa Gonetti;

Dipinto ad olio, pittore Maggi della Ditta Fratelli Serra: « Musaico ravennate », signorina Ines Gay;

Xilografia pittore Guarnieri della signora Valabrega: « Costume rosa e argento », signorina M. D.;

Servizio in argento per calzature della Ditta Bashi: « Costume vergine dell'Antella »;

Cofano in pelle del ditta Pistono e Deverio: « Toilette verde-argento », signorina Viano;

Quadro « Calendole », pittore Vercelli: « Costume Arcadia », sig.na Ida Cacciani;

Servizio argento per manicure Ditta V. Capello: « Madonnine Primavera », N. 77;

Borsa struzzo Ditta Craveri: signora Emanuela Rassi « Watteau », N. 6;

Borsa struzzo Ditta Craveri: sig.a Lina Morelli: N. 47;

Porta fiori Ditta Mary e Figlio: « Dama in parrucca bianca », sig.a Diana Gioiosa;

Sei coppe argento Ditta Genovese: « Due rullo nero argento »;

Borsa motivo Inceriola Ditta Nobile: signorina Bruni Rosina, « Costume arcobaleno », N. 148;

Borsa lupo Ditta Nobile: sig.na De Rosa, « Abito nero oro e rosa »;

Studio di testa pittore Rava del sig. Gabriele Rosso: coniugi Donati, « Coppia russa »;

Borsa per sera della Ditta Rosso: « Odalisca araba », sig.a Anna Rachi;

Borsa vitello Ditta Rosso: sig.na L. C., « Toilette tulle rosa »;

Servizio vini Ditta Cappellini e Marchesa: N. 2 Scozzesi Carpani e Molisano, N. 50;

Scatola dolci ditta Venchi e C.: signora Maria Molinio;

Scatola dolci ditta Venchi e C.: signora Elisa Galli;

Anfora raffaellesca delle Officine di Castiglione: « Tre domino fantasia », De Bertos, N. 41;

Zuccheriera d'argento del gr. uff. Bosso: « Coppia damine veneziane », sorelle Radi, N. 112;

Porta cenere in bronzo dorato della Ditta V. Vidoli: sig.ra Serafica Gualco, « Abito russo »;

Servizio salsiera della Ditta Chiriotti: sig. Giacomo Paroso, « Afganistano »;

Servizio argento per toeletta Ditta Odin: « Costume albanese », baronessa Lina Lo Faso;

Binoccolo Ditta Berry: « Due pigiama neri », N. 81;

Lattiera elettrica Ditta Candiotto: « Toilette mauve », signora G.;

Coppa cristallo Ditta Tarasti e C.: « Costume Diavolo », signora Pennino;

Quadro dott. Falchetti: « Dama Irresistibile », sig.a Diana;

Apparecchio fotografico Ditta A. Borriero e C.: signora Carmen, « Domino nero »;

Colano per gioie Ditta Fatarchi: « Toilette champagne », signora E.;

Ingrandimento artistico Fotografia Dell'Arial: « Gruppo Pierrot », sig. Trocco, N. 36;

Bambola « Meravigliosa »: « Manolita - Costume spagnolo », N. 88;

Bambola « Meravigliosa »: Jolanda Puccio, « Costume calabrese »;

Bambola « Meravigliosa »: sig.a Mary Corella, N. 11;

Zuccheriera d'argento Ditta Rossi: contessa Guidotti, « Violetta Parma »;

Cassetta liquori Ditta Bergia: « Gruppo Alto Adige »;

Piatto argento Ditta Ostorero: « Seda costume 1800 », N. 108;

Cuscino Pierrot Ditta Piedi: « Coppia Cosacchi rosso-nero », N. 25;

Servizio in cristallo per toeletta Ditta Gatti: « Pollita, spagnolo verde »;

Lampada in ferro battuto ditta Durato: « Dama del 800 », Chiambeni;

Porcellana decorata Ditta Devilacqua: Barbara Damiani, « Spagnola »;

Racchetta per tennis, Casa degli Sport: sig.a Lina M., « Toilette pizzo nero »;

Racchetta per tennis Casa degli Sport: sig.a G., « Toilette verde »;

Racchetta per tennis con astuccio, Ditta Bosco: sig.a L. M. « Toilette oro-nero »;

Giuoco cinese Ditta Bolla: baronessa G. B., « Toilette smeraldo »;

Ventaglio struzzo Sorelle Gorti: sig.a Montanari;

Fazzoletto bianco ricamato Ditta Malli: « Mascherata Rosetta e Pacol »;

Damina Ditta Sabia: sig.a Marmori Teresa, « Novela rosa »;

Bambola luminosa sig. Mazzoni: signorina Pacifici;

Guanto Brunelleschi Ditta Prabbiotto: « Tre Nani blu », N. 152;

Collana e orecchini Ditta Dalforno: sig.a Neri, « Costume collana brillanti »;

Vaso blu acceso Ditta Cappella e C.: signora Ottino;

Vestiti lana Ditta Giordano: « Mascherata dei diavoli rosso e nero »;

Bambola Ditta Lenci: sig.a A., « Toilette in paglietta »;

Borsa da viaggio Ditta Pirano: signora Lotti, « Toilette zaffiri con diadema »;

Tailleur per signora Ditta Ricci: signorina Maria Doro, « Toilette rosso fiamma »;

Pigiama Ditta e. Marchesi: sig.ra Zinri;

Servizio di Ditta Galvagno: sig.ra Maino « Gitana »;

Carte da poker Ditta Galvagno: sig.ra Verbena, « Bautta azzurra »;

Costume per sciatrice Ditta Poli: signora Antonia Pacil, « Toilette mammola »;

Tappeto Ditta Paracchi: sig.ra T., « Toilette nero argento »;

Alto parlante Ditta Ing. Giachetti, Mirra e Bonassisi: sig.ra Casale, « Costume polare »;

Tavera Pittaluga: signorina Lina Rosi, « Stelle filanti »;

Valigetta con necessario Ditta Moris: signora Perona;

Poltrona Arnaudo: « Maschera Mille Centoventano », signora Mistero.

Gianduja è partito

Il saluto del Podestà « Ciao, ritorna lieto a Callianetto e sii sempre rurale »

A tarda ora di ieri, mentre il Carnevale lottava disperatamente contro il freddo per diffondere tra i cittadini intirizziti gli ultimi palpiti di giocondità, Gianduja e Giacometta hanno fatto le valigie per ritornare al natio paese di Callianetto, ove racconteranno nelle lunghe serate di veglia invernale le meraviglie viste e vissute a Torino. Da buon campagnolo, Gianduja ha preparato per tempo la sua partenza ufficiale, anche per non farsi sorprendere dalla notte buia lungo la strada; ma prima di lasciare Torino egli si è recato in Municipio a salutare il Podestà per ringraziarlo di tutte le cortesie ricevute dalle autorità e dalla cittadinanza.

Nella sua ultima ed importante visita, Gianduja era accompagnato dalla moglie, da tutte le Giacomette e dagli eleganti cavalieri, che in questi giorni gli hanno fatto scorta d'onore. Naturalmente salendo lo scalone del Municipio ed entrando nelle magnifiche sale — così diverse da quelle del Municipio di Callianetto — Gianduja aveva un po' di batticuore per la soggezione: ma il Podestà lo ha subito rinfrancato salutandolo con una cordialissima stretta di mano ed un bel « Ciao, Gianduja! ».

Allora Gianduja si è sentito commosso. La commozione, però, non gli ha impedito di rivolgere un vivace e piemontesissimo ringraziamento al primo cittadino torinese. Egli ha detto la sua riconoscenza, ha parlato del significato della sua visita a Torino, della propria tradizione di fedeltà e di patriottismo, dello spirito che informa l'azione della « Famija Turinèisa » ed infine si è compiaciuto della magnifica riuscita delle feste carnevalesche, rivolgendo un fervido omaggio al « magnifico gentiluomo, nobile figlio della nostra terra, che per le sue doti era il più degno di essere elevato alla carica di podestà ».

Il conte Thaon di Revel ha vivamente gradito le parole di Gianduja, dicendo che esse rappresentavano la più genuina espressione della tradizione torinese e della vita campagnola del Piemonte; ha ricordato brevemente le glorie della Regione e, salutando Gianduja, gli ha dichiarato:

« Ottimo Gianduja, le manifestazioni in tuo onore non sono state soltanto una serie di feste carnevalesche, ma hanno rappresentato piuttosto la colorita espressione dello spirito del nostro popolo, la sua schietta e gioconda bontà, il suo attaccamento alle più belle e sane tradizioni regionali. Le feste sono riuscite ottimamente, ed ora sono finite. Tu puoi ritornare quindi con animo lieto e soddisfatto alla natia terra di Callianetto. E soprattutto non lasciarti sviare da quanto di bello o lucicante puoi aver visto in città: ritorna e fermati volentieri nella tua terra, e sii un buon rurale: così come è dovere e convenienza di tutti gli agricoltori, i campagnoli piemontesi, che tu rappresenti. Ciao Gianduja, all'anno venturo! ».

Il prof. Segre ha detto brevi parole a nome della *Famija Turinèisa*, quindi a Gianduja e alla sua allegra comitiva è stato offerto, prima della partenza, il « bicchiere della staffa », che per l'occasione era di prelibato spumante.

Alla Colonia biellese

Di ritorno dalla visita al nuovo Podestà di Torino, Gianduja con il suo seguito, si è recato a visitare la Colonia Biellese, dove è stato ricevuto dalle « pastorelle », dai « geppini » e da numerosissimi soci che erano intervenuti per rendere omaggio alla maschera piemontese, che aveva accettato un ricevimento nella loro sede. Gianduja venne salutato cordialmente dal vicepresidente, in dialetto biellese. Dopo un rinfresco offerto dalla colonia, Gianduja e le maschere della scorta presero commiato festeggiatissimi, promettendo una nuova visita per l'anno venturo.

Un deposito di benzina in fiamme

Per cause ignote si è sviluppato un incendio nei locali a pianterreno di via Nizza, di proprietà dei coniugi Nigi, adibito a deposito di benzina e lubrificanti, esercito da Luigi Gatti fu Giuseppe, di 55 anni.

La guardia daziaria Giuseppe Fiorini, accortasi del sinistro, diede avviso ai pompieri, che con due distaccamenti, agli ordini dell'ing. Pastore, accorsero sul posto. In un'ora e mezzo di alacre lavoro l'incendio fu domato. Andarono distrutti liquidi infiammabili per circa 20,000 lire, coperti da assicurazione. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali della locale Sezione.

Una fiammata

La domestica Pierina Bertolino, di 23 anni, al servizio presso la famiglia Motta, domiciliata in corso Regina Margherita 35, mentre lavava un paio di guanti con benzina provocò l'accensione del liquido, e rimase investita da una fiammata. La padrona accorse in suo soccorso, e anche essa riportò ustioni. Il principio d'incendio sviluppatosi nell'alloggio fu prontamente spento dai pompieri, accorsi al comando dell'ing. Mottura. Le due ustionate, furono medicate al San Giovanni: la Bertolino veniva giudicata guaribile in 25 giorni e la Motta in giorni 8.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). Ore 21,15: « Nicoletta e la sua virtù » di Felix Gandera.
ALFIERI — Riposo.
CHIARELLA (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21,15: « Le vie del Signore » di Carini (novità).
VITTORIO — Riposo.
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). — Ore 21: « I mòskita e la bagna cauda » di Bertinetti e Demaria.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15: « Gianduja al centro della terra ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 16: Dancing.

I Divertimenti

TEATRO ODEON

Domani, giovedì, alle ore 21,

ISA BLUETTE

Erminio Macario, Fernanda Vinci, le 3 sorelle Toschi, 30 ballerine generiche e numerosi altri attori, rappresenteranno

ULTIM'ORA

rivista di Falconi e Biancoli, con musica del Maestro Liberati.

Cinematografi

GHERSI — « L'albergo della cuccagna ». Protagonista Costanza Talmadge. - Succ.
AMBROSIO — « Il capitano degli Ussari », Billie Dove, Lloyd Hughes. — Première.
VITTORIA — « Un bacio in taxi », Bebè Daniel; e Compagnia riviste « Poker d'assi ».
ROYAL — « Eroe per una notte », R. Miller.
ITALA — « Il mio più grande bluff ».
GOBBA — « Gentiluomo cocchiere », Chaplin.
SPLENDOR — « Rouge et noir », Mosjoukine.
ALPI — « Anna Karenina », Greta Garbo.
PRINCIPE — « Napoli è una canzone ». Leda Gys. Grande numero di varietà: nove girls.

SALONE GHERSI

Imminente:

NOZZE DI RIVOLUZIONE

grandioso dramma storico. Epoca del Terrore; protagonista Dionira Jacobini.

Continuano intanto con grande successo le repliche dell'*Albergo della cuccagna*, con Costanza Talmadge.

CINEMA AMBROSIO

Oggi première:

IL CAPITANO DEGLI USSARI

La bella e pittoresca vicenda d'amore, messa in scena con grande gusto artistico, ha per protagonisti la soave Billie Dove, la più delicata delle giovani attrici americane, e Lloyd Hughes, il più elegante dei giovani attori.

CINEPALAZZO

LA FOLLA

Il capolavoro Metro Goldwyn Mayer. Apertura delle Casse: ore 13. Tutta Torino acclama!

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda m. 274,2.

Ore 16,45: Segnale di apertura - Borsa - Mercati - Cambi - notizie « Stefani ». — Ore 17: Concerto dell'Orchestra dell'E. I. A. R.: 1) Gluck: « Ifigenia in Aulide », ouverture; 2) Limenta: « Anatoliana »; 3) Martinengo: « Arlecchino è crucciato »; 4) Saint-Saëns: « Sansone e Dalila », canto; 5) Boccherini: « Primo minuetto »; 6) Grieg: « Peer Gynt », suite; 7) Alfano: « Danza romena n. 2 ». — Ore 18,10: notizie; ore 18,45: fine della trasmissione.

Ore 20,25: Segnale di apertura - Notizie « Stefani ». — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,31-20,41: Radio giornale E.N.I.T. — Ore 20,40-20,50: Comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 20,50: Concerto di musica varia: quintetto strumentale Rati dell'E. I. A. R.: 1) Pierné: « Pastorale »; 2) Oboista prof. De Rosa: B. Marcello: Concerto per oboe; 3) Violinista prof. C. Pagliascotti: Padre Martini: « Preghiera », Tartini-Corelli: « Variazioni »; 4) Dizione di Umberto Mozzato: versi di Ada Negri: « Natale in corsia », « Disoccupato », « L'abbandonato »; 5) Soprano Paola Filippini: G. Bianc: « Madrigale Montano », G. Bianc: « Serenata montana »; 6) Clarinettista prof. Mozzo: Setaccioli: « Notturno » (dalla sonata per clar. e pf.); 7) Viol. Pagliascotti: a) Svendsen: « Romanza », b) Brahms: « Valse », c) Schubert: « L'abeille »; 8) organo: F. Filippini: 9) Wagner: « Aurette », b) Boito: « Mefistofele » (aria di Margherita), c) Canti della terra e del mare di Sicilia; 9) Flauto, oboe, clario. e pianof.: Saint-Saëns: « Capriccio », op. 79. — Ore 22,25: Notizie varie. — Ore 22,30: Musica da ballo (Jazz-band). — Ore 23,30: Fine della trasmissione.

Note spicciole

Un portafoglio contenente importanti documenti personali ha smarrito il milite Giovanni Baretta. Chi lo avesse rinvenuto farebbe opera buona facendoli tenere all'interessato al N. 33 di piazza Montebello.

Associazione Pietro Micca. — I soci sono invitati a partecipare all'assemblea generale ordinaria, che avrà luogo in sede domani giovedì alle ore 21.

Pro Arte e Cultura. — Questa sera alle ore 21, in via Mazzini, 40, il prof. ing. Carlo Gemignani terrà una conferenza sul tema: « La Carta del Lavoro per la tutela dei lavoratori ». La conferenza sarà illustrata da un film.

ULTIME NOTIZIE

Italia e Vaticano

Imperialismo e Massoneria di oltr'Alpe alleati contro l'Italia fascista

Parigi, 12, notte.

I particolari diramati dalle Agenzie intorno al complesso di strumenti diplomatici formanti il corpo degli accordi tra l'Italia e la Santa Sede di poco modificano l'atteggiamento dell'opinione francese nelle sue correnti principali.

I cattolici ortodossi e responsabili continuano a dare prova del loro giubilo per la restaurazione della libertà della Chiesa. I moderati e conservatori italofili seguitano a magnificare i vantaggi politici che l'Italia è destinata a ritrarre dalla sua riconciliazione con la prima potenza spirituale del mondo, vantaggi che, manco a dirlo, andranno tutti a detrimento dell'influenza mondiale della Francia, sin qui figlia primogenita, se non prediletta, della Chiesa, che è ormai destinata a passare al secondo posto, tranne il caso che il Governo della Repubblica muti politica ed abbandoni definitivamente l'obbedienza all'errore massonico-radicale e si metta a gareggiare con l'Italia in larghezze verso l'Istituto cattolico.

I repubblicani — e per repubblicani intendiamo tutti coloro che non sono cattolici, nè italofili, nè radicali, nè socialisti — insistono ora sulla necessità che l'indipendenza del Papato sia garantita dall'insieme delle Potenze cattoliche e non soltanto dall'Italia, e sul pericolo che per l'Italia implica una situazione che spingerà d'ora innanzi i cattolici stranieri ad impugnare la tradizione della scelta del Pontefice tra i cattolici italiani.

Le sinistre, finalmente — e dicendo sinistre mettiamo deliberatamente in un fascio radicali, socialisti e comunisti, giacchè nell'odio dell'Italia e del Cattolicismo, questi tre partiti si confondono — proseguono con rinnovata lena nella loro campagna di denigrazione tanto della prima quanto del secondo, chiamando a raccolta da un capo all'altro del Paese tutto quanto vi rimane di vecchio anticlericalismo ottocentesco, per bandire una nuova crociata laica ed antitaliana.

Silenzio

Tirando le somme, le sole manifestazioni di cui abbiamo il diritto di essere contenti, sono quelle dei circoli cattolici, i quali astenendosi in conformità alle direttive ricevute da Roma, ancorchè da questa stessa parte siano già [illegible] la regola della più assoluta discrezione e della più rigorosa prudenza, dovrebbero suggerirci rilievi non interamente [illegible] del nostro solido lo sguardo ad un non lontano avvenire.

Quanto alle altre correnti, quello che abbiamo già detto ci potrebbe dispensare dall'aggiungere che la soddisfazione da esse ispirateci è relativa.

La stampa italiana non sarà mai troppo rigorosa nel rivedere i propri giudizi sulla materia, per non dare [illegible] ad una campagna come quella condotta dall'*Avenir*, dalla *Liberté*, dall'*Action Française*, ecc., nella quale sotto le apparenze di qualche [illegible] soddisfazione di vanità nulla abbiamo da guadagnare e tutto da perdere. La stampa massone e conservatrice coprirà l'Italia di complimenti, ma lo fa per pungere nell'amor proprio il Governo francese e spingerlo alla riscossa. Potremmo vedere i primi sintomi della [illegible] favorevole di queste sollecitazioni perfino in alto loco, nella rapidità assolutamente fulminea con cui Briand ha inviato al Cardinale Gasparri le felicitazioni del Governo della Repubblica e nel tono estremamente deferente dell'editoriale del *Temps* per quanto riguarda le dichiarazioni del Santo Padre, e, anzi [illegible] nella solennità alquanto eccezionale di oggi della celebrazione del giubileo sacerdotale di quest'ultimo.

La cerimonia in Notre Dame

La cerimonia ebbe luogo nella cattedrale di Notre Dame, alle 11 del mattino con l'intervento del Cardinale Dubois, assistito dagli arcidiaconi Adam e Gaston, dal Nunzio monsignor Maglione, accompagnato dai segretari della Nunziatura. Erano presenti un rappresentante di Briand, un rappresentante del Ministro Leygues, per il Governo. Del Corpo diplomatico erano intervenuti gli Ambasciatori d'Italia, di Polonia, di Spagna, di Germania, e della Repubblica Argentina, ed i Ministri plenipotenziari della Lituania, della Finlandia, del Canadà.

La cerimonia consisteva in un *Te Deum* intonato dal Cardinale Dubois, e ripreso in coro da tutti i presenti, nel canto del versetto *Tu es Petrus*, e in una orazione pel Papa, seguita da benedizione solenne. Ai lati dell'altare si trovavano i camerieri segreti di Sua Santità, i Cavalieri del Santo Sepolcro, i Cavalieri di Malta nel tradizionale mantello bianco a croce scarlatta, i dignitari dell'Ordine di San Gregorio Magno, e il presidente della Società dei Cavalieri Pontifici, conte Montgermont.

Da pezzo non si era visto a Parigi una funzione religiosa tanto imponente seguita con tanto solenne fervore e soprattutto, poi, celebrata in cospetto di rappresentanti ufficiali del Governo.

Al ricevimento offerto nel pomeriggio da mons. Maglione al palazzo della Nunziatura intervennero, oltre a numerosissimi parlamentari, il generale Lasson in rappresentanza del Presidente della Repubblica, Poincaré in rappresentanza del Governo, e il prefetto Bouju in rappresentanza di Parigi. Sono questi i primi contraccolpi positivi della riconciliazione italo-vaticana. Non saranno gli ultimi. Tale è almeno il voto di coloro che, come abbiamo detto, lavorano a diffondere nel Paese e in Parlamento la preoccupazione degli inauditi vantaggi internazionali che l'Italia attenderebbe dalla stipulazione del concordato. Vedremo costoro all'opera tra non molto, quando saranno portati davanti alla Camera gli articoli addizionali al Bilancio, relativi alla restituzione dei beni delle Congregazioni missionarie, articoli a cui la campagna allarmistica in questione si sforza di preparare il terreno.

Abbiamo accennato ad una seconda corrente: quella formata dall'opinione repubblicana. Capitanata dal *Temps* e dai grandi organi di informazione, questa corrente allestisce sofismi e arguzie per tentare, non appena sarà possibile, di suscitare contro la soluzione data alla «questione romana» difficoltà di ordine internazionale. Il passaggio che al *Temps* sembra più cattivo, nel discorso pronunciato dal Papa, ricevendo i parroci di Roma, è, per esempio, quello ove il Santo Padre dice che «vere garanzie e progresso Egli non può trovarle se non nella coscienza e nel senso di giustizia del popolo italiano, giacchè delle altre garanzie si è visto quale conto si possa fare». Per il momento, tuttavia, l'organo repubblicano della sera, il quale è alla consegna ricevuta di trattare la Santa Sede in guanti bianchi, si astiene dall'esporre nettamente le proprie riserve in proposito.

Spauracchi repubblicani

Esso si limita ad attaccare il trattato dell'11 febbraio su un punto meno delicato, il carattere effettivo della sovranità del Pontefice sulla città vaticana dicendo:

«*L'Osservatore Romano* si sforza di spiegare che in quella piccola città sacra — la Città Vaticana — la sovranità civile del Pontefice si fonde con la sua sovranità religiosa; ma non c'è forse da paventare che sia necessario distinguere, in date circostanze importanti, tra la sovranità personale del Papa, che nessuno pensa a contestare, e la sovranità di uno Stato pontificio che — tal quale sembra debba essere definito — appare un po' come una finzione? Tutte le Potenze fanno voti perchè ogni malinteso sia allontanato e perchè in questa importante soluzione non vi sia posto per un equivoco qualsiasi. L'indipendenza della Santa Sede nel dominio universale ha una importanza così considerevole, tanto dal punto di vista politico come dal punto di vista morale e religioso, che difficilmente si può supporre che il Segretario di Stato non abbia consacrato tutta la sua attenzione a questo aspetto particolarmente delicato della soluzione oggi raggiunta».

Altro spauracchio, agitato dai repubblicani, è quello della dosatura del Collegio dei Cardinali. Il saggio più suggestivo di questo spunto lo troviamo in un articolo dell'ex-ambasciatore De Saint Aulaire, apparso per la verità sulle colonne dell'italofilo *Figaro*. Dice De Saint Aulaire:

«L'italianità della Santa Sede era giustificata dall'esistenza e dalla rivendicazione del potere temporale su terre italiane. E' questa la ragione per cui da Urbano VI nel 1378, tutti i pontefici sono stati italiani di razza ad eccezione del Borgia, spagnuoli di origine. In avvenire alcuni Paesi cattolici saranno tentati di modificare questa tradizione e di reclamare una più larga rappresentanza nel Sacro Collegio. Dopo la limitazione degli armamenti e forse prima si parlerà della limitazione e della ripartizione dei membri di questa Assemblea. Se l'imperialismo, come ognuno sa, non fosse morto, si potrebbe prevedere il giorno in cui rivestirebbe una forma religiosa in cui per esempio gli Stati Uniti, la cui parte nel cattolicismo si ingrandisce rapidamente, aspirerebbero ad avere altrettanti Cardinali quanti incrociatori. In tale caso l'accordo che consacra l'unità dell'Italia susciterebbe delle competizioni che minaccerebbero l'unità della Chiesa».

Inutile soggiungere quanto questa ardente sollecitudine dei presunti pericoli corsi dall'Italia riallacciando rapporti normali con la Chiesa si presti al sorriso. Ma quello che più farebbe sorridere, se in materia di tanto peso fosse lecito dipartirsi dalla istintiva gravità che esse suggeriscono, sarebbe l'ira squaiata e truculenta della stampa massonico-radicale. Di tutto il veleno distillato dalle sue penne migliori terremo presente, come bastante a riassumere tutto l'altro, queste due sole righe della radicale *Ere Nouvelle*:

«L'alleanza delle due Rome è conchiusa contro la Francia dell'89, contro la Francia della libertà, contro la Francia organizzatrice dell'equilibrio europeo a profitto dei condottieri moderni e dei propagandisti confessionali della Mittel Europa».

Queste aberrazioni della passione settaria daranno ai fautori del miglioramento dei rapporti franco-vaticani ancora parecchio filo da torcere.

C. P.

L'ammirazione di Chamberlain per il grande statista italiano

Londra, 12 notte.

La storica cerimonia di ieri a Palazzo Laterano non dava luogo stamane a commenti editoriali in questi giornali, salvo nel *Manchester Guardian*. Ma l'assenza di giudizi era controbilanciata da colonne di referti sulla cerimonia di ieri trasmessi dai corrispondenti di agenzie e di giornali. I commenti non mancheranno certo appena il pubblico sarà ufficialmente informato dei termini esatti del concordato. In questi ambienti politici si manifesta pure la tendenza a mantenere in sospeso qualsiasi giudizio in attesa di più precisi ragguagli. Ma l'on. Chamberlain ieri notte in un discorso elettorale pronunciato a Birmingham, esprimeva la sua viva ammirazione per la coraggiosa e audace soluzione della questione romana e per lo Statista che per primo ha saputo affrontare e risolvere un problema che fino a ieri a tutti era apparso insolubile.

«Ha avuto luogo stamane a Roma — ha detto il Ministro degli Esteri — un evento che non posso passare sotto silenzio. I rappresentanti di S. Santità il Pontefice e il Primo Ministro d'Italia hanno firmato un accordo che elimina la «questione romana» che ha mantenuto divise le due autorità fin da quando fu compiuta l'unificazione dell'Italia. Siamo una Nazione protestante, ma non possiamo dimenticare che fra i sudditi di S. Maestà vari milioni sono cattolici e che per essi questa notizia susciterà un'ondata di gioia. Per ciò che mi concerne, vorrei esprimere le mie rispettose congratulazioni tanto a S. Santità il Papa quanto all'on. Mussolini per questa felice soluzione di un lungo dissenso. Possano altre vertenze, che appaiono oggi insolubili come sembrò insolubile dal '70 la questione romana, trovare nel trascorrere degli anni, una analoga felice soluzione».

Le dichiarazioni dell'on. Chamberlain sono state vivamente applaudite dal suo uditorio.

«Il capolavoro di Mussolini» nel concorde giudizio berlinese

Berlino, 12, notte.

Anche oggi la conciliazione tra Santa Sede e lo Stato italiano continua a costituire l'argomento centrale dell'attenzione pubblica in Germania. Tutto il resto passa in seconda linea. Un primo segno tangibile della nuova situazione verificatosi a Roma si è avuto nell'intervento del R. Ambasciatore che, dietro analogo invito, si è recato in uniforme diplomatica al solenne pontificale che è stato celebrato dal Nunzio Apostolico alla basilica di Santa Edvige, per commemorare il settimo anniversario dell'incoronazione del Sommo Pontefice. L'Ambasciatore è intervenuto pure al pranzo di gala che questa sera ha offerto in Nunzio alle autorità politiche e diplomatiche ed al quale ha preso parte anche Hindenburg.

La stampa dà anche oggi molto spazio alle notizie che vengono da Roma sui particolari che hanno accompagnato la firma dell'atto memorabile, e questa sera quasi tutti i giornali riportano larghi sunti del contenuto dell'accordo comunicato da «fonte privata».

La cattolica *Germania* scrive a questo proposito che quelle informazioni confermano pienamente le prime impressioni, che i diritti del Santo Padre corrispondono a quelli di un vero Sovrano avvertendo la profonda differenza che intercede tra l'accordo di ieri e la legge delle guarentigie che non concedeva al Papa se non una libertà apparente.

Importante è il commento della *Deutsche Allgemeine Zeitung* di questa mattina che scrive la nota seguente:

«Il Papa assume la piena sovranità su un territorio, sia pure piccolo, e la sua libertà di movimenti come Sovrano è pienamente garantita. Ciò viene riconosciuto espressamente anche con l'extra territorialità per quel che riguarda i rappresentanti esteri accreditati presso la Santa Sede. Il Capo del Governo della nuova Italia poi ha fornito una nuova prova del suo genio politico con questo atto che i suoi predecessori, durante mezzo secolo, non erano riusciti a compiere e che mai avrebbero potuto osare di presentare al Parlamento. Fin dal principio del dominio fascista il Duce ha mirato ad instaurare buone e cordiali relazioni con la Chiesa. Fu lui infatti che fece rimettere nelle scuole il già bandito Crocifisso. Se, all'interno, il prestigio del Fascismo è fortemente aumentato dall'accordo col Vaticano, le conseguenze di questo atto sono di grande importanza anche per la politica estera italiana, particolarmente in Oriente. Gli ostacoli che la politica italiana ha trovato finora su molti punti in Oriente potevano essere attribuiti in parte non piccola alle missioni francesi, ma questo impedimento ora cesserà. E' stato compiuto un atto degno di un uomo di Stato di primo ordine, che può pretendere ad una valorizzazione storica. In Germania, dove si annette valore ai buoni rapporti tanto con il Regno d'Italia quanto con la Santa Sede, questo atto non può essere accolto che con consenso e soddisfazione».

Anche la nazionalista *Tag* intitola il suo commento «capolavoro di Mussolini» e dice che già prima della Marcia su Roma, il Fascismo tendeva ad una soluzione della «Questione romana» perchè Mussolini aveva capito che i vantaggi che se ne sarebbero ricavati per l'espressione italiana erano molto più importanti che non i pregiudizi coi quali l'antico Stato liberale era abituato a trattare quel problema:

«La soluzione oggi raggiunta è un grande successo morale per Mussolini e tanto a lui quanto al suo Paese si può ben augurare che il nuovo fatto storico rechi buoni frutti».

La *Boersen Zeitung*, occupandosi delle ripercussioni interne provocate dalla conciliazione, trova che esse sono importantissime in quanto anche gli ultimi resti di una opposizione segreta vengono ad essere resi impossibili praticamente, e l'enorme maggioranza del popolo saluterà l'avvenimento con soddisfazione non meno sincera di quella con la quale solennizza le sue feste patriottiche e religiose.

Il giornale riproduce il commento di un confratello secondo il quale questo grande gesto poteva essere compiuto soltanto dal Fascismo.

La stampa di Vienna

«L'Italia prima fra le Nazioni cattoliche»

Vienna, 12, notte.

Il *Te Deum* di oggi in Santo Stefano, celebrato dal Cardinale Arcivescovo Piffl in ricorrenza dell'anniversario dell'incoronazione di Pio XI, è stato solennissimo. Quasi tutti i rappresentanti diplomatici accreditati presso il Governo austriaco erano presenti. Tra essi si notavano il Ministro d'Italia Auriti e l'addetto militare italiano tenente colonnello Fabri. Assistevano il Presidente della Repubblica, Miklas, il Cancelliere dott. Seipel ed il Ministro dell'Istruzione.

I giornali nel dare notizia della firma della convenzione lateranense pubblicano nuovi commenti:

L'ufficiosa *Reichspost* scrive:

«L'accordo firmato nella storica sala pontificia tra i rappresentanti della Santa Sede e dello Stato italiano è una tipica opera di pace. Esso non interviene tra un vincitore ed un vinto, non fa violenza a nessuno dei contraenti, nessuno dei quali si avvantaggia a spese dell'altro, ma tiene conto con giustizia delle richieste di entrambi. Non è dettato da un contraente all'altro, ma è un compromesso raggiunto dopo 200 sedute. E' insomma un accordo nel pieno senso della parola che pone fine a 58 anni di discordie».

Il giornale conclude dicendo che l'accordo lateranense è un modello ammonitore di trattati di pace.

Il *Neue Wiener Tagblatt* scrive che al perfezionarsi dell'accordo è bastata una cerimonia di pochi minuti, ma che l'importanza della firma apposta ieri si potrà vagliare appena col tempo. Anzitutto nel corso dei futuri avvenimenti si osserverà quale aumento del loro prestigio universale la Chiesa Cattolica e il Capo della Cristianità avranno tratto dal nuovo ordine di cose.

«Il Fascismo — seguita il giornale — può vantare con ragione di essere riuscito a liquidare uno dei più difficili e delicati problemi diplomatici e di avere battuto in questo campo tutti i Governi e gli uomini di Stato del passato regime. Nulla si imprime più durevolmente che il successo nazionale. Mussolini ne ha conseguito certo uno di questo genere. Da per tutto dove vi sono nel mondo cattolici, il duce italiano sarà nominato con simpatia come il liberatore del Papa prigioniero».

Il *Neues Wiener Journal* afferma che è dubbio se all'accordo si sarebbe giunti ove fosse mancata la prevíggenza e l'iniziativa e l'energia di Mussolini. Il concordato firmato contemporaneamente all'atto di conciliazione significa non solo che l'Italia è da considerarsi uno Stato cattolico, ma che sarà il primo tra gli Stati cattolici.

«Atto di potenza»

Un articolo di Arnaldo Mussolini

Milano, 12, notte.

Il *Popolo d'Italia* di domani mattina pubblicherà un importante articolo del suo direttore Arnaldo Mussolini dal titolo «Atto di potenza».

«Basta leggere i diffusi resoconti dei giornali, esaminare i telegrammi che giungono e stanno a dimostrare lo spirito del popolo — scrive Arnaldo Mussolini — per comprendere che l'accordo firmato in Roma tra Stato e Vaticano può considerarsi evento memorabile».

Soggiunge lo scrittore che il Regime — che è poi Benito Mussolini — segna questa sua vittoria consapevole come un successo politico che non si aggancia ad una situazione parlamentare e a un semplice rafforzamento del Governo.

Arnaldo Mussolini, dopo aver detto che l'evento costituisce gloria per la Chiesa e per il Fascismo, così conclude:

«Francesco Crispi, nelle sue vicende politiche memorabili, tra l'ardore della sua visione patriottica lungimirante e le miserie dei tempi, lasciò scritto che «il più grande italiano sarà colui che riuscirà a risolvere la questione romana». Dopo di lui si fecero tra i due poteri dei vaghi approcci senza convinzione. La Chiesa — dal suo punto di vista — che aveva atteso trecento anni l'editto di Costantino, poteva attendere anche dei secoli la soluzione della vicenda romana. Solo l'Uomo sicuro e di grande prestigio poteva determinare le condizioni di comprensione, di libertà, di garanzia per un accordo storico e definitivo. Quelle condizioni si sono determinate nel corso di un decennio per opera di Benito Mussolini ed hanno contribuito a questa vittoria i reduci di mille battaglie, il Fascismo consapevole, la scuola liberata dal materialismo del primo 900, i giovani, infine, che dopo la guerra hanno misurato le vicende interne e straniere con uno spirito più vasto, più completo, in armonia ai sacrifici compiuti ed in omaggio ai doveri nazionali ed ai diritti internazionali.

La Chiesa non si è irrigidita nelle posizioni del 1870 e consapevole e materna è andata incontro allo spirito nuovo delle generazioni italiane.

E l'avvenire nei secoli dirà la potenza, i riflessi, i benefici del concordato di ieri».

Il sen. Agnelli al Duce «per il grande fatto storico»

Roma, 12 notte.

Il senatore Agnelli ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

«*S. E. Mussolini - Roma. — Accolga tutta la mia ammirazione per il grande fatto storico che consolida sempre più il Regime. — F.to: Senatore* AGNELLI».

Le felicitazioni di Re Alberto al Sommo Pontefice

Bruxelles, 12 notte.

Il Re dei belgi ha inviato al Papa il seguente telegramma:

«Con tutti i Cattolici belgi prego V. S. di gradire voti ardenti in occasione del VII anniversario della Sua incoronazione. Tengo nello stesso tempo a rinnovare le felicitazioni delle quali ho incaricato il mio Governo di rendersi interprete presso la Santa Sede per il recente avvenimento del felice accordo tra il Sovrano Pontefice e il Re d'Italia».

LE RIPARAZIONI

Il Comitato degli esperti in seduta segreta

Parigi, 12, notte.

In conformità del programma fissato e che prevede due sedute quotidiane, il Comitato degli esperti si è riunito oggi alle 11 ed alle 15. I delegati supplenti assistevano a queste due riunioni. Nel corso della loro prima seduta ufficiale i delegati hanno ritenuto che non vi erano ragioni per istituire un segretario generale del Comitato e che il segretario del presidente, signor Bate, subito designato, adempirebbe a queste funzioni qualora fosse necessario. Indi, su proposta del sig. Moreau, governatore della Banca di Francia, appoggiato dal dottor Schacht ed approvato da tutti i colleghi venne redatto all'indirizzo del generale Dawes il seguente telegramma:

«Il secondo Comitato degli esperti nel momento in cui si riunisce per la prima volta a Parigi invia al generale Dawes l'omaggio dei suoi rispetti e l'espressione della sua speranza di compiere cosa così utile come quella che è stata realizzata sotto la sua presidenza nel 1924».

Gli esperti decisero pure all'unanimità che i dibattiti non saranno oggetto di processi verbali. Soltanto le conclusioni saranno registrate, ciò che presenterà evidentemente il vantaggio di lasciare ai delegati una maggiore libertà di parola nel corso della discussione.

Regolate queste questioni preliminari di metodo, il sig. Moreau fece una breve esposizione del punto di vista francese sul compito che si impone al Comitato. La Francia non si presenta alla conferenza in qualità di richiedente, poichè il piano Dawes, come funziona attualmente e tenuto conto dell'indice di prosperità dei versamenti ulteriori della Germania, è sufficiente per coprire i debiti della Francia verso i suoi Alleati nonchè le indennità per le regioni devastate. Spetta alla Germania, che ha interesse di vedere fissato esattamente l'ammontare dei suoi debiti, di fare delle proposte in vista del regolamento definitivo delle riparazioni. La Francia acconsente di ascoltarle, ma qualora si giungesse ad un accordo, chiede come compenso della sua accettazione, la mobilitazione anticipata del debito tedesco.

Tali sono verosimilmente le dichiarazioni del Moreau, poichè il segreto è mantenuto per tutto quello che viene detto in seno al Comitato.

Successivamente gli altri delegati e da ultimo il dottor Schacht, hanno fatto conoscere le loro osservazioni sui doveri che incombono al Comitato. In tal modo sin da questa prima seduta, senza attardarsi in questioni di forma, gli esperti delle sette Potenze hanno abbordato il soggetto principale della conferenza.

I rapporti greco-jugoslavi

Belgrado, 12 notte.

La partenza del ministro di Grecia, Polichroniadis, per Atene è messa in relazione da questi circoli politici con le trattative in corso tra Belgrado ed Atene, benchè si affermasse che avessero subito un ristagno.

BOMBAY

Il faticoso ritorno della pace nella città desolata

Londra, 12 notte.

La giornata di oggi ha marcato un notevole miglioramento nella situazione a Bombay, per quanto vari assassinii siano stati commessi alla spicciolata in alcuni dei più solitari quartieri della città. Sono per la maggior parte atti isolati, e la città sembra veramente avviarsi verso la normalità. Le fabbriche hanno, in grande parte, ripreso il lavoro, e si è anche ristabilito il servizio tramviario. L'inquietudine tuttavia non sembra del tutto scomparsa dalla popolazione. Prova ne è l'esodo continuo degli abitanti. Una Compagnia di navigazione, a quanto riferisce stasera il corrispondente del Daily Telegraph, *ha evacuato ieri 7000 persone e 6000 nella giornata di oggi. Da una piccola stazione di Bombay sono pure partiti oggi tremila passeggeri di terza classe, e si ritiene che negli ultimi giorni oltre ventimila persone siano partite dalla città.*

I cadaveri sinora raccolti ammontano a 128 ed il numero dei feriti non è stato ancora fissato, ma certamente oltrepassa il migliaio. Gli arrestati da ieri in qua sono 700.

Si manifesta intanto un continuo rialzo nel prezzo dei cibi, ed il Comitato cittadino, che tanto si adoperò in questi giorni di scatenamento a pacificare gli animi, ha lanciato un appello ai commercianti per invitarli a non aumentare i prezzi dei generi di prima necessità. Si organizzano soccorsi per le famiglie maggiormente colpite in queste giornate di rivolta, e alcune signore si recano in autocarri scortati da soldati a distribuire viveri nei quartieri ove più infierì la battaglia e dove la popolazione continua a vivere barricata nelle case, mentre le strade ed i vicoli deserti sprigionano un senso di sinistra desolazione.

La caduta di un aeroplano inglese fra tribù afgane

Peshawar, 12 notte.

Un altro aeroplano inglese è caduto in mano delle tribù afgane. Domenica scorsa tre velivoli dell'aviazione militare erano stati inviati presso Yellahabad col compito di raccogliere gli aviatori caduti la settimana passata a 40 miglia da Kabul. I piloti avevano avuto istruzione di fare scendere a terra un velivolo e qualora le condizioni fossero risultate soddisfacenti, un secondo aeroplano avrebbe dovuto atterrare, mentre il terzo doveva mantenersi in aria ed a contatto radiotelegrafico con Peshawar. La prima macchina si posò a terra senza difficoltà, ma subito dopo il pilota avvertiva i compagni di allontanarsi. Le due macchine volarono al di sopra del punto in cui era atterrato il primo velivolo per altre due ore poi fecero ritorno a Peshawar. Essi dichiararono che l'aeroplano atterrato presso Yellahabad venne subito circondato da una guardia afgana armata. Si ritiene però che si tratti di tribù animata da sentimenti di amicizia verso l'Inghilterra. Essa tuttavia vorrebbe tenere come ostaggi gli aviatori inglesi per estorcere denaro al governo indiano. In ogni caso il console inglese a Yellahabad è stato incaricato telegraficamente di aprire negoziati coi capi della tribù per il rilascio degli ostaggi.

(D. T.).

Gli attentati al Messico

Le misure di Portes Gil contro i colpevoli

Città del Messico, 12 notte.

Il Presidente della Repubblica Portes Gil, intervistato, ha dichiarato di ritenere che un individuo sospetto attualmente in istato di arresto a Celaya nello Stato di Guanajuato sia uno dei capi di un complotto ordito contro di lui. Portes Gil ha soggiunto che l'attentato dinamitardo deve essere stato organizzato in seguito al rifiuto da lui opposto di commutare all'assassino del generale Obregon, Torral, la pena di morte nel carcere a vita.

«Ho ricevuto numerose lettere minacciose — ha detto il Presidente — da parte di fanatici, alle quali non ho dato alcuna importanza. Credo che i dinamitardi siano stati tre o quattro e siano partiti dalla capitale col preciso scopo di commettere il loro atto delittuoso. Essi devono essersi accampati nelle vicinanze della ferrovia, rimanendovi vari giorni in attesa del momento propizio. Ciò si deduce dal fatto che nei pressi della località dove avvenne l'attentato sono state rinvenute varie copie di giornali della capitale recanti la data del 5 febbraio insieme con altri stampati, che si trovano in possesso della polizia».

Portes Gil ha dichiarato infine di avere disposto la confisca dei beni di coloro che d'ora in poi risultassero comunque colpevoli di atti ostili alle autorità costituite.

I ribelli hanno ripreso la loro attività rivoluzionaria nel territorio di Jalisco. Piccoli scontri si sono già verificati con le truppe federali a Santa Rosa ed a Papalot. Mancano particolari al riguardo. Fino a questo momento però non vi è nessun segno che lasci credere alla preparazione di un movimento rivoluzionario su vasta scala.

(«United Press»).

La dinamite contro un treno

Un morto e vari feriti

Messico, 12 notte.

Un nuovo attentato con la dinamite è stato perpetrato contro un treno fra Copradia e Carmelia nello Stato di Jalisco da parte di insorti che hanno incendiato il convoglio. Il fuochista della locomotiva è stato ucciso. Il macchinista e parecchi viaggiatori sono rimasti feriti.

Oltre 25 mila operai impiegati in gennaio nei lavori stradali

Roma, 12 notte.

Nel decorso mese di gennaio sono stati impiegati nei lavori delle strade, amministrate dall'Azienda autonoma statale della strada, complessivamente 25.314 operai, così ripartiti per compartimenti: Lazio ed Umbria 3993; Toscana 1943; Piemonte e Liguria 3662; Lombardia 1575; Trentino e Cadore 980; Venezia Giulia e Friuli 2815; Veneto 649; Emilia e Romagna 1736; Marche e Abruzzi 940; Campania e Molise 1911; Puglia e Basilicata 2105; Calabria 1980; Sicilia 2030; Sardegna 894.

I segretari politici del Vogherese

Voghera, 12, notte.

Nella nostra zona sono state fatte le seguenti nomine di segretari politici: Fusari [illegible], Giuseppe (Bastida dei Dossi), Villani Mario (Casei Gerola), Carbone rag. Antonio (Cervesina), Garzaniga Mario (Codevilla), Milani Alfredo (Corana), Torti Emilio (Cornale), Dossoni rag. Luigi (Godiasco), Gavina Franco (Montebello), Palli Giuseppe (Pizzale), Pruzzi Alfredo (Retorbido), Berbini Riccardo (Rivanazzano), Emilio Gualdi (Salice Pietra), Capurso dottor Camillo (Voghera), Antoninotti Marcello (Rocca Susella), Ferrari Pietro (Montesegale). Ispettore di zona dottor Carlo Primatti.

Testimone che muore poco dopo aver deposto

Roma, 12 notte.

Alla Corte Straordinaria di Assise, si è iniziato il processo contro certa Obrasa Maria, nata nel 1900 in una città jugoslava. Il primo dei testimoni, dottor Busi, aveva appena terminato di deporre, allorquando è stato visto inchinarsi privo di coscienza. Subito soccorso dai presenti, il Busi persistette in grave stato tanto che lo si dovette trasportare all'ospedale ove subito dopo cessava di vivere.

CRONACA

I premi al corso di gala

La Giuria per l'assegnazione dei premi al corso di gala, nominata dalla *Famija Turineisa*, ha deliberato di assegnare i seguenti premi:

Ai carri allegorici: 1.o premio, Lire 10.000, Allegoria Veneziana, all'Associazione regionale Veneti residenti a Torino; 2.o premio, L. 5000: Allegoria Campagnola, alla Colonia Canavesana; 3.o premio, pari merito: «Cincinnato» del Circolo S. Secondo Piazza d'Armi e Crocetta e «Allegoria Villereccia» della Colonia Biellese, lire 3000 ciascuno.

Automobili e vetture infiorate: premi di eleganza e carattere: Medaglia d'oro: Associazione Calabresi residenti in Torino, Farfalle (n. 29), Glicine (n. 2 automobile); Cosacchi Bianchi (n. 4); Margherita gialle (n. 21), Bleu e Giallo (n. 34); Medaglia vermeille: Meliga e papaveri (n. 18), Berceau rosa (n. 31), Mimosa (n. 63), Piccole rose (n. 13), Diavoli rossi n. 2 - vettura), Piccole rose gialle (n. 60). Diploma di merito: Margherita gialle e bleu (n. 26), Rosso e Oro (n. 3), Crisantemi gialli (n. 78), Damine e Moschettieri (n. 24).

Carri umoristici: diploma di merito: Borgata Parella e Borgata Gatta Verde.

La giuria era così formata: Presidente L. Bistolfi; membri: Giani Giovanni, Ceragioli Giorgio, Fumagalli Celestino, Galdo Domenico, Monti Michelangelo, Falchetti Alberto, Masutti Carlo, Olivetti Ercole, Gaudina Carlo, Ardizzi Nicola, Parachini Achille, Musso ing. Paolo, Musso Emilio, Nicco Carlo, Bergagna arch. Giuseppe e Boetto Giulio.

Ultime di Borsa

Borsa di Londra

Londra, 12 notte.

Il mantenimento del tasso di sconto a New York e la ripresa di ieri a Wall-Street ha fatto sì che il mercato londinese, dopo un'apertura incerta, andasse migliorando su tutta la linea. Essendo la sterlina più ferma, i valori statali inglesi hanno ascritto un forte miglioramento. Il gruppo anglo-americano si è pure rialzato. Nel gruppo della «Seta Artificiale» la Courtauld S. perde un quarto sulle dichiarazioni del Presidente apparse sui giornali inglesi della mattinata. La «Seta Viscosa» ha perso un punto cadendo da 25 a 24. Nelle «Minerarie» si è avuta una ripresa generale delle azioni ramifere della Rodesia e una grande attività della «Russia Asiatica». «Rio» molto agitate a 52; le «Marconi» in rialzo a 79.

Borsa di Amsterdam

Amsterdam, 12 notte.

Mercato con tendenza generalmente ferma, benchè un certo nervosismo sia subentrato verso la fine della seduta. Buone le «Coltivazioni di Giava», la «Seta artificiale» e la «Philips». Irregolari le «Royal Dutch».

Stato Civile di Torino

12 febbraio 1929

NASCITE	45
MATRIMONI	4
MORTI	22

NASCITE: maschi 22, femmine 23.

MATRIMONI: Peracchione Carlo con Varesio Maria — Di Nunzio Alfredo con Capuzzi Carmela — Girardi ing. Guido con Viale Isabella — Daolio Antonio con Lagiboro Agnese.

MORTI: Bottino Giovenale di prof. Diego, d'anni 20, di Torino, studente, corso Oporto, 15 — Fasciolo Adriana di Cesare, id. 7, di Torino, scolara, via Principessa Clotilde, 44 — Tosetti Luigi fu Giuseppe, id. 67, di Massiola, pensionato, via Villar, 30 — Marocchi Domenico di Pietro, id. 18, di Torino, pittore, via Consolata, 6 — Riva Eugenia vedova Bianchetti, id. 74, di Torino, agiata, via Piffetti, 11 — Vallero Maria vedova Gola, id. 84, di Saluzzo, casalinga, via Gioberti, 71 — Vitalevi Adele m. Sacerdote, id. 71, di Vercelli, agiata, corso Vinzaglio, 7 — Mangosi Teresa vedova Aletta, id. 77, di Tronzano, casalinga, via Cuneo, 27 — Peraudo Antonio fu Giuseppe, id. 59, di Usseglio, fruttivendolo, via Vestigne, 6 — Colombo Claudina di Mario, id. 17, di Torino, casalinga, via Canova, 30 — Ferraretti Carlo fu Giuseppe, id. 78, di Chivasso, conciatore, via Rosolio, 16 — Nazzetta Margherita m. Baglio, id. 44, di Bistagno, casalinga, via Villafranca, 181 — Tira Clementina vedova Deangelis, id. 90, di Castellamonte, casalinga — [illegible] Giuseppe fu Giovanni, id. 58, di Fontainemore, [illegible] — Bigitto Germana fu Carlo, id. 68, di Cortemilia — Sebastiani Angela m. Biua, id. 63, di Ponte S. Pietro, casalinga — Ferraro Giulia m. Magnone, id. 40, di Torino, casalinga — Franzi Paola vedova Cartosio, id. 79, di Milano, donna servizio — Mantelli Carolina vedova Andreoni, id. 71, di Fubine, casalinga — Bolmida Gabriella m. Cane, id. 68, di Perno, casalinga — Degliangeli Ugo fu Giuseppe, id. 31, di Forlì, cameriere.

Nati morti 1; a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

I Consigli di Amministrazione della **Società Torinese per le Corse di cavalli** e della **Società An. Campo di Mirafiori** partecipano con vivo dolore la perdita della Signora

Eugenia Bianchetti Riva

Madre del loro Segretario avv. Guido Bianchetti, avvenuta ieri mattina.

Genta - Tel. 45-615 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse, dopo breve penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, spegnevasi repentinamente in Roma, nel suo 70.o anno, il

Comm. Alberto Geisser

Ex Presidente della Cassa di Risparmio di Torino; Decorato della medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione.

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie N. D. **Maria Teresa Celesia di Vegliasco**; i figli **Andrea** Primo Segretario della Legazione d'Italia a Vienna con la moglie **Margaret M. Erhart** e figlio, **Adele** con il marito avv. **Emanuele Celesia** e figli, **Paolo**; la sorella **Teresa Oeuhert de Olery** e figli, il cognato gr. uff. **Antonio Bianchi** e figlia, i parenti, i congiunti ed i devoti famigliari.

Roma, 11 febbraio 1929 - VII.

I funerali avranno luogo in Torino mercoledì 13 corr. alle ore 10,30, partendo dalla Chiesa Parrocchiale di San Filippo. 1363

In omaggio alle intenzioni dell'Estinto si prega, anzichè con fiori, di onorarne la memoria con opere di carità.

Primo Stab. Pompe Funebri Saveggi - Via Palermo 47 - Telefoni 40-142 - 40-143.

Direzione, personale, pensionanti e ricoverate dell'Opera Pia Lotteri, annunciano con profondo dolore la irreparabile perdita del grande benefattore e Presidente dell'Opera

Grand'Uff. Avv.

Alberto Geisser

improvvisamente deceduto in Roma il giorno 11 corrente. 13661

Il Consiglio d'Amministrazione della **Cartiera Italiana** partecipa col più grande dolore la morte, avvenuta ieri in Roma, dopo breve malattia, del

Comm. Avv. Alberto Geisser

suo amato Collega. 1387

Martedì 12 corr. alle ore 5,30, dopo lunga malattia sopportata con forte animo spirava la signora

Eugenia Bianchetti-Riva

Costernati ne danno il tristissimo annunzio: i figli colonnello **Pietro**, comandante 30.o Artiglieria con la consorte **Elisa** e figli; **Angiolina** col marito colonnello **Mario Mercurio** e figlio avv. **Corrado**; ten. colonnello **Ernesto**, 7.o Artiglieria; avv. **Guido**; avv. **Angelo**, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Torino, giovedì 14 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione via Piffetti 11, la tumulazione avrà luogo in S. Giorgio Canavese nella tomba di famiglia, verso le ore 11,15. Si prega non inviare fiori.

Genta - Tel. 44-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia cristianamente spirava

Marucchi Giuseppe

Pensionato governativo

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Cappello Maddalena**, il figlio **Giacomo** con la consorte **Ferrero Anna** e figlia **Lena**, il fratello **Angelo**, la sorella **Anna** ved. **Mariano**, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr., alle ore 14,30, in via Barolo, 29. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 44-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri quasi improvvisamente, munito dei Sacri Carismi di nostra Santa Religione, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed al vivo affetto della famiglia, veniva rapito ai suoi cari

Forner-Greggio Ferdinando

Impresario-costruttore, d'anni 64

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Miglietti Caterina**, i figli: **Giacomo** colla moglie **Rapelli Olga** e figlio **Nandino**; **Maria**, **Ettore**, i congiunti e amici tutti.

I funerali avranno luogo in Venaria Reale (Altessano), giovedì 14 corrente, alle ore 16, partendo dal Viale Buridani, N. 11.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Venaria Reale, 13 febbraio 1929.

Dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Gonella Domenica

Ved. BOELLA

Ne danno il doloroso annunzio: le figlie **Maddalena**, **Lina** col marito geometra cav. **Bori** e figli, la nuora **Rolfo Teresa** ved. **Boella** e figli, il fratello **Giuseppe** e consorte, i cognati, i nipoti e cugini.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr., alle ore 15 partendo da via Camaria, n. 13. Si ringraziano anticipatamente quanti verranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-892 - Primo Stab. Ital.

Dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Sardi Francesca n. Mattalia

Ne danno addolorati il triste annunzio: il marito **Pietro**, le figlie **Erminia**, **Laura** e **Maria**, i fratelli, la sorella, i cognati, cognate, nipoti, zii, zie, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Belgio 28. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 44-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Margherita Cordero ved. del

Cav. Uff. Dott.

Giovanni Cesare Filippi

Capo Sezione a riposo della Casa di S. M. il Re

esprime riconoscenza a quanti vollero tributare onoranze al caro Estinto e portar conforto al grande suo dolore; in particolare ringrazia la Direzione della Real Casa; così fin d'ora ringrazia coloro che vorranno prendere parte alla Messa di Trigesima che avrà luogo domani 14 corr., ore 10,30, nella Chiesa di S. Teresa. 13056

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (16)

La maschera del vizio

ROMANZO
di GASTONE RICHARD

Marcella Lambert correva sotto la pioggia, una pioggia torrenziale, che aveva trasformato le vie in vasti pantani. Ma ella sembrava insensibile all'acqua che le sferzava il viso, al vento gelido, al cielo ostile.

Quella corsa rapida ed imprevista, mettendole in moto il sangue, ricondusse una certa calma nel suo spirito e rimise un po' d'ordine nelle sue idee.

Giunse finalmente in casa, e, appena varcatane la soglia, accese tutte le lampadine, in tutte le stanze. Poi si tolse il cappello, il mantello, il vestito, gettando tutto a casaccio qua e là.

Indossò macchinalmente una vestaglia, si distese sul divano, accese una sigaretta.

Era apparentemente calma: ma il più piccolo rumore la faceva trasalire e le faceva battere il cuore.

Lo scricchiolio di un mobile la fece balzare in piedi, coi nervi tesi spasmodicamente, con gli occhi paurosamente sbarrati...

Per distrarsi, mise in moto un fonografo. La stanza risuonò dei ritmi di un fox-trott... Poi fu la volta di una malinconica canzone russa... Quindi quella di un pezzo di operetta viennese...

E d'improvviso, un lampo accecante, seguito subito dal fragore del tuono, brillò nel cielo.

La luce elettrica si spense... E Marcella paralizzata dalla paura, rimase immobile nelle tenebre, in cui già erravano i fantasmi nati dal suo spavento e dal suo rimorso...

V.

Il giuoco dell'amore

Cristiano d'Ixelles, nel giro di poche settimane, aveva conosciuto le più forti gioie che un uomo giovane, audace, ardente e innamorato della vita moderna, possa attendersi dal destino.

Quella sera, annodandosi dinanzi allo specchio la cravatta nera, egli pensava alla sua bella Juanita de Cordoba, la cui segreta influenza su David Silbersheim, aveva avuto per lui i più benefici risultati.

Egli aveva creduto che ciò che Juanita provava per lui non fosse che un breve capriccio amoroso, un capriccio senza domani, del quale entrambi avrebbero serbato un grato ricordo, che avrebbe fatto di essi due buoni camerati.

Nel cuore della fantasiosa creatura era invece nato l'amore: un amore violento, dispotico, inquieto, geloso, e tanto più grande in quanto era assolutamente disinteressato.

Juanita possedeva una bella fortuna; le somme versatele dalla direzione delle *Folies Bergères* erano da artista di cartello: guadagnava, inoltre, somme considerevoli, grazie a certe sapienti combinazioni finanziarie suggeritele da Silbersheim.

Forse, se Cristiano l'avesse condivisa, quella passione, sarebbe finita come un fuoco di paglia.

Ma, malgrado tutto e malgrado che ella facesse tutto il possibile per avvincerlo, sentiva che Cristiano non le apparteneva interamente.

E l'oscura reticenza ch'essa divinava in lui, anche nei momenti più appassionati del loro amore, irritava la sua gelosia e rendeva più profonda e più aspra la sua volontà di vincere...

Pure quella passione della quale egli non conosceva ancora completamente tutta la veemenza e tutta la profondità, non gli aveva ancora procurato fino a quel giorno alcun imbarazzo.

Egli era divenuto un ospite assiduo di casa Arnaudi. La fiera e bella Anita, pur riservata che fosse, non dissimulava la sua gioia nel vederlo. Antonia lo accoglieva da buon camerata. Regina Le Coaquer, spiritosa e gaia, amava molto conversare con lui. E Saint-Avimain non faceva che ripetergli che egli aveva suscitate le più vive simpatie presso le sue donne.

— Avete persino conquistata Regina — egli gli diceva. — Se ella avesse trent'anni di meno, le mie figliocce avrebbero in lei una rivale pericolosissima.

Fatto il nodo alla sua cravatta, il giovanotto indossò il suo pigiama favorito, e si sdraiò in una comoda poltrona.

Accese una sigaretta e prese dal tavolo vicino un piccolo rettangolo di cartoncino bristol, sul quale, con caratteri aristocraticamente slanciati era scritto:

Mio caro signor d'Ixelles,

Il giorno dieci corrente offriremo un piccolo trattenimento agli amici intimi. Musica, danza, cena. Volete farci il favore di essere dei nostri? Io e le mie nipoti contiamo sulla vostra presenza. Non ci fate il torto di mancare. Qualche persona di mia conoscenza sarebbe molto contrariata dalla vostra assenza.

Cordialmente

Regina Le Coaquer.

Cristiano rimise sul tavolo il cartoncino, ne prese un altro e lesse:

Mio,

Tanto peggio per il tuo appuntamento di affari! Io voglio che tu passi la serata con me... Vieni... Ti attendo. Ah! Come te quiero!...

Juana.

— Perchè no? — pensò Cristiano. — Cenerò con Juanita... Poi andrò dalle Arnaudi... E, infine, raggiungerò la mia bella danzatrice... Perchè no?...

Terminò la sua *toilette*, telefonò a Juanita e uscì, allegro, spensierato, contento di sè, senza sospettare neppur lontanamente che in quel momento egli decideva del suo destino.

Suonavano le dieci e mezzo, quando il giovanotto fece il suo ingresso nel salone di casa Arnaudi.

C'erano una quarantina di persone.

Saint-Avimain gli andò incontro e gli disse sorridendo:

— Giungete al momento giusto. Anita e Antonia si accingono a suonare con Giorgio e con Renata De Cossac, le *Notti sul mare*, di Luigi Mandelli. Voi volterete le pagine.

Cristiano s'inchinò. Salutò Regina, Anita e Antonia; fu presentato a parecchie signore e signorine; fu spinto verso il grande Erard, che, aperto, aspettava i musicisti.

Anita sedette al piano, Antonia prese il suo violino, Giorgio de Cossac e sua sorella presero la viola e il violoncello. E nel silenzio *La notte della speranza* esalò la sua dolcissima melodia.

Anita suonava con tutta l'anima. Il suo viso pallido rifletteva la sua intensa emozione artistica. Ella viveva in un mondo irreale.

E quando il sublime canto della speranza si estinse, ed il violoncello attaccò la frase ardente della *Notte dell'Amore*, il suo sguardo umido si posò su Cristiano. E quella tacita ma eloquente confessione lo fece trasalire, gli procurò un fremito profondo di tutto l'esser suo.

La pura, nobilissima anima della fanciulla gli si offriva, come una sorella anelante al bacio del sole...

Egli socchiuse gli occhi... Inarcò le labbra ad un sorriso...

Ed Anita gli rispose con un altro sorriso di estasi e di speranza.

La musica tacque fra uno scroscio di applausi.

— Volete farmi l'onore di accordarmi un walzer-tango, Anita? — domandò Cristiano alla fanciulla, subito dopo.

— Io v'impegno per il secondo fox-trott — disse Antonia a Giorgio de Cossac.

— E noi che cosa faremo? — domandò Saint-Avimain a Regina Le Coaquer.

— Peuh!! — rispose Regina. — Voi danzate come un cavallo da gendarmeria... Venite a farmi un po' di corte... E se non mi dite che sono la più amabile, la più giovane e la più bella, guai a voi!...

E si allontanarono ridendo.

Una orchestra invisibile attaccò allora le prime battute del walzer-tango reclamato da Cristiano.

Il giovanotto cinse la vita di Anita col suo braccio. E la danza li avvolse nel suo sortilegio.

Egli sentiva contro di sè il corpo agile e flessuoso della fanciulla... E per qualche minuto essi si abbandonarono a quella ebbrezza, dimentichi del mondo...

— Che ne dite? — domandò a bassa voce Regina Le Coaquer a Saint-Avimain, guardando i due giovani.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TORNI, Pialatrici, Fresatrici, trapani, vasto assortimento macchinario. Cappabianca, Altacomba, 52. 14437

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE corrispondente italiano cercasi stabilimento vicinanze Torino. Scrivere casella 5 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

ASSUMONSI giovani operaie apprendiste, lire una ora. Indicare età, scrivere casella 93 U, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO magliarista perfezionata [illegible] e confezione, disposta dare insegnamenti. Ghione, Corso Francia, 141. 33164

DISEGNATORI progettisti e aiuto preferibilmente provenienti fabbriche automobili cercansi importante stabilimento industriale. Referenze pretese a casella 40 A. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1235

FATTORINO ciclista, possibilmente imballatore, assumerebbesi subito. Indispensabile indicare età, posti occupati, referenze, pretese. Scrivere casella 226 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33170

IMPORTANTE fabbrica cerca giovane ingegnere, conoscenza lingue e disegnatori particolaristi. Scrivere indicando posti occupati referenze e pretese [illegible] casella [illegible] A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3304

SIGNORINA steno-dattilografa bella calligrafia cercasi da industria metallurgica. Richiedonsi referenze e pretese. Scrivere casella 103 B, Unione Pubblicità Ital., Torino.

TIPOGRAFIA cerca abile piazzista, anche signorina. Scrivere casella 105 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12064

UFFICIO mano-opera, importante Stabilimento cerca provetta signorina computometrista. Scrivere casella [illegible] H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33169

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

DATTILOGRAFA, terza complementare, pratica ufficio, bella calligrafia, impiegherebbesi. Scrivere casella 220 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33174

SIGNORINA distinta famiglia, licenza liceale, dattilografa, pratica ufficio, corrispondenza, offresi Ditta, Professionista. Scrivere casella 3 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

SIGNORINA, provetta contabile, dattilografa conoscenza francese, paghe operai e interessi buone referenze, miti pretese, libera subito impiegherebbesi. Scrivere casella 100 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33099

SIGNORINA, seria, con referenze, cercherebbesi tutto servizio a persona sola, oppure piccola famiglia. Combetto Z, Via Rossini, 14. 33190

SIGNORINA tedesca, conoscenza italiano, inglese, offresi per ufficio. Scrivere casella 221 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA, conoscenza francese, offresi. Scrivere casella [illegible] M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63549

TECNICO concia cromo, mezze e vitelli, occuperebbesi presso seria Ditta. Rivolgersi Bomba Renato, piazza Venti Settembre, 3, Varese. 63563

VENTIQUENNE signorina, impiegherebbesi, apprendista, commessa, buone referenze, libera 10 marzo. Scrivere casella 225 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

BOTTIGLIERIA, bigliardo, guadagno assicurato, causa malattia, cedo. Segretariato, Bellezia, 16. 63537

CEDO biancheria, merceria, buone condizioni. Segretariato, Bellezia, 15. 63533

CEDO piccolo laboratorio con macchinario per confezione calzature, oppure solo macchinario separato dal locale. Rivolgersi Calligaria, Spezia, 15. 33178

CENTRALISSIMO negozio alimentario, pasta fresca, Alloggio 5 camere, cedesi anche separatamente. Emporio, Accademia Albertina, 27. 33184

DROGHERIA, vini liquori, cedesi affarone. Segretariato, Bellezia, 15. 63536

GENOVA cedo elegante negozio avviato pellicceria centralissimo senza merce adatto qualsiasi commercio. Scrivere: piazza dei Greci 5 da piazza delle Vigne (Pellicceria).

LABORATORIO 3 banchi con macchinario, cedo ratealmente, affitto. Via Vanchiglia, 37. Rivolgersi Curtatone, 10, Ing. Nahman.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

78.000 villino Rivoli, vendo. Scrivere casella 218 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREI alloggio centrale. Novarallo, Via Bernardino Galliari 18. 63552

ACQUISTO tre camere, entrata, cucina, possibilmente termosifone, bagno, libero giugno. Scrivere indicando posizione, prezzo. Avanti, Gioberti, 34. 33183

ALLOGGIO 3 locali mobiliati servizi cantina casa signorile, ascensore, pressi Porta Nuova rimettesi subito causa partenza. Conveniente. Telefonare N.o 58-651. 33206

AFFITTANSI due camere. Via Roma, 4, piano primo. 33197

ALLOGGIO 4 camere cucina disimpegni affittasi. Moulino, via Garibaldi, 94. 33201

CERCASI per entrata immediata ammobiliato quattro sei vani. Indirizzare offerte con indicazione prezzo, casella [illegible] M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63563

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali, Diporto, via Lagrange, [illegible] (trentanove). Telefono 48-042. 12074

A A A Brillanti, gioiellerie (oro 4 a 10 grammo), argenteria, compra-vende La Gemma, via Viotti, 9. [illegible]

GENEROSA mancia rinvenitore gatto Angora bianco grigio smarrito giorni scorsi corso Vinzaglio 5. Rivolgersi portinaio.

MOBILI accurati, vastissimo assortimento, liquidansi. Prezzi ribassati. Magazzini, Nobiolo, Sacchi, 30. [illegible]

ACQUISTI vantaggiosissimi per occasione mobili, camere stile e comuni presso Treves, corso Siccardi 11. Occasioni uniche, Facilitazioni. 33198

PIANOFORTI, Autopiani, riparazioni, noleggio, vendita anche rateale, serie garanzia. Rostagno, corso Vittorio, [illegible]. U. [illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA automobilistica cerca piazzisti buona conoscenza ambiente Piemonte. Chiedonsi referenze dettagliate, attività passata e presente, anche commercio affine. Scrivere casella 227 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

GINONIE, articoli tecnici. Importante Ditta cerca rappresentanti competenti per provincie Cuneo, Alessandria, Vercelli. Scrivere casella 67 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1184

La Società Sirea, fabbrica di caramelle, cioccolato e confetti, cerca Rappresentanti per ogni provincia del Piemonte. Scrivere, non presentarsi, alla [illegible] in Via Rosolino Pilo, 51, Torino. Inutile scrivere se non muniti di buone referenze, pratica dell'articolo e introdotti. [illegible]

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri, [illegible] consegna celerissima domicilio [illegible]. Assortimento pistoni, segmenti. Telefonate recapito Fis. N. 45-758. [illegible]

COUPÉ Fiat 512, ottimo stato vendesi. Rivolgersi Navigazione, Piazza Castello angolo Barbaroux, 2.